

34-9-A-18

34.9.
A.18 / 1

PARAPHRASI NELLA SESTA SA
TIRA DI CIVVENALE: NEL
LAQVALE SI RAGIONA DEL
LE MISERIE DE GLI HVO
MINI MARITATI.

DIALOGO IN CVI SI PARLA
*di che qualita si dee tor moglie, & del
modo, che vi si ha a tenere.*

LO EPITHALAMIO DI CA.
Catullo nelle nozze di Peleo & di Theti.

M D XXXVIII.

A M. TITIANO PITTORE ET CAVALIERE.

Iuuenale. eccellente. M. Titiano, Giuuenale acutissimo morditore et ripēsor delle maluagita d'i suoi tēpi tra le altre sue belle Satire vna ve ne lasciò iscrita: ne la quale effortando vn suo amico a fuggire il legame della moglie formò soua la lussuria & i vitij delle donne vn ritratto così nobile & di tanta perfettione ch'egli senza dubbio alcuno puo vincere i miracoli del vostro ingegno diuino. Percio che se i ritratti: iquali escano dalla perfettion dell'arte: il che è solo proprio di voi: s'appressano tanto al vero, che aggiunto a quelli lo spirito, la Natura se ne potrebbe stare in danno; pure vi manca il viuo. Ma nel Ritratto, ch'io dico, si vede non solamente la similitudine di q'l vero et di q'l viuo, ma esso vero et esso viuo medesimo. Da q'sto hauēdo io raccolto et tessuto vn essem pio tale, quale ho saputo et potuto, hora lo mando a voi affine, che non potendo intendere il proprio; veggiate nel mio, se i buoni scrittori fanno così bene ritrar cō la penna, i segreti de l'animo, come i buoni dipintori col pēnello quel, che si dimostra all'occhio: o pure, se essi insieme con voi; che sete il più degno; rimangono superati di gran lunga. Ma se vi parerà, che in lui sia qualche tratto non molto honesto da publicarsi cō si chiaro modo alla moltitudine di tutti gli huomini: che delle dōne non è da curarsene; che sò che esse nō vorrāno vedere questo ritratto: copritelo voi & leuategli la macchia: se macchia si dee dire: cō la purita et vaghezza de vostri colori. Di Padoua il X d'Ottobre. M D XXXVIII.

PARAPHRASI NELLA SESTA SA-
TIRA DI GIVVENALE A VR-
SIDIO POSTHVMO.

ERTAMENTE Io non dubi-
to, anzi tēgo fermissima opinione,
ne mai restaro di cōfessare a tutti, che
la castita albergasse in terra; et che el
la anchora fosse veduta fra le don-
ne assai lungamente. Ma sapete voi
quando? Nel tempo che l'antico Saturno vi tenne il do-
mimo. Cio è alhora che le case de gli huomini erano le
spelunche: i termini delle quali case occupauano tanto ter-
reno; che senza differēza alcuna poteuano prestar lo albergo
et il riposo, comune alle pecore et a i padroni. Per laqual cosa
le femine, le quali erano pure et mōde, come le colūbe; et oltra
a cio nate et cresciute ne i monti fra i sassi et fra le spine; di
mun' altra cosa copriuano et faceuāo belli i letti loro et di lor
mariti, che di foglie d'alberi, di paglia, et di q̃lle pelli, che esse
toglieuano alle fere: il che loro bastaua assai in vece di mol-
le piuma et di ricche coltri: et soua quelle prēdeuano dolci
simi et tranquillissimi sonni. Non erano le dōne di quella eta
simili alla Cinthia cantata & illustrata da Propertio: della
cui souerchia delicatezza posta in vestirsi di ricchi panni, in
adornarsi di varie gemme, & in dipingersi la faccia col bian-
co et col vermiglio non vna sola volta il terſo Poeta si lamen-
ta. Ne v'era alcuna, che si potesse comparare a Lesbia amica
di Catullo: i cui belli et lucēti occhi, come egli dice, hebbe for-

za di turbar la morte d'ũ picciolo uccello. Ma erano tali, che esse non si recauano a vergogna, come hoggi fanno le donne nobili, di nudrire i loro figliuoli, con le proprie mammelle et col proprio latte. Ne si conosceua da loro cio che fosse attilatezza di drappo, ornamento di testa, ne soauita di cibo: si come quelle, le quali solamente si pasceuano di ghiande; e andauano scalze et ignude per le selue il piu delle volte piu incolte et piu horride in apparenza, che non erano i loro mariti: et certo gli huomini uiueuano ad altra guisa nel nuouo mondo et sotto al giouane cielo, che non si uiue hoggi. Tra i quali perche v'erano non pochi, i quai habituano ne gli alberi cauati dalla vecchiezza; questo diede materia di fingere ad alcun Poeti; che essi hauessero il nascimento fuora di quelle scorza: et creati dall'humor vitale d'essi alberi prendessero a vn certo modo forma, spirito, et vita miracolosamente. Puo essere anchora: il che non niego: che molte orme di quella castita antica o alcuna almeno si fosse veduta nel mondo a quell'altro tempo, che regnò Gioue; ma se q̃sto è da credere, fũ per inanzi che egli facesse la barba: cio è prima che la bonta natia et la vera semplicita; che fu propria di quel secolo; s'allontanasse da gli huomini. Prima; che alcuno sciogliesse la lingua a falso giuramento: del cui male furono origine i Greci; i quali fino a questo di hanno in costume di giurar pel capo del parente, o de l'amico. Et prima che niuna temenza o sospetto si prendesse de ladri. Et quando finalmente ciascuno con allegro animo raccoglieua l'herbe et i frutti del suo giardino al debito tẽpo, senza che gli facesse bisogno di siepe ne di muro. D'indi a poco a poco la giustitia fu cacciata da i vitii. Onde nõ potẽdo piu dimorar ne la terra, fu costretta in cõpagnia della Castita di ritornarsi in cielo. Nõ pẽ

fate adunque Vrsidio, che'l disprezzo, che hoggi far si ve-
 de, delle leggi sacre del matrimonio; hauer per poco o niun
 rispetto di vergognar le mogli quãdo d'uno, e qñ d'un'al-
 tro: et cõmetter si stessi adulteri: sia causato da nouo costũe
 anzi tenete per fermo che egli è cosa vecchia et antica. Per
 cio che le prime corna; che furono messe in capo ai mariti
 da le mogli, fu nel secolo di Gioue; e dipoi col nascer de la
 eta del ferro hebbe principio ogni altra scelerita: laquale di
 tempo in tempo è andata crescendo: tanto, che ella ha trouato
 il suo colmo. Le quali cose essendo tali, quali io le vi scriuo:
 non di meno voi pure a questi tempi v'apparecchiate di tor
 moglie. Et gia s'è deliberato nel vostro aïo anzi fatta elet-
 tione del giorno: in cui deuate dar luogo al contratto & alle
 nozze: et ho vdito dire, che hauete mandato per lo barbiere,
 che vi cõci i capegli et vi pollisca: et forse anchora le hauete
 posto in dito lo anello: il quale è pegno et argomento di quel
 la fede: di cui niuna cosa si serua meno. Io so che erauate per
 sona accorta et di sano intelletto: come puo egli essere adun-
 que, che habbiate riuolto il pensiero a tor moglie? Per cer-
 to io credo, che qualche Dimomo, qualche furia infernale s'è
 insignoreggiata di voi: et percotendoui con le sue serpi vi fa
 correre a questa pazzia. Perche m'è dura cosa a i slimare,
 che altrimenti vi fosse venuto in capo questo istrano capric-
 cio: come è essendo libero di metter la vostra cara liberta sot-
 to lo imperio d'una femina. Quando senza fallo alcuno
 sarebbe piu vtile opra annodarsi vn capestro al collo & at-
 taccarsi sopra vn'albero per pasto a i corui: ouero gittarsi del
 la cima d'un monte: o affogarsi in mare; che lasciarsi condur-
 re a questa misera seruitu. Ma se alcuno di questi fin non
 vi piace; quando si vede, che a ciascuno comunemente è ca-

ro il viuere; io v'afferma ch'egli è molto minor male, che vi
tenite vn giouanetto nel vostro letto: percioche non ei consu-
ma le notte in litigio con esso voi; et stando nelle vostre braccia
niun presente vi dimāda, niun strāo habito, niuna nuoua
foggia; come dimāda ad ogni tēpo la moglie: ne si lamēta, co-
me ella, che siate troppo scarso ne i piaceri de la carne: et che
nō v'affaticiate i cio q̃to sarebbe la sua voglia e'l suo isatia-
bile appetito. Il che, come che non sia ben fatto; io voglio
per questo dire, che ogni dishonestà cosa non è tanto in degna
dell'huomo; quanto è il tor moglie. Due cagioni, s'io non
m'inganno, vi possono mouere al maritaggio, l'una si è per
non cadēr nella pena; che per decreto della legge ordinata
da Giulio Cesare è posta a gli adulteri: l'altra per vaghez-
za d'hauer figliuoli; che habbiano con ragione ad essere he-
redi del vostro: et non se'l godano certi istrani: i quali hog-
gi per via di presenti et d'adulationi vccellano et pren-
dono le altrui heredità. Ma io voglio credere; che possa esse-
re ogni impossibile cosa; se io vedro congiungerui a questa
moglie: et porre il collo slegato nel laccio maritale: che lac-
cio nel vero si dee dire: il che facēdo farete pazamēte. Per
cio che essendo voi conosciuto da tutta Roma p̃ solēnissimo
corrompitor dell'altrui mogli: et concio sia cosa che molte
volte sete stato tenuto occulto in vn forziere, o doue si fu,
da quella buona femina Thimele al souragiunger di Latino
suo marito; sarebbe sciocchezza la vostra a istimare d'esser
solo in cotesti fatti; et che non vi fusse alcun'altro appiccator
di corna, eccetto voi. Che dirò poi; che cercate, et hauete for-
si fede, di poter trouare vna moglie tale, quale si trouaua a
que buoni tēpi: cioè casta et da bene? Parmi che sarebbe pie-
toso vfficio il mio a chiamar con prestezza il medico; che

v'hauesse a traggere qualche vncia di sangue fuori della ve
 na di mezo: come si suol fare a qlli, che impazziscono. O de
 licato huō; il quale vi pēsate d'esser tolto fuora de la comu
 ne cōdition de gli altri huomini; andate humilmente alla som
 mita di quel monte, che prese il nome da vna femina solo per
 memoria del tradimento, ch'ella fece alla patria: e posto con
 le ginocchia nude su l'entrata del Tēpio di Giunone fate vo
 to alla potēza di qsta Dea d'offerir ne suo altari vna giuūēca
 con le corna adorne di molto oro; se egli auerrà, che habbiate
 vna moglie priuilegiata di qsto, così bramato thesoro di casti
 ta: p̄cioche poco è il numero di qlle, che meritino d'esser pos
 ste a trattar cō le lor mani, et ministrare i sacrifici di Cerere:
 alle quali è vietato, cōe sapete, p noue giorni et nō piu d'ēer
 conosciute carnalmente da loro mariti; et di godere i piaceri
 di Venere; ne lo spatio de i quali giorni i detti sacrifici ven
 gono celebrati: et poco è il numero di quelle: delle quai il pa
 dre non deggia temere i basci non altrimenti, che dishonesti
 et lasciu: anchora che tra congiunti & parenti sia concesso
 il basciarsi. Ma voi appendete pur varie corone alla sommita
 delle porte; & ornate di dentro la casa d'Hellera, et d'altre
 frondi, come è costume di far per chi si marita; poscia che pur
 vostra cura è, & hauete fatto fermo proponimento di torla.
 Forſi che voi m'apporrete contra, che fra tate et tante della
 maniera, che io vi diro; c'è pure in Roma Iberina: la quale
 è tenuta femina honesta & da bene, a cui basta il marito: et
 che tale credete, che habbia ad esser la moglie vostra. Io vi
 rispondo, che piu ageuole cosa sia a ottener che questa et
 ciascu'altra femina sia contenta d'un'occhio solo, che d'un
 solo huomo. Egli, è ben vero che è buona fama et oppenion di
 castita in alcune: le quali per sano auedimento de padri foro

no tolte della città, et cresciute et alleuate ne le ville. Perche
augena, che vna giouane fosse nudrita in vn castello, o den-
tro a vna picciola Città: non di meno egli è fuori d'ogni co-
lor di ragione a credere; che ella v'habbia potuto viuer così
casta, come harebbe fatto in vna villa per esser lontana dalla
moltitudine de gli huomini. Ma concedasi ancho qsto. Chi sa-
rà colui; che vogli affermar con giuramento; che questa et
quella non habbia lasciata la virginità; et gustato il diletto,
per cui si nasce: fra i monti et nelle spelunche? Per si fatto
modo Gioue et insieme Marte; de gli adulteri de i quali tan-
te cose si leggono; si sono hoggimai inuecchiti: et tanto in
ogni luogo la loro semenza fiorisce, et va germogliando per
tutti e lati. Ma vorrei che mi diceste in qual luogo, nobile et
piu frequentato et celebrato dalle gentil donne pensate di
trouar vna femina, che meriti et sia degna d'esser desidera-
ta da voi; et parlando di voi intendo di tutti gli huomini.
Ne la cui bontà possiate prender sicurezza di deuere amarla
senza tema o sospetto delle corna: et assicurato scieglierla
dal numero di tutte. Considerate vn poco con l'animo quieto
con quanto diletto, con quanta cura, con quanta sollecitudine
le gentil donne Romane procacciano di trouarsi ne i sollaz-
zi publichi, et stiano hoggidi intente a riguardar le feste: le
Comedie, i giuochi, e le cose men che honeste; che si fanno
sciente per dar piacere al popolo et alla nobiltà. Et potrete
legger nel fronte di mille il secreto de l'animo: Alcune di-
mostreranno assai chiaramente, che esse non possono ritener
si da lo stimolo della lussuria, mentre vanno discorrendo con
l'occhio, et considerano il saltar d'un solo, il modo, l'attila-
tezza, et la piaceuole agilità della persona: il quale, si come
perfetto mastro, di tal cosa, parrà loro, che ne i gesti, e nel
l'atteggiar

l'atteggiar di mano faccia mirabilmente tutto quello; da che il giuoco nella lingua greca ha diriuato il suo nome. V'accorgete anchora che molte altre mandano fuori del petto certi soffiiretti lasciui non altrimenti, che si soglia far dalle femine, quando esse sono tra gli abbracciamenti de gli huomini nelle dolcezze. Et vedrete, che non poche vi sono; le quali con grandissima diligenza offeruano il particolare ufficio di tutti: come bene co i mouimenti et co i cenni ciascuno rapresenti diuersi effetti. Appresso comprenderete con molta facilità, che tale ve n'è; che per essere alhora roza et ignorante di cio; cerca ingordamente d'imparar tutti quei modi; che pure non si conuengano a honesta femina; et ne gli impara anchora con ogni perfettione. Alcune altre tosto che sono leuati gli ornamenti della scena; cio è tosto che le Comedie e i giuochi hanno il fine loro; et che le persone ritornano alle piazze o alle lor case; alhora subito triste et inuidiose di non poter entrare anchora elle nel numero de i scuradetti; si mettono al viso la mascara; et tolgono l'asta in mano auolta intorno di frondi et di pampani di vite a guisa di diuote et sacrificanti a Bacco ragunandosi doue piace loro. Et perche nel saltar non dimostrino le parti vergognose; tanto pure ritengono d'honestà; che se le vestono et cingono con le brache. In questo modo imitando gli effetti di diuersi saltatori et buffonni niuna cura o rispetto hanno alla honestà loro. Ecco in mezzo del cerchio femminile vn certo ribaldo et disutile huomo; il quale moue le donne a riso con certi lasciui et mal composti versetti tali, quali sogliono gli huomini delle ville cantar nel fine delle feste; et atteggiando a certo modo donnesco, col rappresentar la persona et le passioni della madre di quel pouero giouane; il quale perche vide Diana nuda, ella lo fe

ce diuentar Ceruo. Ma credete, che piu d'una è guasta del
Pamore di questo histriona. Et che vi debbo qui dire?
Voi sapete che la maggior parte de i cantori, che interuen-
gono alle Comedie per mantener piu salda & miglior la
voce hanno per costume di legarsi la pelle, che velle la som-
mita del membro, con certo filo di rame ouero d'argento, fo-
rata dall'uno & l'altro lato essa pelle, accio che questo sia fre-
no alla carne. Ma da quante di coteste; che sono tenute alla
legge del maritaggio per forza di gran premio viene a que-
tali disciolto & spezzato il filo, che io dico? Credete voi,
che ce ne siano di quelle, che per spesso ridur Chrisogono al
la battaglia di Cupido, sono ragione, che il buon giouane
habbia perduto il canto & la voce? Prendete essemplio
da molte: delle quai tutto il contento & tutta la gioia è qual
che infame ricattor di Tragedie. Ma aspettate voi che
vn'huomo letterato & colmo d'ogni bonta venga amato dal
la moglie? Forse che si: ma sete in grande errore. O mi-
sero non v'accorgete, che togliendo moglie è vn cercarsi per
voi che diuenga padre di quelli, che crederete vostri figliuo-
li, come sarebbe adire vn pissero o qualche musico di cethara,
& cotai huomini di poco prezzo? Hora ormsi pure, co-
me di sopra dissi, le sommita delle porte di lauro non pur di
Hellerà, & facciassi nella casa, & ancho di fuori in strada
tutto quello, che si conuienne a vn superbo apparecchio di
nozze. Et a che fine? Accio che vn fanciullo nato nel let-
to d'un gentilhuomo Romano rappresenti lo aspetto d'un
huomo plebeo, & spesse volte del piu vile, & del piu tristo.
Non è egli noto, che Hippià moglie di Veiento nobile
Senatore lasciato il marito da parte seguitò vn certo histrio-
ne; o pure spadazzino & soldato, che lo vogliamo dire; per

in fino in Egitto; & ridusse l'habitation sua a Canopo:
il popolo della qual citta, come che egli sia molto dato alla la
sciuita; non di meno suol dannare del tutto & riprendere i co-
stumi & la lussuria Romana, come cosa mostruosa. Et
quantunque costei fosse da picciola fanciulla nudrita in casa
del padre nelle delicatezze & ne i riposi, ne mai sapesse che
cosa fosse incommodo o patir disagio; non di meno per nulla
hebbe i pericoli del mare; et per nulla primieramēte fu da lei
riputato l'honore; del quale la perdita fra le donne è posta
senza dubbio per il minor danno, che esse riceuer possano.
Ella adūque con gagliardo animo sostenne il turbato aspetto
la fortuna & le cose horribili del mar. Thoscano & di quel
d'Adria; anchora che le conuenisse passar piu d'un seno.
Vedete la pudicitia & la fermezza, che si troua nelle dona-
ne nobili. Eccoui verrà caso, che per giusta & le cita cagio-
ne fara bisogno alla femina di nauigar col marito doue che
sia; che pēsate che fara alhora di questo fatto? Ella di subito
trema, vn ghiaccio le ange il cuore, & par che i piedi le mā-
chino sotto. Ma hanno tutte insieme molto forte et molto se-
curo aio qual volta entra nella audacia loro, di far, come elle
spesso fanno, le opere triste et dishoneste. In fine se'l maria-
to glie lo comanda pare alla moglie che nō sia cosa piu dura
ne piu graue a poter scffrire alla imbecilita del suo stomaco,
che'l discontio della naue. Alhora le da gran noia il
fetore, che esce della sentina. Alhora pare che mille & mil
le nuuoli offuschino la faccia e il sereno del cielo; et che ogni
nembo, ogni pioggia, ogni tempesta le si riuersi & caggia
adosso. Ma vna; che ha a fare il viaggio cō lo amante; quā-
to credete voi che ella habbia lo stomaco buono & perfetto?
Quella vomita il piu delle volte dinanzi la faccia del mari

to: questa tutta rubiconda & tutta allegra non prende schifelta muna di mangiare & di bere & di conuersare co i marinai: & spesso va di qua & di la per la naue saltando & ricercando ogni picciol buco: & prende il maggior sollazzo del mondo a toccar con le mani le funi: & gode di trouarsi presente & d'interuenire con l'opera quasi in ogni vfficio virile & marinaresco. Potrebbe dire alcuno, forse che colui era cosi bello & cosi leggiadro giouane: che non è marauiglia, ch' egli venisse amato da lei nel mō, che p me s'è detto. Io rispondo che non era in lui vna sola parte; per la quale ella deuesse sostener d'esser detta amica & concubina d'un' huomo di cotal sorte. Perche alhora che la rea femina n'adò seco, egli s'auicinaua alla vecchiezza: per il che speraua di presto lasciare il mestier della spada, & dar riposo all'affaticato braccio. Oltra a cio molti difetti hauea nel suo viso; i quali lo rendeuano bruttissimo. che tra che per lo cōtinuo portar della celatagli si mostrauano in piu parti guaste le tempie & la fronte, si haueua egli su'l naso vno isconcio segno ragionato da vna ferita: senza che l'uno de gli occhi gli lagrimaua sempre. Ma come che egli fosse tale; non di meno era molto gagliardo della persona: et sapeua far tutto quello ch'egli voleua in giuocar di spada et adoperarla ne i bisogni. Il che è cosa, che fa parer cotali huomini alle femine non pure acconci giouani, ma Narcissi et Hiacinthis. Diqui natque la ragione che ella prepose costui nō solamente alla patria, et al l'amor d'e parenti; ma a quello del marito, & anchora d'i figliuoli. Le donne non amano il bel viso ne la gentilezza de gli huomini: ma la fortezza del corpo & l'esser pronti et duri ne gli assalti d'amore. Costui adūque; il cui nome fu Sergio; subito che gli fia data la verga in segno, che egli non

7
sia piu buono nello essercitio dell'armi, come si suol dare; par
rà ad Hippia senzadubbio tale, quale da prima le pareua
Veiento suo marito. Ma lasciamo di parlar delle case pri
uate; anchora che si tratti dell'interesse de gentilhuomini:
et non ne taglia di quello, che si fuësse Hippia: che vi
diro io di coloro, che di vili et indegni furon fatti riuali de
gli imperadori? Ciascuno sa quante offese hebbe il misero
Claudio da gli spessi adulterij di Messalina: la quale
muno risguardo hauendo, ch'ella fosse moglie d'uno Im
peradore, prendeuà spesse volte ardimento di preporre il
real letto ad vna casetta, a vn' poco di copertuccio. Onde
subito che ella vedefa, che'l marito s'era adormentato, inuol
tasi in vn mantello tale, quale in simili bisogne si suol portar
di notte; et postasi certo capelletto in testa di color giallo per
nascondere i capelli neri: che sapete bene che ad vna matrona
non si concedono le chiome bionde: in compagnia d'una fan
te et non piu se n'entraua in mezzo del chiasso; portando se
co il drappo da coprire il letto, doue ella haueua a far. posta
della sua persona. Et raccoltasi nella camera, o piu tosto buc
co che camera, di cui ella teneua le chiaui, credendo di non
esser conosciuta col vestirsi del nome di Licisca, non si ver
gognaua ella di far vedere a chi si fossè le poppe ignude
et quel medesimo corpo, di donde nacque il generoso et for
te Britannico. Iui quanti corritori se ne veniuano, ella
tutti raccoglieua volentieri con le braccia aperte. Ne pen
sate che fosse da lei rifiutato il premio, che si suol dare alle fe
mine di quel luoco. Hora poi che la ruffa daua licenza alle
discepole; ella se ne dipartina trista et di mala voglia.
Non di meno: quello, che far poteua, essa voleua sempre esser
l'ultima, che serrasse il buco: tanta era la furia della libidia

ne, che la rodeua di dentro. Et ogni volta si dipartiuu stracca & languida, ma non per cio satia delle dolcezze de gli huomini. Così con la faccia laida & segnata dalle morfiture & da i basci se ne ritornaua al letto dell'Imperadore, recandoui con esso lei il pessimo odore preso da i fettori del chiaffo. Ecco che per insino a gli Imperadori non se ne vanno liberi & securi dalle fraudi & sfrenate libidini delle mogli. Et crederete voi d'hauer dintorno alla vostra: cio è di quella; che sete per torre, o che gia hauete tolta, che io non so: crederete dico d'hauer dintorno alla vostra vn particolare priuilegio, ch'ella vi debba seruar fede? Ma se volete cōsiderar le altre sceleraggini loro; trouarete che'l minor peccato, ch'esse facciano, si è quello della lussuria. Percio che spinte dalla leggerezza del sesso hanno per cosa di poco momento a toglier di vita col ueleno non pure i figliastri, ma i propri figliuoli, & chi vien loro per l'animo finalmente, pur che elle vogliano. Sapete bene a che effetto sogliano le femine adoperar spesso la carne tolta di fronte al cauallo, quando egli nasce, prima che la madre se la mangi: & di quanto danno a gli huomini siano le loro malie. Io m'accorgo che vorreste intender da me: donde auiene, che la tale & la cotale sia tenuta & predicata per buona & per castissima col testimonio d'i propri mariti. La risposta è in pronto. La grandezza delle dori induce alcuno a chiamar con la bocca la moglie casta & da bene: che se voi penetrasse con gliocchi nel segreto di colui; vedreste chiarissimamente, che egli non parla dauero, che egli non l'ama, et che egli niun caldo sente del l'affettion, che pare ch'esso le porti. Cio dico: percio che la maggior parte d'i mariti, che lodano le mogli; lo fanno non per amor, che essi habbiano alla bontà loro, non ve n'hauena

do esse; riuna; ma, come hauete inteso. per cagion della dote
solamente. Quanto è da dolersi; che la liberta cosi caro &
cosi prezioso thesoro dell'huomo si veda per il vilissimo prez
zo dell'oro: il quale la natura; come cosa dannosa & pestilen
te ascosse tra le vene d'i monti, & sotto allarena de fiumi: &
chel marito per ingordigia di cio soffra; che la moglie adem
pia i suoi piu ladri voieriz; et p infino dauante al suo viso par
li all'amante o apertamente, o per via di cenni; non pure che
di nascoso gli scrui lettere. La onde senza dubbio alcuno
vna, che dia al marito gran quantita di dote, si puo addimanda
dar vedoua con ogni ragione: per cio che l'è data liberta di
poter dire & fare cio che le pia. Ma perche cagione auen
ga, che alcuno pur si troui; ilquale è tutto acceso & infiamma
to dell'amore della moglie sua, & piu luge nō vede di lei; se
volete inuestigarne il vero; trouarete, che egli nō ama la mo
glie, ma la bellezza. Et che cio sia vero; non prima incomin
ciarāno a mostrarsi due o tre rughe nella frōte d'una di q̄ste;
che vi paiono di esser cotanto amate & tenute care da i mari
tiz; ne prima la pelle del viso dar a principio ad esser molle &
senza la solita pollitezza, i denti a lasciare il candido e il
netto, & gliocchi la chiarezza del lume & la viuacita lo
ro; che ella sentira il seruitore; che le dira ad alta voce: togli
que pochi de strati vecchi, che recasti teco, & vanne con la
buona ventura; che gia sei inueccihata pouerina; & non sei
piu carne per l'appetito del padron mio. vanne pure: ch'egli
s'è procacciato d'un'altra moglie giouane & bella: la qua
le hoggimai ne viene: & simili parole. Ma fra tanto che
il misero marito è guasto della bellezza della moglie; non si
puo dir quanto sia difficile a supportar l'imperio ch'ella gli
pone sopra. Ella si dimostra tutta pronta & tutta calda in

amministrare et disporre le bisogne della casa: ne vuole, che
alcun' altro vi se n' impacci, fuor che ella. Il tutto conuiene
che si faccia come piace a lei: il marito non puote piu ne co-
mandar ne aprir bocca. Ella vuole hauere in poder suo pa-
stori, armenti, & pecore per insino di Puglia, & viti tolte
dal contado di Falerno. Ma questo è poco: ella vuole vn
gran numero di ragazzi, & di schiaui. Ella se vede alla sua
vicina hauer cosa, che essa non habbia in casa sua, vuole che
di subito il marito la comprì: altrimenti non aspettate ch'el
la s'accheti così in fretta. Più dico, se le verrà in testa il ca-
pricio: ella vorrà al tutto che al suo dispetto il pouero mari-
to entri in naue. & quando? in mezzo il corpo del verno
alhora, che'l nauigare è di maggior pericolo & piu dannoso:
& a che effetto? perche ella resti contenta sì, che non moia di
disperatiõe, di qualche vaso di gran prezzo, o di cosa tale, che
forse le sarà paruto di veder la notte in sogno: o di qualche
bella gemma legata in oro, ma molto piu bella; perche ella
haura per auentura udito ragionar fra le altre sciocche, che
Beremcie portò in dito: & giurerà, ch'ella è quella, che le
donò Agrippa suo fratello: con cui si dice ch'ella hebbe a far
cio che non è lecito di far con la sorella. Vorra adunque
che'l meschino sen vada per comprar così rara cosa per insi-
no tra quei popoli: i quali hanno in reuerenza il sabato, & ho-
norano co i piedi scalzi questo dì della lor festa, sacrficando al
modo loro: & tanta è la pietà, che essi hanno per antica reli-
gione ai porci, che mai non ve n' occidono alcuno. Ma vi
parrà impossibile che fra lo stuolo di tutte le femine non vi si
trouì vna, che sia lontana da questi costumi. Formisi adun-
que vna donna tale, quale vorreste voi, & quale vorrebbe
ciascuno. Sia bella, sia costumata, sia ricca, sia nobile, &
s'alcun

3
s'alcun brama figliuoli, sia fecodissima in fargli; & habbia finalmente tutte quelle doti, che puo dar la natura, la fortuna, e'l costume: la qual donna sarebbe degna d'esser detta Phemice vie piu tosto, che donna; il quale è vctello, che mai non è altro, che un solo: ouero potrebbe si agguagliarla a un Cigno, che fosse di color nero; o a un Coruo bianco: cosa che la natura non pate. Ma sia pur questa donna tale, quale formata l'habbiamo: chi è colui di così benigno animo & accompagnato da tanta pazienza, che soffrir potesse la superbia d'una femina; la qual si vegga esser dotata di tutti i beni? Io per me vorrei piu tosto vna moglie pouera, & nata in un picciolo Castello, o nel grembo d'una villetta; che Cornelia madre d'i Gracchi: potto che ella tornasse in vita: se con tutte le virtu del mondo ella mi recasse in casa la superbia: & tutto di mi gittasse in occhio & la quantita della dote, ch'essa mi diede; & i triumphi d'i suoi maggiori: cosa, che non potrebbe essere altrimenti. La pregarei adunque, che ella se ne portasse seco il suo Annibale & Siphace vinto dal maggior Scipione padre di lei: & con tutta la gloria d'hauere egli superata Carthagine s'allontanasse da me. Non hauete voi letto quello, che si scriue dell'antica Niobe? la quale per esser madre di molti figliuoli, & per la nobilita, che le pareua tener dall'origine di Tantalò, s'alzò a tanta superbia; ch'ella hebbe ardimento di volere esser preposta a Letona; & d'effortar le femine di Thebe, che d'indi innanzi deuessero fare il sacrificio a lei, & non piu a quella santa madre d'i duomaggior lumi & ornamenti del cielo? Il perche al fine da Apollo & da Diana giusto gastigo hebbe a ricuere: i quali la vendetta presero della madre loro.

Per cioche anchora, che il misero marito pregasse per la vita de gli innocenti figliuoli: non di meno essi gli trassifero con le saette insieme con la superba madre. Così il peccato d'una femina nocque a se medesima & a molti figliuoli. Ma vorrei, che mi dicesse alcuno che grauita di castità mi, o che ornamento di bellezza può essere in una donna tale, & di sì fatta grandezza, che ella debba quasi sempre gonfiarsi, & solleuarsi in vituperio & biasimo del marito. Da questo adunque pretioso thesoro; che si rade volte si troua in donna; cioè bellezza & castità; che sodisfazione, che contento puossi egli hauere? Nessuno per certo quante volte auiene: il che auiene pur troppo spesso: che la moglie corrotta e infiammata dalla natural superbia dell'aristocrate vi fa auedere, che in lei è molto più l'assentio, che il miele; in maggior copia l'amaro, che la dolcezza. Ma chi è colui così dato in tutto & inclinato all'amor, ch'esso porta alla moglie; che tutto, che egli la ponga con le lodi in cielo, tutto che le attribuisca il senno della Sibilla; non habbia per cosa horribile i suoi fasti & le sue alterezze? & non sia costretto a odiar lei sette hore del giorno? Sono alcune cose, le quali potrebbero parere a chi non l'ha prouate, di picciolo momento: ma da non potersi supportar dal marito. Per cioche non è cosa più sgratiata, ne che più auuolte l'huomo, s'egli è un poco discreto; che l' sentir, che nessuna suol riputar bella se medesima, ne degna d'essere amata: se non colei, la qual di Romana è diuenuta Greca; di maniera, che nella Italia hoggidi le femine hanno recato il puro sermone Atheniese: & ciò che dicono, lo dicono in lingua Greca. Ma egli è senza dubbio alcuno di maggior vergogna alle donne nostre, & a i nostri huomini anchora

ra, non saper fauellar nella propria & natia lingua; men-
tre studiano d'affettar le fauelle peregrine, che non sarebbe
a non saper quella d'altri. Pur tanto sono fatte dotte &
delicate in questa lingua a giorni nostri le femine, che non
si contentano di saper ne dire alle volte dieci o venti paro-
le, ma parlando come accade, manifestano con greche voci
le paure, l'ire, l'allegrezza, i dolori, & tutti i piu occulti se-
creti dell'animo. Che piu? se fanno quel fatto col mari-
to o con altrui, lo vogliono fare alla Greca. Ma pongasi,
che tutto questo istia bene; & habbia vaghezza in vna gio-
uane: potrete voi sofferrir la insipidiezza & la ribalderia in
fauellar grecamente d'una femina; la cui età gia s'auicini
a ottanta & piu anni? Diremo noi, che sia argomento di
castità in vna vecchia il cosi parlare? Ma insino a fanciul-
li è noto, quante volte s'ode loro sdrucuiolar di bocca quel
detto lasciuo, che esse hanno imparato dalle Greche: vita e
anima: le quai parole poco dianzi lasciate dal loro sotto le
coltri, si fanno ancho lecito d'usarle di fuori tra la moltit-
tudine. Et quale huomo non potrebbe eccitare alla libi-
dine vna voce piaceuole & ghiotta? quantunque egli fus-
se di piu dura & fredda natura, che non è un sasso? Ella
ha souente il medesimo valore, che ha il toccar delle mani.
Ma come, che una di coteste vecchie hauesse la loquella piu
spedita, & piu gratiosa, che non hebbe mai il piu eccellen-
te recitator di Comedie; o alcun di questi, che fanno cosi be-
ne imitare il parlare & la voce d'altri: tuttauia la faccia è
palesatrice de gli anni: & per cio non viene a muouer nele
l'huomo quello effetto, che vorrebbe. Hor, qui voglio io
addurui a un passo: doue con ragione non potrete negar
che non sia cosa pessima il tor moglie: & confessarete di

vostra bocca, che non la deuate togliere per modo niuno.
Dico adunque, ch'egli è di necessità, prima che per voi si
venga a questo, che tegniate fermo nel vostro animo; che
togliendola uno di due effetti habbia a seguire: cio è o che
voi l'amerete, o che no. Se pensate di non amarla, muna
ragione vi dee mouere alle nozze: & a far col danno vos-
tro quelle spese, che ui vanno in cotali apparecchi: il che
sarebbe proprio vn perder di uolontà. Ma se sete cosi scioc-
co, & cosi semplice, che habbiate l'animo rivolto a voler
la amare forsi con pensiero di contentarui d'una sola femi-
na, & d'esserle obbediente soutra ogni vostro potere, &
soutra ogni condition dell'huomo; piegate pur la testa, col
collo apparecchiato a portare il giogo; entrate nelle misere-
rie; sottomettetevi alla seruitù. Non trouarete alcuna, che
conoscendo d'essere amata dal marito non le sia molesta
& contraria quasi in tutte le uoglie sue. Che posso ch'el
la l'amasse: il che sarebbe; miracolo porrà in opra ogni az-
zolutia affine, che'l marito non s'accorga del suo amore:
anzi parrà che si goda di stratiarlo & di tormentarlo in
tutte le cose. Laonde quanto un'huomo uerrà ad essere
piu piaceuole & miglior marito: tanto se gli dimostrera
la moglie piu dannosa & piu graue. Non bisogna, ch'el
marito si pensi d'hauer libertà di donare a qualche gen-
tilhuomo, o altro suo amico, come tal uolta accade, cosa
veruna per di poco prezio, ch'ella sia, senza il voler del
la moglie. Se la moglie glielo uietà, minor libertà haura
egli di vendere: nessuna di comprar se non è cio di consen-
timento della moglie. Conuiene al marito imparar dal
la moglie come habbia a uolere a disuolere, a disiderare, a
non disiderare, & a mouer tutti gli affetti dell'animo.

Non ha il marito ardire ne d'amar, ne d'odiar, chi che sia se non v'è il contento della moglie. La moglie farà tanto; che vno, che da fanciullo sarà cresciuto & inuechiato nella casa del marito; & conosciuto per lunga proua per lo piu leale & fedele amico, che egli habbia, uerrà cacciato da lui non altrimenti, che mortalissimo nemico rompendo & annullando l'amicitia di molti anni; & non per altra cagione, che perche piace a lei. Ma: quello, che importa piu: essendo hoggi fatto lecito a tutti di lasciar le lor facultà a ruffiam; a coloro, che insegnano le scime; & a quelli che l'imparano per vfarle nell'arena, & a huomini d'ogni qualità & d'ogni conditione ne seguirà, che; piu d'uno, che vi fu riuale & compagno in goder la vostra moglie rimarrà dopo voi ricchissimo herede & possessor di cio, che hauete per patrimonio, o acquistato col sudore della uostra industria & con le virtu vostre. Ecco la moglie, che ui salta adosso con le grida, & vuole al tutto che impiccate per la gola uno de uostri famigli. Voi gli addimanderete la cagione: chi è l'accusatore del suo delitto, chi il testimomo: & direte forsi. Odi moglie mia: voi femine, quando v'è cara la morte d'alcuno, non solete essere molto tarde in farne il giudicio & la sentenza uostra. Ma a noi, che siamo piu temperati & di piu riposati monimenti, che non sete voi; non sta bene, che si corri così in fretta: ma bisogna, che per noi si deliberi con piu lungo discorso. Ella alhora ui s'auentera con le puzgna in su gliocchi a guisa d'una serpe: & dira doue ha uete voi l'intelletto semplice huomo? Parui egli, che questo vostro ribaldo seruitore sia huomo di sorte; che meriti, che io v'adduca le ragioni, per le quali esso è degno

della forza? Hor su egli non fece mai male, egli fu sempre da bene, egli è puro come l'oro: concedasi al modo vostro. Io voglio ch'egli sia impiccat: così comando: sia il voler mio in luogo di ragione. Vedesi adunque ch'egli è forçà, che il misero marito diuenga seruo et schiauo della moglie. Ma che ui direi io della instabilità di molte? Ecco che in un subito la moglie è satia del marito, et la scia il primo per il secondo: et anchora rimangono in pie i segni et gli ornamenti delle nozze, che ella riuolge le spalle al secondo, et ritorna al primo. Et così d'hoggi in domani se ne va d'uno in vn'altro; tanto, che il piu delle volte nello spatio di cinque anni, si troua esser giunta al numero de gli otto mariti: cosa nel uero degna, che di lei s'habbia a far memoria in lettere d'oro nel sasso della sepoltura. Sopra la quale, come sapete, poi ch'una è morta, si suole scriuer quanti mariti ella hebbe uiuendo: perche passato l'ottauo tiensi, che quello sia nõ piu marito taggio, ma adulterio. Oltre a cio non crediate voi che'l marito possa hauere vn hora di tranquillità ne di riposo mentre uiue la madre della sua moglie; o che ella habiti seco nella istessa casa, o che no. Percio che quando egli istima, che la madre insegna alla figliuola le cose utili a lui et alla sua famiglia; ella l'ammaestra a rubarlo, et a godere d'ogni suo danno. Quando egli ha in oppemion, che la madre la esserti a i buoni costumi, alla honestà, alla castità; ella le ficca in testa le ribalderie, l'arte ch'ella deue tenere in far risposta a gl'amanti, e'l peggio che puo. La madre dimostra alla figliuola in che guisa ella possa meglio ingannar gli sfiori et le guardie postole d'intorno dal marito, et prendergli co i denari, come si pren

sono gli uccelli col uisco. La madre conforta la figliuola
 a fnger le febbri, gli sfordimenti di capo, le tortioni di
 corpo, i uomiti, & glialtri mali: falla giacer nel letto,
 vuol che la venga a veder tutti i medici: & sa adoperare
 i color dell'arte di maniera, che par di fermo che la figliuola
 ammaestrata da lei sia per sfnire & per pinsuportar
 bil caldo di cio che finge non possa tener le lenzuola ad
 dosso: el marito buono si crede il tutto. La madre final
 mente il piu delle volte è cagione di tutti i mali, che fa la
 figliuola. In tanto l'amator piaceuole; che giace ascoso in
 camera; non senza paura affetta il tempo, in che s'attene
 chino le corna al marito; impatiente di quello indugio.
 Attendete forsi, che una madre insegni alla figliuola gli
 honesti costumi: quasi che le potesse dar quello, che ella
 ne hebbe mai. Et chi dubita, che non sia uile a una ru
 baldi madre hauer partorita, ma molto piu formata co i
 rubaldi ammaestramenti, rubaldi & sceleratissima la fig
 gliuola. Ma posto che niuna madre insegnasse alle figli
 uole l'arti d'assassinare il marito: non è egli ogni femina
 da per lei atta & acconcia ad imparare ogni scelerat
 & maluagia opera: quando ciascuna di loro nelle festi
 cie col primo latte fugge & bee la sghiera infinita di tutti
 i viti. Non è cosa nel mondo tanto limpida & tanto
 chiara: che la femina non la turbi: & in lei non sapia mouer
 litigio, quando vuole. Non so se hauete inteso l'eloquenza,
 & l'animo uirile; che pochi di sono dimostrò Marilia as
 sai vaga & apparente cortigiana. Costei ruppe la testa
 con un sasso a Rutilio gentilhuomo Romano, & alhora
 in certo honorato grado. Il fatto fu di notte dinanzi la
 casa di lei. Rutilio subito le diè l'accusa, & fella citare

in giudicio come si fa. Ella v'ando arditamente: & sen-
za auocato con la propria lingua si difesa, & fu assolta.
Ma questo è poco. Al tempo nostro le femine fanno com-
porre: elle fanno dettare i processi & le citationi: elle fan-
no ordinar gli effordi, e i luochi donde si prendono gli ar-
gomenti, & cio che fa di mestieri uie meglio, che non fa-
rebbon molti, che son tenuti eccellenti leggisti & auocati.
Pensate se esse isimeranno cosa di mün momento quan-
do vi sia il bisogno, a dettare vna lettera all'amante.
Hanno oltra a questa le femine delle altre uirtu anchora:
come è senza uergogna niuna uestirsi gli habiti d'escrizi-
onatori, & soldati, & vngersi col medesimo oglio mesco-
lato con terra, conche si ungono coloro, i quai giuocano
alla palestra, o diciamo lotta. Giuocare al palo, come giuo-
cano i garzoni Romani per farsi eglino in coral modo
con la finta militia agili & desiri alla uera. I quali, co-
me è noto a ciascuno, hanno per antico costume & la maz-
tina per tempo, & passata l'hora del mezzò di ragunar-
si una gran parte nel campo Martio: & iui ciascuno ficca-
to il suo palo in terra di maniera, che mouer non si possa
di luogo, & che sei piedi sia alto di terra; se ne ua dipoi
contra il suo in gesto di combattente: & non altrimenti
che se egli fosse il nemico, lo ferisce con un legno: il qua-
le gli serue in vece di spada: & coprendosi con lo scudo
offerua tutti que puntti & que tratti, che si offeruano
per chi combatte dauero. Il che fanno anchora le femi-
ne, & adempiono tutte le difficoltà, che in cio occorrono,
perfettissimamente. Ma queste talizche calcando sotto a
piedi ogni uergogna metton le mani nelle cose perti-
nenti a glihuomini: sarebbono forse vie piu degne che si
poneffero

poneſſero nel numero di quell'altre, le quali ſogliono far
 copia del corpo loro conueniente a tutti quelli; che danno
 loro il premio: di quelle dico; che celebrando la ſolenne feſ-
 ſta, che da loro ſi fa in memoria di Flora diſhoneſtiſſima
 femina: laquale perche morendo laſcio il popolo Romano
 herede di gran quantità di denari, meritò che ſe le faceſſe
 quello honore: al ſuono delle trombe ballando & ſaltando
 fra la moltitudine non s'arroſſano dimoſtrare a gli huomi-
 ni ignude per la maggior parte le carni. Se forſe eſſe cio
 non fanno per ſaper nelle occorenze adoperar l'armi, &
 combattere a proua de gli huomini aſpirando anchora elle
 con emulatione alla vera militia. Ma vorrei, che voi mi di-
 ceſte, che honeſtà ſi puo ſperar c'habbia ad eſſere in vna
 femina: la quale laſciando gli vſſici femminili ſi da a ſeguir
 quello, che appartiene a gli huomini. Fallo forſi per vaghez-
 za, ch'ella ha, d'eſſer tenuta eguale a loro di forza & d'a-
 nimo. Et tuttauia io non penſo, che a veruna di queſte ve-
 niſſe diſiderio d'eſſere huomo. Et cio non per altra cagio-
 ne, ſe non perche intendono, che poco & minimo è il pia-
 cer, che nelle caccie amoroſe prendon gli huomini, riſpetto
 al loro, che infinite nella piaceuole conuention di Giunoe-
 ne & di Gioe fu giudicato da Tireſia, & infinito ſen-
 za dubbio ſi conoſce che ſia. Riguardate tuttauia, che bello
 & degno honore ritorna al marito quando auiene che la
 moglie venda al publico incanto le armature comprate per
 la perſona di lei. Et penſate ch'egli alhora ſi fa ricco, ſe la
 occaſion della guerra aſtringe i ſoldati a comperarle. Et
 queſte tali non di meno: le quali fanno coſi gran fucendee
 ſono quelle, che voi uedete la ſtate ſudar per ogni ſotile
 drapicino, che eſſe habbiano in doſſo, & per inſino la ca-

mischia è loro di peso & gli dà noia. Ma pure state a por-
mente, quando esse sono nel giuoco della scrima: & ves-
drete con quale empito assaltino l'una l'altra: come bene
mandano ad effetto i colpi insegnati loro dal maestro. Ne
sia da marauigliarsi, se le vedrete alle uolte inchinarsi:
perche troppo graue e nel vero il peso della celata a para-
gone della morbidez & delicatez delle lor carni. Infi-
ne le vedrete quando darfi all'offesa, & quando al riparo,
& far tutto quello, che in ciò s'appartiene perdir co-
grandissima leggiadria. Ma dopo questo non riderete voi,
se poste l'arme da parte le vedrete prendere in mano l'o-
rinale? o per dirlo con più proprio nome, il catino; & pis-
ciarui dentro? Conoscendo apertissimamente, che quella co-
tale, che nel maneggiar della spada s'affatica d'esser cre-
duta huomo: nel pisciar vi si discoure femina. Ditemi voi
nobilissime donne ditemi nipoti di Lepido, di Metello, oue-
ro di Fabio; qual vilissima femina moglie di qualche bi-
strione, o parasito prese mai cotali habiti, imparò cotali co-
stumi, quali a tempi nostri prendono & imparano le gen-
til donne Romane? quando si vide mai giuocare al palo
la moglie d'uno di questi si scrimatori & mastri di co-
tui giuochi? Queste paiono pur cose senza dubbio da occi-
der l'huomo. Ma ueggiamo se ue ne sono de maggiori.
Recatemi prima nella mente, che sempre vi si trouano i li-
tigi il garreggiar sempre le contentioni in quel letto: nel
quale giace la moglie col marito: in tanto, che la minor co-
sa, che ui si prende, siè il riposo e'l dormire. Tal uolta a-
uerra, che stando la moglie col marito nel letto, o doue che
sia sospirera, gemera, & dimostrera effetti tristissimi &
pieni d'ogni compassione: ma guardisi egli, che alhora ella

coua le fraudi, alhora di nascoso gli ua tessendo maggiori
 inganni nel suo cuore: & alhora è piu cruda & ueleno-
 sa, che una Tigre, a cui siano leuati i figliuoli & cio auie-
 ne per cagione ch'ella haura scoperto qualche tratatto tra
 il marito & la concubina: o quello, che piu è da crederfi,
 fingera dubitandosi nò il marito habbia inteso qualche suo
 fatto dadouero. Piangerà adunque appresso questo la cattì-
 uella: che sapete ben, che le femine hanno ad ogni tempo
 al comando loro vn fonte di lagrime, & sempre appare-
 chiato a uscir fuori per gliocchi quando esse uogliono: &
 lo asciugano, & lo fanno abondare come piace loro.
 Alhora il semplice marito tien per indubitata certezza, che
 la moglie l'ami, & che tutto cio sia causato dal troppo
 amore, che essa gli portiz: & tienfi tutto bello, tutto leggia-
 dro, tutto auenturato, non s'accorgendo delle corna che
 ella fra quel mezzò gli forma, & come lo rende simile a
 quell'uccello, che coua l'altrui uoua credendole sue. Et in-
 tanto che ella piange, & si lamenta forsi con dire che egli
 l'ami poco, lo sciocco le ua asciugando & raccogliendo le
 lagrime con le labbra, l'accarecia quanto e puo, & s'affa-
 tica di consolarla. Ma se uorrà la buona uentura, che'l ma-
 rito troui aperto il forziere, o la cassettina doue la mo-
 glie serba i gioielli, le perle & le sue cose piu care, non pen-
 sando di cio quai lettere credete, che gli uerrauno nelle ma-
 ni scritte di mano de gli amanti della sua cara donna, di
 colei, che mostraua pur dianzi di morir di gelosia per trop-
 po amar lui, & di non ueder con altri occhi fuori che cò
 quelli del marito. Peggio egli trouara la moglie su'l fatto:
 o sia con gentilhuomo, o sia con qualche samiglio: il
 che piu spesso accade. Ne credo, che in cosi fatto caso la

eloquenza di Quintiliano, ne di Marco Tullio, o quella di Demosthene sarebbe atta a far sua iscusar. Ma istimarete uoi che per cio le manchi l'ammoro per dir meglio, che la sua audacia diuenti minore? Anzi, si come quel fatto fosse di poco momento, & da porlosi dopo le spalle, si riuolgera al marito con vn frontuccio degno di femina dicendo: & che ui par di cio? Non sapete che prima, che io fossi uostra moglie, patteggiammo insieme, che a uoi si concedesse di far tutto quello, che ui entrasse, nell'animo, & che io anchora potessi far al modo mio senza che io douesse esser tenuta a renderne il conto a uoi, ne uoi ame? Ouero potrebbe dire: voi altri huomini vi fate lecito di sollazzarui & darui buon tempo con quante donne vi si dimostrano a gliocchi & disiderate d'hauere: & noi femine se ne staremo in casa con le mani a cintola? Parui giusta legge cotesta? Grida pure alhora il marito, minacci pure, confonda pure il cielo & la terra, l'ultima risposta della moglie sia: se voi sete di carne, anch'io sono di carne: se uoi fate, anch'io voglio fare: restate uoi, che restaro io anchora. Et credetemi Vrsidio, credetemi indubitatamente, che muna audacia è uguale alla audacia d'una femina trouata dal marito nel proprio fatto: Gli huomini quando sono colti in qualche errore, diuengono humili, & dispongono in tutto l'alterezza: ma la femina quanto è trouata in maggior fallo, tanto prende maggior animo, & si dimostra piu irata & piena di iniquità. Forse che haresti caro di saper donde & di qual fonte nacquero al mondo tante sceleragim, & tante cose mostruose, le quali hoggi piu che mai anchora per tempo niuno, si veggono di giorno in giorno sorgere, & soprabondano nel lessa, che io ui essorto a fuggire.

L'otio senza dubbio ne fu cagione & la Jouerchia copia delle ricchezze. Peracche nel tempo che i Romani erano grauari di pouerta, & molestati in continue battaglie, alhora furono le donne buone & caste. Concosia cosa, che le fatiche, che comunemente prendeano per la grandezza degli occorrenti bisogni, teneuano lontani i uitij dalla città & dalle picciole case loro. Elle di continuo s'affaticauano & sudauano ne i lauorj della lana, & in diuersi altri, ne i quali alhora non si uergognauano di spendere ogni tempo & ogni loro studio: di maniera, che le pouere mani haueuano del tutto cangiata la natural delicatezza nella durezza d'e calli. Il che uisse & regnò tanto, quanto Annibale fu grande & uittorioso tenendo sempre nelle uigilie & nelle armi i lor mariti solle citati. Vinto Annibale & sedare le battaglie, dalla uitoria souragiunse la pace, della lunghezza della quale hebbero origine tutti i mali. Entro adunque in Roma la lussuria non pur d'una, ma di tutte le cose: la quale se per noi si considera il vero, è di maggior danno & molto piu crudele, che non furono le battaglie: & s'ha di modo insignoreggiato di lei, che pare, ch'ella habbia a vn certo modo uaghezza di far uendetta del mondo vinto da i Romani col percuoterne i uinatori. Per il che da poi, che la potenza Romana, è solleuata a tanta altezza, con la perdita della pouerta se ne sono andati i buoni costumi, & in vece loro v'hanno fatta ferma habitatione, come io dico, tutti i mali. Et per lo effempio di lei si sono corrotte etiãdio delle altre città: si come la tra l'histroet come Sibari, Rhodi Mileto Tarento, & altre anchora. Ne furono piu saldi mezz & incitamenti, che recassero in Roma i costumi degli huomini islrani & barbari, & amo

macchiassero di tanta lussuria il nostro secolo; che, come
s'è detto, le molte ricchezze & le grandezze d'e patrimo-
ni. Ma per ritornare a quel luogo, donde si dipartimmo,
che istimatione pensate voi, che debba far del suo honore
vna donna: che pur sempre, senza fallo alcuno, esse hāno la
lussuria nelle midolle: quando ella è ebbra? Pensate, che se
alhora che non le da offesa il uino, ella non prende uergo-
gna di traboccare a tutto corso a quelle dishonestà, che io
v'ho detto; quanto minor cura predera, ch'altri dica o par-
li in vitupero di lei in su quel punto, ch'essa n'è tutta pie-
na. Pensate che muna differenza vi si fa dalla bocca alle
parti uergognose: ch'ogni cosa è palese, ogni cosa è posta
in opera. Hanno forte le femine appresso gli altri peccati,
quello anchora del uino & della gola? Si hanno per Dio, &
senza fine. Non ui sete voi trouato mai ne i loro conuitti? i
quali si conducono per infino alla metà della notte? Non
hauete voi mai ueduto alle femine inghiottirsi un'ostrico?
Et tracannar le grantezze piene d'i piu soporosi & otti-
mi uini? i quali tuttauia rade volte si degnano di gustar
con le semmita delle labbra, se prima non ui mescolano
dentro gli odori? Non vi sete accorto quādo par loro, che'l
colmo della casa camini? & che ogni lucerna, o cande-
lache è posta in tauola, siano due? Ma essendo tali &
tante le lordezze loro, dubitarete voi, piu che esse habbia-
no la buona fama: le glorie & gli honori & lo istesso
Tempio della Pudicitia in quell'estremo biasimo & in
quell'ultimo dispregio, che si possa hauere la piu infame
& vituperosa cosa del mondo? Non dubitarete no. Ponete
mente a colei, che rende uergogna al nome di Tullia, quā-
do ella possa dinanzi all'altare di questa santa Dea, & ue-

drete con che torcer di bocca se ne fa beffe della sua imà-
 gine: udirete ancho le parole, che dice Collatia a Maura con
 sapenole d'ogni suo segreto vitupero d'essa Dea. Ma que-
 sto si potrebbe trapassar per legger peccato, se la notte fin-
 gendo forsi diuotione non facessero mille fatti dishonesti
 dauanti al detto altare. Per cioche pongono appresso lui le
 lettiche: nelle quali giacendo pisciano sopra l'Altare adac-
 quandone da capo a piedi l'immagine tutta della Dea. Oltra
 a cio: & mi vergogno al dirlo: si caualcano una l'altra nel-
 la foggia che fa l'huomo la femina: & non ui essendo in
 cio altro testimonio, che la luna, istimando che niuno hab-
 bia a sapere le loro poltronerie, poscia che hanno molto ben
 fatto il virile e'l femminile, al fine stanche se ne ritorna-
 no a casa. Il marito di poi ignorante del tutto la mattina
 per tempo uscendo per vedere & salutar gli amici come è
 costume, & far le cose che gli appartengono, è il piu del-
 le volte il primo, che a caso uiene a porre i piedi nell'ori-
 zina della moglie sua. Ma parlisi d'i secreti sacrifici, che si
 fanno alla Dea Buona: a i quali solamente s'ammettono le
 femine: di maniera, che a nessun huomo è concesso poter-
 si entrare. Qual religione è adunque tra loro? per certo niu-
 na. Conciosia cosa, che non si tosto i suoni e i canti, che vi si
 fanno, percuotono le orecchie loro, che esse si sentono traf-
 figger dalla libidine. Onde niuna o poca differenza si co-
 nosce da loro a quelle, che sono auerze a fare i sacrifici a
 Bacco: le quali accompagnate da gli huomini non soglio-
 no condursi nel Tempio tante per cagion di religione, quã-
 to per far mescolatamente tutte quelle immondicie, che si
 fanno n'e chiasfi. O quanto alhora cuore loro & abbrus-
 cia le carni un subito incendio & una subita rabbia di cò

giungersi con l'huomo. Che uoce s'ode uscire dalla lor bocca, mentre che la lussuria sempre piu cresce. Che torrente di vino appena cangiato in urina si vede distillare & riuersciar giu per le coscie. Forniti i sacrifici; i quali sono tai, quai ve gli ho descritti, ecco una di loro: la quale posta giu di capo la ghirlanda inuita le fanti delle russe a proua se co a chi meglio sa caualcar la giumenta alla uirile: questa in imitar l'huomo toglie il premio a tutte, ma nel sottogiacer poi alla guisa loro ella adora il fregare e il muuer delle natiche d'un'altra. qui niuna differenza si fa tra la gentildonna & la plebea, tra la libera & la serua. Ma conciosia cosa, che si diano, nelle cose honeste i primi honori alla nobiltà, in quel luoco colei, che è piu uirtuosa & meglio si porta in cotali lotte, piu similmente è honorata & tenuta nobile. Io spero anchora, che questi fatti, che s'adombrano hoggi sotto a copritura di feste & di sacrifici, si faranno in brieve palesemente: ouero in modo, che elle possano uie meglio render satio l'appetitto loro. Le quai cose non solamente habbiano forza di riscaldare il freddo sangue del vecchio Priamo, posto ch'egli uiuesse, ma far rizzar la pelle a Nestore, & a ciascun'altro, a cui per la lunga eta pendessero i sonagli. Voi potete auerui, come alle dette nare che si facciano mille anni d'uscir fuori di là per poter poi con glihuomini uenirsene a i veri fatti: & come non è in quel numero cosi semplice & sciocca femina, che di cio non senta la rabbia di modo; che il santo luogo risuona tutto d'i gemiti & d'i sospiri, che escono del suo petto. Et chi è colui, che creggia, che la insatiabil lussuria delle femine si contenti di cosi poca cosa? Esse non sono appena tornate alle case loro, che si uadianto

diano di cacciarsi la foia per altra guisa. Et veggendosi
 l'agio mandano di subito de le russe in volta a inuitar gli
 amanti. Se adunque sara rapportato alla femina, che'l tu-
 le dorme, o ch'ei sia occupato in qualche sua bisogna;
 vuole che subito un'altro giouane venga a lei in luogo
 del primo: & vuole che ne venga imbaucato & segres-
 to di maniera; ch'egli vi possa tornar delle altre volte
 senza, che lo conosca alcuno. Se luno ne laltro non si tro-
 ua; il terzo ricorre a i seruitori: se ella per forte non ve-
 n'ha, o se auiene ch'essi siano col marito, mandara per il
 fornaio, per vno sguatero, o per altro di simile conditione.
 Se la mala ventura vorra, che tutti manchino; non si inda-
 gia per lei: io il direi pure: che ella non si sottoponga a vn'
 Asino. Et volesse Iddio, che gli antichi ordini e i publichi
 sacrifici almeno fossero purgati & mondi da queste loro
 dezze, da queste maluaggità. Anzi non è Moro, ne la tra
 gli Indi, alcuno; che non sappia hoggimai la quantita del
 membro: & forse maggiore de gli due libri di Cesare
 scritti contra Catone: che portasse Clodio sotto habito di
 femina nel mezzo di quelle, che celebrano i sacrifici
 della scuradetta Dea: in quel luogo dico; di donde cred'io
 che per infino al topo fugge, accorggendosi d'i pendagli,
 ch'egli ha seco. Et se vi fosse d'intorno alle pareti o nel
 muro qualche dipintura, che rappresentasse l'effigie del no-
 stro sesso, è subito chi comandi, ch'ella si copri. Ma nel
 tempo di Numa & de i buoni maggiori nostri era ap-
 presso ciascuno in tanta riuerenzà il culto Diuino; che non
 si trouaua vn solo, che hauesse ardire o in publico o in se-
 greto di farsi beffe de gli ordini & delle cose pertinenti
 a i detti sacrifici. Ma hora chi non vede quanto è grande

il numero d'i Clodij: & come niuno altare è sicuro dalla libidine loro: Et pure gli huomini cio non farebbono, se essi non fossero inuitati dalle donne. Non m'è egli ascoso; che molti essertati da gli amici, o per consiglio di lor medesimi si credono di poter serbare le mogli caste col por loro da per tutto le garde, col uietar che non vadino alle feste, a i giuochi, a i conuiti; & col non lasciar, se far si puote, che mai escano di casa o di rado al meno. Ma chi potrà mettere garde alle garde? Percioche o esse le corrompono con denari se sono femine; o se sono maschi tolgono le imbeccate da loro. In cotai modo auiene; che doue l'huomo crede, che habbia ad essere maggior utile; la il danno riesce piu graue. Percioche quelle non solamente non adempiono il uoler del padrone; ma le conducono in casa gli amanti: Questi & tomano di mano i denari alla padrona et godono di lei & fanno che molti altri appresso n'hanno a godere. Islimera forse alcuno, che la lussuria non habiti altroue, fuori che nelle gran case tra le persone nobili & ricche. Ma egli non è così: che ella è partita egualmente tra le grandi & tra le minimi. Ne è in vero men trista una; a cui è dimistieri calcar co i piedi le pietre: che vn'altra; alla quale la copia della ricchezza concede; ch'ella si faccia portare in Carretta, o nella lettica appoggiata su le spalle di molti schiaui con pompa & dilicatezza inestimabile. Debbo io tacer della ambitione; la quale regna tra le femine appar d'ogni altro uitio? Certo non si dee tacere. questa adunque è cagione di tanta inuidia; che sempre le pouere vogliono esser tenute maggiori delle ricche. Di qui piu d'una; quando ella va per veder le feste; s'abbellisce & adorna quanto puo piu superbamente: & oltre al

drappo di seta, di cui veste la sua persona & la rende tut-
 ta riguardeuole & tutta pomposa, si fa tener coda da qua-
 re femine, ch'ella conosce; affine che si creggia, che esse sia-
 no sue fanti. Oltra a cio fassi portar dietro la sedia &
 l'origliere da sederui sopra quando è bisogno. Segue ap-
 presso lei vna vecchia: che finge d'esser la baila, & vn
 giouane d'affai apparente uiso: a cui ad ogni passo colei fa
 motto & mostra comandarle cosa di molta importanza: &
 altre donne anchora conduce con esso lei: le quai seruono in
 iscambio di matrone. Et quantunque ciascuna di queste ta-
 li disideri di parer ricca & auanzarne tutte le altre, come
 io dico; non di meno ue n'hanno molte: le quale sono si fat-
 tamente ebbre dell'amore di certi giouanetti; nel cui viso
 non si vede anchora spuntar pelo che elle gli donano i de-
 nari, gli argenti le uesti, & tutto quel poco di buono, che
 lasciò loro per heredita il padre: per si fatto modo; che non
 s'accorgendo a brieve andare rimangono ignude; & la lus-
 suria congiunta con l'alterezza della reputatione le condu-
 ce ad estrema miseria. Ad alcune è poca è debole la substan-
 za, che hanno nella casa loro; & non dimeno tanta è la lo-
 ro imprudenza & trascuraggine, che niuna consideration
 prendono della loro pouerta; ne si vogliono misurar secon-
 do quel numero & secondo quella quantita, ch'essa gli
 diede. De gli huomini non si puo dir cosi. Per cio che; quan-
 tunque essi anchora facciano spesse volte quello, che è epres-
 sissimo danno di loro; pure alle volte si riuolgono con gli
 occhi dell'animo all'horrore & spauento del freddo &
 della fame; & molti temendo del fine imparano dalla for-
 mica. Ma la femina; la quale in esser prodiga auanza tut-
 ti gli huomini, tanto è intenta & scellerata, che'l suo appe-

to s'adempia; che ella non s'auede della facultà, che se ne
va intanto. Et non altrimenti, che se'l denaro quanto piu
si spende, tanto crescesse in maggior copia, & che sempre
rimanesse la cassa et la borsa piena, mai non hanno risguar
do, ne indrizzano il pensiero a considerár quánto il mini
mo d'i lor piaceri gli costa infinitamente. C'è un'altra am
bitiōe, o diciamole uaghezza, nelle femine. questa è la con
solatione e'l diletto, che esse prendono d'esser seruite da
gli Eunuchi in tanto, che tutte ne vogliono non per altra
ragione, che perche amano quella cotale effeminata molli
tie & imbecilità, ch'è in loro; & oltre à ciò gli paiono
molto piu molli & piu delicati i lor basci, che quelli d'i
mariti: la ragione è, che essi non fanno barba. Et se auies
se, che habbiamo ad auiticchiarsi con alcuno di questi Eu
nuchi, non fa bisogno chi loro insegna, come si scontra il
parto, quando sono molto ben certo che non possono ingra
uidare. Il piacer loro si è: & è tuttauia grande: che non si
costuma di castrare alcuni di costelli per infino a tanto, che'l
membro non è cresciuto alla debita misura: per modo, che
gia hanno sentito l'impaccio & la furia della carne. Il gio
uane adunque castrato di nuouo tosto, che auiene ch'egli
tenga compagnia alla padrona, che entra nel bagno, non
prima s'è fornito di spogliarsi, che le si mostra alcuna uol
ta tale, che puote infiammar la lussuria non che in una fe
mina, che come s'è ditto, l'ha sempre secco: ma per vn co
stal modo di dire per infino al Dio de gli Horti con la gran
dezza del suo membro. Il marito puo conceder tuttauia,
che vno, che è castrato, dormi con la moglie. Ma non las
ciara gia, s'egli non è pazzo, che v'habbia a giacere vn
giouane: a cui nulla è suto lenato di suo: benche fosse gar

Comissimo & fanciullo. Ma dicasi d'alcun'altro loro stem-
 perato disiderio di varie cose. Percioche le femine non si
 fanno mai fermare nel mezo, ma sempre trapassano ne gli
 estremi. Et prima ragioniamo della Musica. Se vna femi-
 na si diletta di cantare, non è alcuno di tanto patiente na-
 tura & così assiduo cantore, che non la perda seco. Ella
 stanca & afforda tutto'l mondo. Sempre le uedi in mano
 la lira o altro strumento : sempre le corde sono percosse
 dall'archetto: sempre musica & intona. Et vuole che la
 sua lira sia delle buone & delle belle: come è a dire tutta
 d'hebeno, tempestata intorno di gemme, & fatta per ma-
 no del piu eccellente maestro. Direbbe alcuno, che cio non
 sia senza l'utile del marito: percio, che mentre la moglie è
 riuolta col pensiero & con l'opera a cotai virtù, non le
 puo venire a mente come si dia la posta a gli huomini; ne
 lo stimolo della libidine le da noia. Anzi n'auiene tutto il
 contrario. Percioche oltra, che la Musica è csa, che allez-
 gra l'animo, & percio piu tosto lo muoglia alla lussu-
 ria, che no; auiene egli anchora, che le femine s'infiamma-
 no molto stranamente dell'amore d'i cantori & musica. A
 molte fara caro uno strumento assai piu, che tutte le cose
 del mondo solo perche qualche bel giouane loro amante
 glielo haura donato. Onde lo basciera mille uolte il gior-
 no, & serbarallo & guardarallo con quella cura, & con
 quella diligenza, con che si serbano & si guardano i car-
 bonchi, i rubini, & le cose di gran pregio. V'hebbe gia
 una: di cui non uoglio scriuere il nome: di nobilissima fa-
 miglia & molto honorata fra le donne: la quale uedendosi
 la maggior parte del giorno con le ginocchia a terra di
 nanzi l'Altar di Giano, & quando di vesta : di continuo

offerirua doni, di continuo spargeua preghi & tali, che si
potea conoscere assai chiaramente, che essi le usciano del
profondo del cuore. Cercandosi per alcuni con diligenza
la cagione, fu trouato, ch'ella cio faceua mossa dell'amo-
re, che portaua a vn certo Pollione: il quale era uno di co-
tui musici: & pregaua quei Dei che gli facessero hauer la
vittoria & l'honore in certo combattimento, ch'egli in pu-
blico deuea fare con altri musici. Che opera potrebbe el-
la hauer fatta maggiore nella infirmità del marito: che
piu in quella del figliuolo: quando bene nella disperation
d'i medici hauesse compreso che s'auicinasse la morte
d'essi: Ella, come v'ho detto, staua pure con le ginocchia
a terra dinanzi a quegli altari, & col capo velato come
si suol far. Voleua etiam dio con gliocchi propri veder &
penetrar nelle interiora dell'agna scannata. Ne si vergo-
gnaua di pregare i Dei per vn'huomo di cotai sorte, &
in causa cosi leggera. Ma vorrei che mi diceste o padre
Giano: vorrei dico o antichissimo di tutti i Dei, che mi di-
ceste, & pregoui quanto io posso: Se uoi Dei ascoltate i
preghi di cotai femine, & se gli date risposta. Se voi di-
te che si: certo io conosco ch'egli è vn'ono molto grande
tra voi in cielo. Et se sete occupati in porgere orecchio &
in rispondere alle sciocche voci delle femine quante vol-
te esse vi chiamano, io veggio che non vi resta a fare altra
facienda, che cotesta. Percioche quella ui prega pel suo
amante, quest'altra pel suo di maniera: che colui, il cui
vfficio è di mirare & considerar sauiamente le parti se-
grete de gli animali, per dar di poi secondo la qualità lo-
ro le risposte di cio, che dee seguire, sarà per si fatto modo
trauagliato in quello, che se gli ritraranno per forza i neru-

ni, & rimarrà affiderato di tutti i membri. Ma sliansi le
 femine in su la musica, piu tosto, che lor venga disio di cor
 seggiar tutta la citta, & di cercarne ogni borgo, ogni edi
 ficio, ogni picciol luogo & entrare oltre a cio: il che piu
 importa: spessissime volte audacemente ne i cerchi de gli
 huomini. Ne i quali quante fiata auiene, che le vedete tut
 te diritte & tutte raccolte su la persona con le poppe spin
 te in fuori, & ante & legate di maniera, che paiano
 quel, che non sono, senza vergogna o rispetto hauere, in
 certenersi a parlamento con capitani, con huomini famosi
 in ogni uirtu, & i primi della citta. Ma chi potrebbe scri
 uere la curiosita, che è nelle femine, & la loquacita lo
 ro? La femina sempre tiene a le mani & sa render conto
 perfettamente di quello, che si fa in tutto il mondo. Ne co
 sa muna accade in paese cosi lontano & cosi rimoto, che
 non sia nota a lei. Ella vi sapra contar tutti i segretti non
 pure delle vicine: ma quasi di tutte, l'altre femine: che la
 cotal matrigna ha dato il veleno al cotal figliastro: chel si
 fatto ragazzo hebbe a fare con la si fatta gentildonna:
 che il tale fa le pazze per la tale: che a questo fu fatta
 vna burla dall'amador d'una sorte, a quello d'un'altra.
 Sapra dirui chi fu colui, che ingrauidò la tal uedova: i
 giorni che sono appostati da colei: a quanti modi si con
 giunge con l'amante, & le parole ch'ella usa. Se per caso,
 appare una Cometa nel cielo, la femina è sempre la pri
 ma, che la vede: & la prima le piu volte a predire, che
 quella Cometa dinoti che qualche gran Re debbe esser
 vinto da Romani. Ella al dispetto di ciascuno al sicuro
 giunger delle nouelle è su le porti della citta: & prima,
 che alcun v'entri, raccoglie tutti i rumori, tutti i bisbigli,

tutte le ciaccoline. Et poi a chi incontra per strada rae-
conta le piu nuoue fauole del mondo: come forebbe a dire,
che Niphate fiume d' Armenia è cresciuto per si fatto mo-
do, ch'egli ha affondate città, castella, popoli, & quasi des-
sertata la maggior parte di quel paese. Ma non è uitio, che
meno supportar si possa di quello, il quale è quando vna
femina per muna o per poca cagione uorra, che siano ta-
gliati a pezzi tutti i vicini: & quanto ella è piu pregu-
ta a perdanar loro, tanto maggiormente s'incrudelisce, &
è piu salda & ferma nell'ira. Che se auien, come alle uol-
te auiene, che la notte l'abbaiar d'un cane del suo nicio-
no si senti per la contrada, & per cio le si rompi la soau-
ta del sonno, ella uole che subito i famigli corrino con
le pertiche in mano: & che prima essi battino & an-
co amazino il padrone & doppo il cane. Riulgeteni
vn poco a gli apparecchi & a i romori, che elle fanno
quando ne vanno la notte a i bagm. Non si puo soffrir di
veder con gliocchi l'alterezza & la magnificenza, che al-
hora dimostrano nel crescer delle ciglia; & nello sde-
gnarsi di guardar nel volto chi che incontrano. Et nel mo-
uer della moltitudine delle fanti: delle quali altra reca i
bossoli, oue sono riposti gli unguenti odoriferi: altra i pet-
tini: altra lo specchio: altra i saponetti: & chi una cosa &
chi un'altra: pare che si moua un campo di gente arma-
ta: di maniera ella gode & triompha di ueder stancare
& sudar molti ne i suoi seruigi. Et mentre che la femina
si laua, & che tutte le fanti sono affazendate d'intorno
a lei, non è da dimandar se gli inuitati a cena dal marito
vengano in questo mezzo saettati dal sonno & dalla fa-
me, non s'aspettando altro, che'l venir di lei. Hora ecco fi-
nalmente

nalmente ch'ella ne viene tutta lucida & tutta bella con i colori su le guancie, che paion di foco. Et a prima giunta vudta un fiasco di vino prima, che ella prenda mun cibo. Et dice si, che l'usanza è di far così per incitar l'appetito. La onde in si fatti bisogni prendono il medesimo uino, che si da ai serui, Per cio che si per la tristezza di quel vino, & si per bersilo a digiuno sono costrette al vomito. Et non altrimenti, che se nel fondo del vase alcuno hauesse trouato il serpe; non prima il vino è entrato nello stomaco; che sconcandolo, esse lo versano fuori senza che prendino vergogna, & con grandissimo fastidio del marito & di quelli, che vi si trouano presenti: i quali chiudono gli occhi per non veder tanta ribalderia. Fanno anchora le femine, se no'l sapete, profession di dottrina & di profondo giudicio in tutte le cose. Ma quella è da stimarsi piggiora & piu colma di vitiij: la quale nel principio del mangiare se ne entra in ragionamento de Poeti. Le vdirete lodare Virgilio. Dira che Dido è degna di perdono essendosi amazzata per vn huomo di tanto valore; Verrà su le comparationi: & parlando quando del medesimo Virgilio, & quando d'Homero; quasi legitima giudice gli porrà ambedue egualmente in una istessa bilancia. Infine doue è posta a ciarlar una femina, egli è di necessita, che la turba loquace d'i pedanti al suo dispetto inchioui la lingua, & se ne stia cheta. Sono uinti coloro, i quali insegnano altrui l'arte del dire. Tutti stanno mutoli. Ne è auocato, ne citatore, ne altra femina si troua in quel numero, ch'ardisca d'aprir bocca: tanto da ogni parte sourabonda la copia delle parole di colei: & di maniera parrà, che vi siano introdotti gliorecchi da diuerse campane & da diuersi strepiti.

Per la qual cosa io istimo, che di qui inanzi non farà dibi
sogno, che la turba ricorri al rumor delle trombe & d'i bac
ani per dar aiuto, come si crede, alla Luna ne i tormenti,
che si dice, ch'ella pate quando la incantano le streghe.
Percioche una sola femina potra supplire a cio con lo sire
pito del gurrir & delle sue ciance. Oltra a cio non rimar
rà di por la lingua ne i philosophi la prudente femina non
altrimenti, che s'ella hauesse studiato in Athenè. Et vorrà
diffinire a ciascuno quello, ch'è vtile, quello, & honesto: &
che si dee fuggire, & che seguitare. Ma sarebbe al parer
mio honesta cosa, che volendo alcuna femina parer dotta
col far giudicio de Poeti; col disputar di Philosophia &
d'ogni altra faculta; deuesse anchora prender costumi &
habiti conuenienti a seguitatori di cotli studi, a huomini
letterati, a persone virtuose: & spogliarsi la vesta lordata
da tante maluagità & da tanti viti. Se alcuno veramen
te si troua così impazzito, o di si debole & pouero intel
letto; ch'egli sia pur disposto di tor moglie; non tolga al
meno femina, che faccia cotesa professione di parer dotta.
non tolga alcuna di queste pollite parlatrici; di queste,
che hanno sempre in bocca i colori della Rhetorica, di que
ste, dalla cui bocca escono di continuo i motti arguti, & le
pronte risposte: non tolga alcune di queste che tengono la
scienza d'argomentar, di formare i syllogismi, & sostener
le conclusioni: Non voglia che la moglie sua sappia recitar
tutte le historie antiche, ne le moderne. Puo ben concedere
il marito, che la moglie habbia alle volte letto & veduto
qualche libro accio che quando interuengono simili ragio
namenti non paia infra gli huomini del tutto sciocca &
senza lingua. Ma vorrei, ch'ella non intendesse la maggior

parte delle cose lette & vedute da lei. Ho in odio io &
 fuggo piu, che tutte le cose horribili una femina; che co-
 me ho detto, vuol sempre esser tenuta dotta in tutte le que-
 stioni mosse dalla occorrenza del fauellar; seruando sempre
 le leggi & la ragione del dire: di maniera, che tutte le sue
 perole sono profumate & per punta. Et in si fatta presen-
 tione ce ne sono infimite, che auanzano di gran lunga l'ar-
 roganza di quel pazzo: il quale soleua dire, che quando
 Virgilio nella Egloga di Dameta introdusse que duoi Pa-
 stori litiganti a inuitar Palemone per giudice & termina-
 tor de i loro litigi indouinasse di lui: & il quale chiamaua
 Varrone Porco di lettere: & predicaua a ciascuno con
 grandissima riputatione che gli ornamenti delle lettere era-
 no venuti al mondo con lui, & che con lui anchora se ne
 partirebbono. Non sia adunque la moglie tale: ne sappia
 render conto di quei versi & di quelle cose, le quai per la
 troppa vecchiezza sono fuggite dalla memoria de gli hu-
 mini. Non uoglia sempre corregger chi parla. Sia lecito al
 marito di far ragionando un Latin falso: & usare alle vol-
 te parole, che pecchino nelle regole della nostra lingua.
 Ma pensate Vrsidio, che come che questa cotale arroganza
 & licentiosa liberta, che da per se s'hanno preso le femine;
 a loro si disconuenga forsi non meno, che tutti gli altri ma-
 li: non di meno poi che vna è auerza alle delicatezze, &
 che le vedete al collo i monili, alle orecchie le umoni; ella
 pensa anzi crede indubitatamente che questa & ogn'altra
 cosa le si conuenga & le stia bene? Et in vero non è cosa,
 che meno si possa portar con pazienza, che la bestialita d'u-
 na femina, quando è ricca. Che; come mi ricorda bauerui
 detto: la ricchezza è seme & incitamento di tutta, o della

maggior parte almeno d'i mali. Non fara fuori di proposito, che si ragioni alquanto dello studio & del tempo; che le femine spendono, anzi consumano in adornarsi, & in farsi belle. Voi deuate saper che per toglier uia le rughe & l'asprezza della pelle: & tenerla delicata & candida, usano, come cosa pretiosissima, il latte dell'Afina: nel quale bagna no la mollenza del pane tanto, quanto par loro ch'esso vi sia penetrato dentro a bastanza: dipoi se ne ungono la faccia, V'aggiungono appresso certo unguento deliziosissimo: di cui dicono che l'inuentrice fu Poppea moglie di Nerone: & hanno gli posto nome da lei. Di cio adunque s'impiastrano al modo loro: ne si lauano la pelle se non allhora, che esse si vogliono far vedere da glihuomini: o quando sono per trouarsi con gli amanti. Per il che auiene, che se'l marito la baccia, quelle cotali ribalderie gli rimangono in su le labbra: ne le si possono distaccare non altrimenti, che se cio fosse visco. Et questo fanno perche non si curano in casa di parer belle, ne di piatre al marito. Ma quando una femina ha dato l'ordine con l'amante; alhora adopera ella il liquore del Nardo, & vuole che si comprino quante sorti d'odori vengono da gli indi, da gli Arabi, o da i Sabei. Ma poi che ella n'è ben dipinta & coloreggiata a suo modo, finalmente si leua le piastre, & dimostra la faccia bella & leggiadra, che pare una Dea, non lasciando percio di adoperarui il latte: che io dico. Percioche quando bene alcuna femina fosse bandita di Roma, & mandata ad habitar nella piu fredda & deserta parte del mondo: accio che nō rimanesse priua di questo latte, ella condurrebbe seco una grossa mandra d'Afine: tanto ciascuna l'ama & hallo caro. Ma vorrei saper se d'una di tali femine che s'impia-

strano il uiso di tanti belletti, anzi per dir meglio di tante
rubalderie, si puo chiamar quella jucciaviso, o piu tosto una
impiastratura d'unguenti tale; qual pongono souente i Me-
dici soua qualche maligna gonfiaturo, perche ella s'habbia
a riscluer tosto & perche habbia a mandar fuori la conce-
puta ribalderia; ouero se le starebbe meglio nome di masche-
ra, che di viso. Egli anchora vi sora cosa molto uttle a
volger la vostra consideratione in quello, che le femine las-
gorano i giorni interi & in quello, che lo fanno logorare
alle fanti, & a i famigli. Vegghiamolo adunque. Se auerra
che il marito la notte non habbia fatto alla moglie, tutte
quelle carezze, tutte quelle feste tutti quei cari raccogli-
menti, che l'è vso di fare; o che egli habbia dormito altroz-
ue, il di, che siegue, la casa ne va tutta a rouina. Et la came-
riera è la prima a sentir l'ira della padrona: dipoi le fanti
tutte ne portano la punishmente; & falle ispogliar nude accio
che siano piu amare & piu incendino le percosse della sco-
riata Verrà caso, ch'ella haura mandato un d'e ragazzini per
cio, che le sarà venuto in testa. Se le parra ch'egli sia stato
vn poco tardetto al ritorno; ella gli corre di subito adosso
con cio, che le si abbate tra mano; & vuole che quello in-
nocente pati la pena, ch'ella non puo dare alla trascuraggi-
ne del marito, ouero alla offesa che le pare hauer da lui ri-
ceuuta quella notte. Ne solamente ne batte uno, ma quan-
ti ve n'ha. Et lauora in cio si poco discretamente, che'l legno
le si spezza in mano, & chi porta segnato il collo; & chi le
spalle, & di tutti è fatta la carne rossa. Ne le pare, ch'ella
sola basti a questo ufficio; ma tienui appresso alcuni, i quali
hanno il salario, come gli altri, solo per tale effetto, & non
per verun altro. Ma una cosa non si puo mirar senza le rie,

sa; che alcuna volta non si tosto si parte dal flagellar della famiglia, che ella ricorre allo specchio: & due effetti fa in vn medesimo tempo. Cioe ella s'imbellezza, & insieme batte & percuote le fanti che le stanno d'intorno, & l'aiutano in cio. Et perche entrati siamo in parlar di coteslo: se alhora che ella si da alle scriminature, a i concieri della testa, & a i belletti del uiso & di tutte le parti, che si dimostrano all'occhio; alcuna gentildonna, che l'aspetta, si troua a rag'onamento seco; non lascia per cio quello vfficio; tanto pare a ciascuna, che importi; per far risposta alle parole di colei: na l'ascolta solamente, o mostra d'ascoltarla: o uero è ella intenta col fisar dell'occhio & dell'intelletto a considerare in tanto se quel fregio o quell'oro della uesta campeggia meglio a questa foggia, o a quell'altra. Non lascia mica di rimprouerar le fanti, che elle si stiano indarno; & habbia pure ogni gran faccenda alle mani, non vuole, che da loro si prettermetta di rendere la ragione a lei di tutto quello, che fanno di giorno in giorno. Ne cessa pure di batterne quando vna & quando vn'altra, per insino attanto, che al fine vinto & stanca ella manda fuori di bocca vn cotal grido con voce, che pare, che uogli metter paura al cielo: uscitemi tutte dinanzi gliocchi: che non sete buone da cuocer l'uoua pur solamenti: & cotui parole. Infine nel palazxo di Phalaride Prencipe della crudelta di que tempi si viuera con maggior riposo, che non si viue il piu delle volte in quella casa, doue è la femina. Percioche se vna femina ha deliberato nel suo animo & desidera di vestirsi & adornarsi piu superbamente, & con maggior pompa dell'usato: che spesso accade, che esse vogliono piu vn giorno, che un'altro parer belle & ricche di drappizet

se l'occorrenza del bisogno l'affretta alquãto piu, perche for
 se sara attesa da qualche coppia di gentildonne a sollazarsi
 in vn giardino: o quello, che piu è da crederfi, perche des
 urà trouarsi su la tal hotta in qualche luogo segreto con
 la ruffa sotto spetie d'esser quella cotul femina sacerdotess
 sa di qualche santa Dea, & colma d'ogni bontà, d'ogni pu
 rita, & d'ogni diuotione: alhora le si vede intorno numero
 infinito di serue. Vna ha cura d'ordinarle i capegli: anchora
 che la padrona habbia alla pouerina guasti & squarciati
 tutti i suoi: & di fare gli anelletti & le crespature. Sta
 adunque la meschina a questo ufficio con le braccia ignu
 de: & triema per la paura di non torcere in una punta
 d'ac: & tutta volta sente, ch'ella grida: che vuol dire che
 questo capello intorto spunta piu in fuori de gli altri: per
 che va egli cotanto in su? A questo si sente nel volto lo in
 cendere della guanciata, & lo error, che vien dal capello, è
 rouersciato sopra di lei. Ma in che ha peccato quell'altra,
 che colpa ha la pouera garzona: se alla padrona distia
 il naso, la bocca, o qualche parte, che non molto quadri nel
 suo uiso? Vn'altra ha carico di pettinarle le trecce, &
 formandole in un bel cerchio gliele riuolge d'intorno il ca
 po dalla banda sinistra a quel modo, che si suol fare. Ne pè
 sate che cio si faccia senza aggiungerui il consiglio di qual
 che matrona essertissima & di penetratiuo giudicio in co
 tuti faccende: si come quella, la quale hauendo hoggimai a
 bastanza esseratauto il lauorio della lana & dell'aco, alhora
 solamente è posta a cosi fatte cure. Questa adunque è pri
 ma a darne la sua senten: seguono dipoi quelle, le quai so
 no di minore età & di minor saper in quest'arte. Et di tut
 te ella dimanda il parere non al: rimenti, che se alhora si trat

tesse cosa, che fosse in pericolo dell'honore & della sua uita:
cotanti è la cura & l'ingordigia, c'hanno le femine di pa
rer belle. Ma egli è cosa da ridere; che tali & si fatti sono
gli ordini, tali le riuoltiture delle loro trecce luna scura l'al
tra; le quali formano in sù la testa un edificio molto alto:
che a chi le mira paion dinnanzi Andromache, & di diez
tro affombrano a Nanne. Ma vorrei saper, come fanno al
cune di queste piccine, quando il marito le vuol baciare.
Direbbe alcuno o esse s'aiutano con l'altrezza delle pianel
le, o s'innalzano in punta di pie tanto, che pur u'ariuano.
Hor mentre che le mogli sono intente a tanti loro ornamen
ti, a tante loro gagliofferie; credete a me, che niuna cura in
questo mezzo, niun pensiero hanno d'i mariti. Rouini pur
la casa, vada pure ogni cosa in precipitio: della moglie non
se ne fa parola. Ella non si ricorda del marito: o se pure al
cuna uolta, ha la memoria riuolta a lui; ella pensa d'hauere
a uiuer seco non come mogliera, ma non altrimenti, che
s'ella fosse vna delle sue uicine. Et in questo solamente di
mostra esser gli piu dappresse, & ricordarsi di lui; che ella
ha in odio tutti coloro, che conosce essere amati dal maris
to, & tutti i famigli, che gli son piu cari & piu fauoriti
da lui. Ma il peggio è dello straccio, del diluuiio, della roui
na, che ella fa della faculta del misero marito per satiare
appieno tutti i suoi piu infami & piu disordinati desideri.
Hor come potro io scriuere la sciocca & la pazza supersti
tion di questo sesso? Ecco che entra nella citta de la furiosa
moltitudine d'i Sacerdoti di Bellona & di Cibeles. Ecco il
capo, a cui tutta la moltitudine rende honore: il quale mez
zo huomo, perche si fetti huomini si sogliono tagliare i ge
nituali con le proprie mani: & lordissimo nell'assetto con

certo capello in testa al modo, che s'usaua da Sacerdoti Tro-
 iani, dopo molti gridi & romori, che costor fanno coi lor
 ciembali & stromenti, con che intruouano l'aere, va pres-
 dicando per le contrade: & predice, che'l principio dell'au-
 tunno o del seguente anno questa & quella femina è per-
 pistir cose horribili se prima non purga quel male col doe-
 nar loro qualche presente: & saranno questi tali presenti
 un centinaio d'uoua, drappi di lino: che cosi era il vestir
 loro: & simili cose; accio, che'l subito & gran pericolo
 del futuro dāno se ne vada tutto in vna vesia. La moglie a-
 lhora nō tarda a far che costoro l'entrino in casa; et a dar lo-
 ro cio che dimādano. Et se glie lo comanda colui, nō rimane-
 ra d'andare la mattina al Teuere, & di cacciarui dentro
 tre volte il capo; poslo che ella fosse certa d'affogaruisi.
 Non rimarrà di ricercar carpone & nuda, come nacque
 ogni parte del campo Martio: & se le ginocchia si rompo-
 no, & n'esce il sangue, lor danno. Non rimarrà la moglie
 di prendere il viaggio suo per infino a i termini d'Egit-
 to, per toglier dell'acque calde da Meroe, & spargerle
 nel Tempio d'Isi. Et fara ella queste cose cosi grandi & co-
 si importanti; perche tutto quello, che le comanda vno di
 que tali, crede indubitatamente, che egli sia voce diuina.
 Vedete voi se costoro sono cosi buoni & cosi santi, che essi
 debbano meritā che qual si voglia Dio o Dea parli la not-
 te con esso loro. Essendo adunque tale & tanta la credulita-
 ra & superstition delle femine tengono appresso loro il pri-
 mo honore i Sacerdoti della detta Isi: quali col capo ras-
 o vestin pur di lino: se ne vanno per la città facendo pian-
 ti & lamenti in memoria di quel tempo, nel quale fu cre-
 atto Osiri prima, che'l popolo d'Egitto l'adorasse per Ide

dio: & alleggiano in piu modi le sciocche femine. Percio
che qual volta ne i giorni sacri; che sono offeruati da noi,
qualche femina non si fara ritenuta di congiungersi col
marito: ouero se gli haura poste le corna in capo; alcuno
di costoro per cauare qualche cosa di mano dira subito d'ha
uer pregato per lei: & che esso ha veduto con gliocchi
propri il Serpe d'argento; il quale è il simulacro d'Osiri ma
rito di questa Dea; piegare il capo in segno d'hauerle per
donato ogni fallo. Quasi che vna Occa, che la moglie do
ni ad vno di que sacerdoti e un pezzo di schiacciata sia bas
teuole a corromper la giusticia d'Osiri & della sua mo
glie. Tosto, che questi si dipartono, succede in luogo loro la
turba Giudaica interprete delle leggi di Hierusalemme: la
quale mostra d'essere molto religiosa fuori della citta: cio è
in quella selua che gli è data per albergo: & è anchora te
nuta da molto in predire i segreti del cielo. I Giudei adun
que lasciata la sporta e'l fieno, se ne vanno non senza tema
di qua & di la per Roma mendicando tuatamente, e'l piu
delle volte a gliorechi di qualche femina. Essi se alcuna
empie loro le mani di denari, le vendono quanti sogni ella
vuole: ma s'una cio fa scarsamente, & essi anchora sono
scarfi nelle risposte. Non si contenta per cio di questi soli la
curiosa femina: ma vuole essere a parlamento anchora con
quanti indovini se ne vengono d'Armenia. Iquali col mis
rar nel polmone o fegato d'una Columba alhora alhora
aperta, ouero dentro'l petto di qualche pollo, o nelle budela
la d'un picciol cane; et alle volte etiãdio d'un fanciullo occi
so: per cioche se essi hãno fatto quello homicidio, fanno bene il
mestieri, d'incolparne vn'altro: le promettono che dee esser
suo amador qualche bello et leggiadra giouane: ouero ch'el

la haura ad essere herede di qualche gran numero di conti
 tanti, o d'altro da vn vecchio, che si morrà senza figliuoli.
 Ma pare che la maggior parte delle femine porga mag-
 gior fede a i Caldei, che non fanno a gli Armeni. Et tutto
 quello che dira loro vno di questi indouime^{ti} Astrologhi,
 lo crederan vero non altrimenti, che s'egli fosse uscito della
 bocca di Gioue: si perche gli oracoli d'Apollo che si soleua
 no vdire in Delpho, sono mancati & diuenuti muteli &
 si perche esse fanno che le genti humane non possono da per
 loro penetrare il velo delle cose, c'hanno a venire, con la ca-
 liginè dell'intelletto. Ma quanto odono che vno sia piu sce-
 lerato, tanto le prestano maggior fede: & si terrebbono mol-
 to felici se potessero trouare ne i lor bisogni uno Astrologo
 tale, qual fu Seleuco: per lo cui consiglio Ottone, di cui era
 molto amico; tanto differì cio che egli hanea nell'animo, che
 gli vene fatto d'occider Galba Impadore. Colui adunque;
 che per homicidio, per rubberie, o per altri mesfatti ella sa-
 pra, che sia stato in prigione lūgo tempo, sarà tenuto degno
 di fede appresso la femina. Non le parrà, che alcuno possa
 hauer perfetta cognitione & scien^{za} d'intorno a cio, s'egli
 è buono: ma quello; il quale haurà commesse tante ribalde-
 rie, che mancò poco non dalla giustitia gli fosse mozzà la
 testa; & mandato al bando, appena doppo molti anni pote-
 ottenner mezz^o d'esserne riuocato, & asciolto d'ogni giusti-
 go; questo senza dubbio alcuno verrà da lei predicato &
 creduto per vno d'e piu veri & perfetti Astrologhi. Et sa-
 pete voi perche? La vostra moglie; la quale forse istimare-
 te che debbia essere eguale di bontà alla moglie di Tarquis-
 no Prisco, non cercherà d'intender dallo Astrologo altro,
 che'l male di voi medesimo & di tutti quelli, che odiati so-

no da lei. Ella haura disio di saper quando se ne morrà la madre: se il fine della sorella sarà presto, se quello del Zio, ma prima quello del marito, che di mun' altro. Et sopra tutto le sia caro d'intender se'l suo amante rimarrà in vita dopo lei. Del che istimera, che la potenza di sopra non le possa conceder ne piu dolce ne piu gratioso presente: et in ciò sarà dispensata la maggior parte d'i suoi voti. Ma auenga che la moglie sia tale, non di meno sia men molesta al marito se appresso le altre da me dette non l'entra in capo la pazia di mostrare che anchora questa scienza si troui in lei: con volere insegnar a chi che sia, perche il pianeta di Saturno sia cotanto noioso alli mortali, che cosa egli minacciato me Venere congiunta con la Luna sia fauoreuole al fanciullo, che nasce: qual mese o qual giorno è tenuto a danno, et quale a utile di chi ci viue. Io soua tutte v'efforto a fuggir colei: nelle cui mani ad ogni tempo vi verran veduti quei libri: ne i quali si concengono i fatti di tutti i di, et hassi a veder la sorte d'i futuri: et gli vedrete tuttauia lisci pel continuo aprir gli et hauer gli in opera, come l'ambra, et quelle cose, le quali tengono souente in mano, et le uanno maneggiando per render le mani odorifere. Fuggite colei, che non si degna di demandar consiglio all'Astrologo: ma vuole che gli altri si consiglino da lei. Mancano forse le femmine: le quali se'l marito hara deliberato di gire a un fatto d'arme, o di tornare alla patria, elle nol uorranno seguire: et diranno che nõ ui vada ne'l cotale ne'l cotol giorno: perche esse hanno veduto nel libro dell'Astrologo, che non so che stella gli minaccia male. Ne mancano forse delle femmine: alle quali se verra disio di prender sollazzo in caretta o ad altra guisa in qualche suo poderetto fuori della città

non vorranno esser portate lontano a vn miglio, se prima non hauranno veduto nel libro sù qual'hora è buono, che esse facciano quel viaggio? Ce ne mancano forse di quelle: che se qualche diffettuccio, come accade, le data noia all'occhio, non vorranno, che si pongano i rimedi in opra; se prima nel libro non hauranno calculato bene l'hora e'l punto del loro nascimento. Vna nel vero, che non sappia tante cose: & appresso questo che sia di mediocre condition, ne habbia da spendere molto: se n'andra ella cercando tutto Circo Claudio & Circo Massimo tanto, che trouara chi le dica la ventura per poco prezzo col guardarle nella fronte, o nella palma della mano. Ma le ricche potranno hauere alle voglie loro tutte le sorti d'indouinizo siano Astrologi, o Auguri, o Sacerdoti: quelli dico, ai quali è data cura, che essi habbiano à sepellir sotto la terra le saette minacciatrici di danno alla republica. La sorte adunque & ventura delle plebee si suol dir loro nel Circo & nel Campo Marzio. Et non rade volte vedrete alcuna femina di sangue vile nell'habito & ne i costumi di meretrice con certa audacia & temerità starfi appresso a i seggi & a quelle alte zē, che son fatte affine, che si possa uedere i giuochi, & dinanzi anchora al Tempio di Domitio: in cui sono quelle belle statue di Marmio delle Nereide, le quali seggono sopra i Delphini: & consigliarsi con vno di que tali, s'egli è buono che lasciando il suo marito Hostiere, si mariti di nuouo a vn Sarto; di cui s'è innamorata. Non di meno queste cotali femine hanno pure questo di buono; che esse non recusano di portare il pericolo del partorire: & quando fanno i figliuoli gli nutriscono volentieri, soffrendo in cio assai bene il peso della pouertà. Ma delle ricche vna appena trouare

ce fra mille, a cui non sia in odio il partorire, come la ma-
la ventura: per cioche non è ascoso alle femine quanto il fi-
gliar toglie gratia alla bellez^{za}; & riputatione alla bons-
ta, che piace a gli amanti. Onde se alcuna di queste è graz-
zida; manda subito per le maestre & per li maestri, che tē-
gono le ricette di far le sconiature, et d'occider nel corpo
la concepta creatura di modo che mai non ingrauidi. Ma
goda l'infelice marito di cio: & porga pure con la pro-
pria mano alla moglie, che cerca questo, la beuanda appros-
priata a cotale effetto: per cioche se le uenisse voglia di con-
durre il parto a bene, col mirar nel nero della carne del na-
sciuto bambino conoscerebbe senza dubbio veruno, che quel
bambinetto è figlio di qualche schiauo, ch'egli fece venir
d'Ethiopia: & non generato da lui. Et cosi sarebbe fatto he-
rede di cio ch'egli ha, vn cotale mostro; ch'esso stesso pran-
derebb: paura di guatare in viso. Trappasso le astutie &
gli inganni, che le femine hanno sempre nel loro intellet-
to, & che accoccano al marito tosto, che conoscono che'l me-
schino habbia disiderio di figliuoli. Percioche fingono mol-
te uolte d'esser grauide & di partorire: & faran togliere
se gretamente un figliuoleto di quel luogo, oue si suol des-
porre quei pouerimi, che le triste madri non uogliono alle-
uar per suoi. & dara a creder al marito, ch'egli è suo figli-
uolo. Onde auerrà, che tale, di cui non si sapra chi fosse il pa-
dre; acquistara il cognome di nobile: & verrà ornato del-
la dignita del pontificato, & di ciascun'altra. In questa gui-
sa la fortuna, la quale va compartendo i beni di qua giù nō
secondo il merto d'e buoni, ma come le piace; se ne sta la
notte in cotai luoghi: & prende piacere, che vno, ilquale
ella fece nascere d'oscurissimi parenti, sia il piu delle volce

con falso titolo alzato a grado molto alto, & diuenga padrone & possedere delle ricchezze d'e nobili. Ma s'acchetassero pure in questo le femine senza passar piu auante. Elle corrono spesso spesso a gli incanti, & fanno mille ribalderie con sughi d'herbe, con ossa de morti, con polui tolte da i sepolchri, & con ciò che a dire sarebbe troppo lungo per amaliarne il marito, & abbalordirgli l'intelletto di maniera, che sia lor lecito di far poi ciò che vogliono. Et ciò potrebbe supportare anchora: se non ui seguitasse l'impazire & l'infuriar d'i miseri mariti. Come auenne a Caligula Imperadore: il quale la moglie Cesonia con la vertu della carne, tolta, come io dissi, di fronte al cauallo quando e nasce, condusse a tanto furore, che'l mondo, di cui egli l'imperio haueua, sentio la pena non ad altra guisa, che se Giunone hauesse fatto diuentar pazza Gicue. Apportò adunque assai minor danno la crudelta d'Agrippina: la quale col fongo auelenato tolse di vita Claudio suo marito: percioche ciò fu cagione, che senza danno di niuno morisse vn uecchio solo: il quale per la lunga età poteua hoggi mai viuer poco piu: ma l'opera di Cesonia causò la morte d'infiniti gentilhuomini & popolari non senza molto spargimento di sangue. Tanta è la velenosa potenza di quella poca carne, & tanto possono le pernitiöse malie d'una di queste arrabbiate femine. Ma che cosa non ardiranno per inanzi di far le femine con l'essimpio della moglie di si gran prencipe. Ma tacciansi tutte le crudelta loro, che sono infiniti: che impietà si puo agguagliare a quella, quando esse amazzano i propri figliuoli? Concedasi, che naturalmente vna femina non possa vedere il figliastro: che egli sia nato d'un'altra moglie, o di qualche concubina del marito: &

se lo fa morire habbiamo quel fatto per degno di qualche
iscusa: ma in che puo hauerla offesa il figliuolo poslo che an
chora sia uscito de gli anni puerili per modo, ch'egli meriti,
che colei, che gli diede l'essere, gli tolga la vita crudelmen
te. Io ammonisco quegli orfanetti fanciulli: i quali dopo la
morte del padre sono rimasi in tutela della madre non senza
qualche grandezza di patrimonio, & quelli anchora, i quali
hanno il padre viuo: che pongano grandissima cura et dili
genza a cio che mangiono & a cio che beono: ne si fidino
delle lusinghe della madre: anzi tengano certo che sempre
habbia ad essere il veleno in quella uiuanda, ch'ella gli por
ge, et in quel uino, che gli da a bere; & in tutto quello, che
uiene dalle mani, o dall'ordine d'essa. Voi forse Vrsidio ter
rete fingimenti & fauole tutto quello, ch'ho scritto d'intor
no al soggetto della moglie; & direte, ch'i ho voluto for
mar piu tosto Tragedia, che Satira: trappassando il fine &
la legge di coloro, i quali scrissero prima di me, quasi solle
uandomi troppo in alto. Volesse Iddio che io fingessi, &
che tutto cio, che hauete udito, non fosse uero. Ma riuolgete
ui con gliocchi a Pontia: laquale perche le fosse data mag
gior facultà di tor per marito colui, con cui ella hauena tan
te uolte adulterata la legge del primo maritaggio, cacciò
di uita due suoi figliuoli pure con la presta forza del veleno.
Vdite, che ella cio confessando gridauo compossi con le
mie mani la uelenosa beuanda, io la diedi ai miei figliuoli,
io gli uccisi. O crudelissima piu che non fu mai serpe o
vipera alcuna: ah crudelissima femina occidesti tu duo figli
uoli in un solo pasto in una sola cena: ti scissi il cuore mal
uaggia d'occider duo figliuoli in uno istesso beueraggio,
in uno medesimo tempo? Parmi udir la sua uoce: che ris

sponda:

sponda: non che due, ma sette & dieci, se tanti vi fossero
 stati. Crediamo adunque a gli scrittor di Tragedie quan-
 to essi ci scriuono della crudelta di Medea & di Progne.
 Non si megli per noi alcuna cosa di cio: confessiamo il
 tutto esser vero. Per certo quelle erano sceleraggini trop-
 po mostruose, troppo lontane dalla humanita, ch'esse heb-
 bero ardire di far ne lor tempi. Ma tuttauia, perche, cio nō
 fecero tratte dalla auaritia; ma spinte dalla subita ira, me-
 no è da marauigliarsene. Conciosia cosa che tantosto, che'l
 sesso femminile è scaldato dall'ira, egli trabocca ad ogni ma-
 le: ne prima s'accheta, che il suo furore non è adempito.
 Si come veggiamo alle volte in un sasso: il quale spiccando-
 dosi d'un monte, se qualche accidente non lo impedisce, se-
 ne va di dirupo in dirupo per infino attanto, ch'egli
 troua il piano, doue si ferma. Quella adunque io giudico
 & peggiore & piu scelerata di tutte l'altre femine: la
 quale senza stimolo o pungimento d'ira con lunga deli-
 beration d'animo & molto tarda mette in opera alcuno
 di questi ribaldi & pessimi pensamenti. Quante credete
 voi, che si trouino: le quali sotto la coperata dell'inganno
 dimostreranno d'amare il marito: & loderanno la bon-
 ta & pietà d'Aleste; la quale prepose la morte di lei alla
 salute del suo Ammetto: Ma se poi accadesse loro di fare
 simile mutamento di vita, vorrebbero piu volentieri mo-
 rir per iscampo d'una Cuccia, che per saluar la vita al ma-
 rito. Finalmente, perche hoggimai si conchiuda, le femi-
 ne Vrsidio sono hoggi tali; che voi uscendo la mattina di ca-
 sa, & seguendo il vostro cammino infino a notte non pote-
 re far due passi, che non vegniate a incontrarui per strada
 in mille figliuole di Bello: le quai per consiglio del padre,

come sapete, la notte prima delle lor nozze scannarono i loro mariti: ne in quel gran numero v'hebbe pur vna, che glie ne venisse pietà: se non si fu Hipermeſtra; a cui pur piacque di ſaluar Lino. Et verrete a dar di petto in mille Eryphili, & peggiori di quella: che per vaghezza d'un mo- rale accusò il marito, & fu cagione della ſua morte. Ne è contrada, doue non ſi veggano altrettante Clitennestre: le quali fra pochi di habbiano ad occidere, & occidano i loro mariti toſto, che da i lontani paesi ſe ne ritornano a ca- ſa. La coſa è ben differente in cio: che Clitennestra eſtinſe il marito con la violenza del ferro: ma le femine Romane vſano hoggi per piu ſicurtà a far che i mariti loro eſcano dal numero d'i viui con l'aſcoſa ferita del veleno. Faranno anchora queſto ufficio col ferro, ſe auerra che'l preſto ripa- ro de gli antidoti faccia alle volte, che l'opera non ſortiſca l'effetto. Percio biſogna che i mariti s'auenzino a vſargli ſpeſſo: & gli vſino tali, quali gli uſaua Mitridate tre vol- te vinto dal valore & dalla potenza d'i Romani: lo qua- le reſe per queſta via la perſona ſua ſicuriffima da ogni veleno.

F I N E.

AL MAGNIFICO M. FEDERICO
BADOARO SVO SIGNORE.

NON si pò dire veramente, che da'l soggetto non ris-
tenga un'habito gentile, Gentiliss. M. Federico mio,
chi di voi ragiona: ma perche la somma de le vostre
lode non pareggia pensiero, non che lo agguagli altrui lin-
gua, ò stile: che le parti diuine, che sono in voi, scuerciano
le mortali: Però basterà il disio, senza ch'io dica. Così voi,
gia che la penna non pò seguire l'accesa voglia, con l'al-
tezza de la mente vostra intendete quello, che sente e seco
stesso ragiona il cuore. Questa controuersia nata pur hora
(benche di vita indegna), si sottopone à'l giudicio vostro,
ilquale meglio, che tutti gl'altri, conosce di tutte le cose lo
innero, e'l perfetto. Con quella affettione, che è secretaria
de l'animo vi bacio la virtuosa mano. Da Vinegia
primo di Febraro nè'l. XXXIX.

Ologna tra l'altre cità de la Italia è stata
sempre felice, e gloriosa per studio di lettere,
b. e d'armi: et boggidi piu che mai risplende
chiara la fama sua: copiosa de tutti i beni,
quali pò la fortuna concedere: fu sempre, et
è nutrice, e madre de gl'ingegni. Il sito suo non riceue com-
paratione alcuna: bello, e diletteuole à merauiglia. Da la
parte di mezz' di ba'l monte, che le soprasta: quasi ne la
cui sommitate oue è un venerabile tempio sacro à la ma-
dre del figliol d'Idio. A questo luoco santo e sacro, Da lo
principio de la primavera, per tutta la state concorre quasi
tutta la citade n'el di de la festa, pur chel tempo n'l vieti
loro. Molti vi vanno per voto, alcuni per diuotione, altri
per diporto, chi che sia per cagione d'esseratio. Tutto que-
sto monte è coltiuato, e ripieno di molte vigne, che produ-
cono vini delicatissimi: sonouì bellissimi giardini: Palagi,
per quãto porta la qualità del luoco, molto agiati. Qua iù,
era solito io d'andare molto spesso, e per visitare il tempio,
e per recreatione de l'animo. Tra l'altre volte auenne, che
vi trouai vna bellissima compagna di gentili, et honore-
uolissime donne, che erano otto: se erano sen'za piu tre
vertuosi, e nobili giouani di sangue giunti, e d'amore con
alcune di quelle. Già incominciavano à far disporre la
mensa: che s'auicinaua l'hora di mangiare: quando di me
indolere tutto solo passante per tornare à la citade l'ua-
no di loro accortosi mi chiamò indietro: io da dolci pre-
ghi, e da cortesi inuiti non solo di lui, che m'era somman-
te

te amico, ma di tutta l'altra compagna vedendomi sforzato mi rimasi. E da traslasciare di quanta comendatione fosse degno quel disinare non tanto per li cibi, liquali furono ottimi, et in abbondanza, quanto per li piaceuoli ragionamenti, che furono mescolati con la varietà de le viuande. Ma chi saprebbe esprimere il diuino de la presenza con cui quelle gentil donne, e que gentil'huomini tutto adornauano diposte le tauole iuitati da le grate ombred'alberi fruttiferi, e da l'aure fresche ci ponemmo à sedere, senza distinctione e prouocati da gl'augelli, che con l'harmonia de loro soauì accenti riempiuano il monte d'ogn'intorno, ci diemmo a diuersi ragionamenti. Pur Madonna Flaminia per dar noua materia di parlare, disse per dio Eronimo hoggi voi sete nele forze nostre, se non uene rimouete da la opinionione che contra le donne hauete concepta. Mal uene potrebbe auenire. Noi siamo otto: e questi giouani terrano da la nostra parte. Io voglio, che hoggi parliamo de le donne, quando altrimenti non ui possiamo conuincere, perche le donne non hanno studiato, ne per se stesse ponno molto sapere: onde voi vi sete sempre ne libri trauagliato, vsaremo la forza: si che vi sò consigliare ad essere saui per questa giornata, e quando non vogliate essere in nostro fauore, non ne siate contra à'l meno: che domine v'hanno fatto le done? che vui siate così nemici loro: Madonna rispos'io, gran ragione haurei à dolermi di voi, che di prima gittata date la sentența, senza vdir la parte: io non sono delle donne, come vui dite nemico: ne mai di loro sentij, ne dissi male: si che non habbiate di mè questa impressione. Io sono più à le donne, che à niuno huomo obligato: io di loro nacqui senz'alcun dubbio: elle mi formarono, qual mi vedete:

32
elle mi poteuano storpiare: elle mi die: onò il primo nutrimento: elle mi insegnaròno i costumi: e poi vna donna con la sua inuitta honestà mi fece apparare d'essere huomo, & ella: il successo me lo dichiarò. Ma per non pigliarmi peró tanto d'autoridade, ch'io desse indicio di profontuosa, voglio, che questi Gentil'huomini propongano il suo parere. Et vno che era il piu faceto, di subito disse: parliamo un poco, se io, che sono sciolto, hò da pigliar moglie, o s'io m'ho da star senza. Tutti ad vna voce donne, & huomini s'accordarono in approuare questa sentenza: e distribuiti gl'ufficij l'uno de giouani fu costituito giudice da le dōne: Madonna Flaminia reggente de la brigata: Madonna Emilia procuratrice. La reggente ordinò, p che meglio si venisse in cognitione del uero, che si ponesse in quistione: se si dee pigliare la moglie, o nò: e di subito impose a l'altro gentil'huomo che fusse primo ad impugnare, & che fronimo come persona atta à farlo difendesse la causa: la procuratrice disse, a mè pare, che vui faciate il contrario di quello, che deuesse: fronimo piglierà piu volontieri la parte aduersa, e mis. Marcello farà cò mala sua gratia l'ufficio impostogli: si che mutate uicenda. Anzi nò, rispose la reggente: che se le parole di Fronimo s'accordano cò l'animo, egli in ammenda porrà ogni studio per fauorirne: e l Marcellò anderà piu ritenuto. Questo non mi piace, disse la procuratrice: perche la vittoria nostra meritaria poca laude. Io presuppongo per fermo, che la ragione sia da la nostra parte: onde Marcello dicane pure quanto ne sà, e peggio, che pò: che spero di vederne tutte liete per la nuella de la vittoria, che sene rapporterà di questa lite. Marcello interponendosi comenad con molta instantia a ricusare il carico, come

troppo graue à la debolezza de le sue spalle: che di nian mo
do voleua accettare tale impresa: si perche non gli daua l'a
nimo di riuscirne, si anchora. (che piu gli premua) che
non voleua incorrere in cosi manifestò errore à farsi publi
car non essendo nemico de le donne, per cagione di questa
controuerfate che ad vn' altro s'intromesse: che egli era,
acconcio per mai sempre à la diffesara cui la Reggente, an
zi poi che le donne vè'l comandano, non solamente non
fate loro dispiacere, ma le fate cosa tanto grata, che nian'al
era piu: e sempre amico loro tenuto sarete: trouandoui elle
obbediente à loro impositioni come ui trouano: Marcello
dolcemente la prego, quando cio si risappia altroue: che
vogliono dare à chiunque certezza, come contra sua vo
glia sia intrato in questo campo. Fronimo da l'altra parte
le rende quelle gratie, che puote maggiori: che de gnassero
di voler conoscere per proua in cosa di tanta importan
za, se seguivano gl'effetti, come di fuori pareua, che manifestas
se la lingua: D'una cosa le pregaua solamente, che non po
tendo rispondere forse à la aspettatione promossa di lui,
iscusassero il suo non saper piu: che inuero la materia era
amplissima, & à la somma de' le lode sue non basteriano
tutte le rime, e tutti li versi. Il giouane, che propose la quis
tione, disse, oh voi m'hauete fastidito con queste vostre pa
role del dare, e de l'hauere: spendete il tempo, il fiato, e la
giornata senza prouenite hoggimai à'l fatto: se si deu
e pigliar moglie. La procuratrice ruppe le parole e disse
nanche che si dia principio intendiamo prima chi e costui
che ha da legarsi con la moglie che non hanno ad esse
re fanciulli perche hanno il capo scemo ne uecchi per
che hanno perdute le forze. Non mal sani di corpo: Non
uoglio

voglio soldati che di continuo stanno à la guerra, non mercanti, che sono sempre in negotio, non qualche scioconie, nò philosophi, non astrologhi, nò medici, nò poeti. Ma vn'huomo di buona etade, tra'l vecchio. è'l giouane nobile sopra tutto e letterato, quanto si conuenga e sauiο per se e per altrui: si che Marcello hormaì sia in arbitrio vostro lo incominciare: et esso, per nò acquistar mi, la vostra malakoglienza, io non dirò alcuna cosa di mio capo, ma secondo, che una volta mi ricordo hauer letto in un libro: uogliatene poi male à lui, che non ci hò colpa alcuna. Si bene ci hauete un poco di colpa, disse la reggente: poi che sete andato trouando i libri, che dicono mal di noi: e Marcello rispose, che nò per vitio haueua letto simili cose: ma p trouare ischermita contraponere a i colpi, onde non potesseno restare offese: quel libro, di cui vi parlo, Dòne mie care così comincia.

Niuno magior dono hà la benigna madre natura possuto à gl'huomini concedere che la libertate tutti nascendo liberi siamo uguali à gli gran Regi, et à massimi Imperatori: et di questo bel stato di libertà non si pò imaginare alcuna n'altra cosa piu cara, ne piu pretiosa: tanto che di suo valore non riceue comparatione alcuna. Infanti sono stati quelli, che per non perdere questa libertà, sono in crudelitti contra se stessi: perche è misera la conditione de la seruitù, et s'assomiglia à la morte. Essendo leato fur ogni cosa, perche si viua in pace: nondimeno per comparar questa pace, non fu mai permesso, che la libertà si potesse vendere per pretio. Questa congiontion, che noi matrimonio chiamiamo, senza alcun dubbio è vna specie di seruitù, che hà la moglie à'l marito, et il marito à la moglie, e da laquale mai non si pò ricourare se non per morte.

Queste doti, che si danno à'l mio tempo, per imitatione della costuma antica, fanno fede di ciò: che la donna compra l'huomo per ischiauo, e l'huomo la donna. Et non si possono chiamare vera sapientia, oue non sia la libertà, l'huomo sauo dunque in tutti i modi s'astenera da questo legame. La seruitù del matrimonio è tanto piu noiosa, quanto che la fanno l'importunita delle femine, la lingua, che mai non s'affrena, e l'appetito, che mai non si satia. Vn'huomo si dice che andò volontariamente à fare instantia dinanzi à giudici, che per gran colpa da lui commessa gli facessero troncar il capo: Ricercando i giudici la natura del delitto, egli rispose, che haueua prenduto moglie. Vn'altro, che era vicino à l'ultimo sospiro, fu veduto ridere: dimandato la cagione di ciò, disse, che egl'andaua in paradiso: perche era stato gran tempo in purgatorio del fuoco, ilquale sempre la moglie cò'l fuale de le sue ritrosie gl'haueua tenuto à l'anima. Ritornando à l'huomo sauo: Dopo lo hauere gouernato la sua republica, dopo le opere date à negotij de gl'amici, dopo hauere ben disposto le cose de la famiglia, stanco di mente, e di corpo se ne torna à casa: come si parte il giorno: ò che consolatione: gli viene incontro la moglie coi rimbrotti, mal'ageuole, e tutta crucciosa: Vassene à letto, per riposo de l'afflitte membra, e de gl'affaticati spiriti ella il siegue di fatto, e con acutissimi stimuli pungendo lo muoue qualche lite: sueglia noue contesse: intanto che si dà bando à'l sonno: i nostri sacerdoti sempre chieggono senza satiarfi mai, col dire: Dona nobis, presta nobis, concede nobis: Così sodeno le femine: da debitum, presta debitum, concede debitum: e questo debito lo dimandano dieci volte, cento volte, che dico io: mille volte: e ne'l fine dicono à'l ma

36
rito, tu non hai fatto nulla: e bisogna ritornare da capo. oh
dio, che ingorda voragine si può a questa assomigliare? Le
bestie hanno più discrezione di loro, che come à certi tempi
si sono congiunte coi maschi, e si sentono piene, non gli dan
no più molestia: e le donne vorriano possere scorticar gl'huo
mini. Io voglio tacere de le grauissime spese, che fanno le
donne, come apportano sieco vn poco più di dote: non è casa
così ricca, che non riducano in estrema povertà: cò'l come
prare veste, cinte, ornamenti, gioie, anella, catene, maniglie,
ventagli, vasi, vnguenti, odori, belletti, gibellini, schiaui, na
ni, caualli, carrette, cocchi, gondole, et istrumenti da pelar
si, da far ricci i capelli, e d'altri simili infiniti: lequal cose se
non le si comprano, à i sdegni à l'ire, à l'ragionar di mor
te: Vditele vna garir col marito la tale mia vicina poue
ra mendica portu vestimenta di seta: Io che sono ricca, non
ne posso hauere: vn'altra con le gotte infiate, con voce ar
rogante lo rinfaccia: la tale è meccanica, et ha vn marito
ricchissimo, e nobile: Io di sangue nobilissima sono sottopo
sta da vn plebeo: sieno maladetti, chi così mi maritarono, an
zi mi strangularono. Ma se per sorte il marito in ogni cosa
rispondesse à voti de la moglie, fuor che in una parte: che
gli ritenesse più di Simia, che di gatto maimone: quante
querele oime, quante lagrime appresso le madri, appresso
le sorelle: di quindi le risse, il fuggir, lo attossicare, il fare
ammazzare: onde ne siegueno le ruine de le famiglie. Ap
presso di questo, vn'huomo sauo dee à tutto suo potere ope
rare si, che non incorra non solamente in biasimo, et in in
famia: Ma ne la sospitione: come Giulio Cesare quando
ricusò Pompea sua prima moglie. Da questo matrimonio
(Dio Buono) quanto dishonore ne può seguire: gl'adulterij

de le consorti, i stupri de le figliuole: & anchor che nonne
sieguano: nondimeno vn marito di bella moglie, & vn pa-
dre di bellissime figliuole non pò non essere mai senza giu-
sta sollecitudine: ogni volta, ch'ei sente ragionare de cerui,
di capre, di corna pauenta di non essere truffitto: Perche
sono troppo gran nemiche bellezà, & honestà. Ottauio,
quel Buon Cesare Augusto, non puote fuggire questa nota
d'infamia, ch'egl'hebbe vna figlia, & vna nipote, che adul-
terarono i letti de mariti: egl'hebbe Agrippa suo nipote
d'un ingegno sordido, e losco. Onde il buon huomo spesso,
non senza lagrime, soleua dire, fus'io à'l meno stato senza
moglie, e morto senza lasciar di me alcuno herede. Si che
ciascuno pò considerare quanta e quale, che sia l'allegrezà
d'un padre, vedere di se generate figliuole di vita men che
honestà: per la correctione de le quali gli conuenga delibe-
rar, di ponere mani n'el suo sangue, e diuenir micidiale dela
carne sua: o hauer hauuto figliuoli di cui per loro scelera-
tezze tutt'hora aspetti la nouella d'una violenta, & igno-
miniosa morte. Voi potreste dire, vn'huomo sauo guarde-
rà bene la sua moglie, si che nonne potrà da lei riceuere
scorno. le dōne sono troppo malitiose volpi: elle comen-eran-
no à corrompere quelli, che le seranno posti à la custodia, o
per preçio, o con far copia di se stesse: si che i miseri mariti
non ponno fuggire, che le ingiurie non gli facciano. Hor
sù sial marito vn'Hercole, vn'Hettore, vno Achille temuti
da tutti: Hor sù, che la moglie sia posta in vna prigione, in
vna rocca, in una torre sotto mille chiauui: gl'adulteri si ap-
piccheranno l'ali di Dedalo, e voleranno ui la sù: Io son cō-
tento, che non vi sieno fenestre, ne buchi, per quali possi
intrare pur l'aria: con l'animo, quando cò'l corpo non le se-

35
Va lecito, con l'animo dico, che non si pò legare, che non
vadi ouunque voglia, ella ritrouerà gl'adulteri, e porrà in
capo à'l suo marito le corna. La congiuntione de l'animo,
e non del corpo fà, chel matrimonio vaglia: o come serà
questa sua vera moglie sel suo consenso serà dal marito alie
no? si che, adulterata che sia la mente, ella è meretrice, e
non moglie. Che vi pare che un nutrisca i figliuoli d'altri
per soi, e gli lasci heredi dele facultadi acquistate con tante
fatiche, con tanto sudore? e figliuoli di chi? de Barcaroli, de
famigli di stalla, de guattari di cucina: quali facilmente à
i costumi loro si ponno conoscere, à cui facciano il ritratto
vero: sapete quāto i bastardi sieno in mala consideratione,
e'l maggiore rimproverare, che possi vno à l'altro è gittare
in occhi il nascimento de'l padre incerto. Quale sia quel
lo, che di ciò n'habbi la vera certezza? s'inge Homero che
Pallade trasformata dimandò à Telemacho, se sia figliuolo
d'Ulisse, sendo à lui con simile di volto: il buon fanciullo ri
spose, che sua madre il diceua, ma che per se stesso non sa
pea nulla, che potesse affermare di certo. Mi risponderà chi
che sia di voi, che l'huomo sauo o dopò'l fallo, o per sospi
tione deggia la moglie o rinonciare, ò farla finire i giorni
soi. Questo malageuolmente si pò fare, primo l'infamia, che
era celata, che si potea ricoprire, si diuulga, e ne riesce ma
gior disnore: se la si discaccia, il medesimo: è l'uno, e l'altro
per lo più non si pò fare senza odio, e la malauoglienza de
fratelli, e de propinqui, ne senza pericolo dela vita. Biance
uno de sette saui de la Greccia, sendogli dimandato consi
glio da vno se deuea prendere moglie, rispose, se tu la piglie
rai bella, tu l'hauerai commune: se la sia deforme ne farai
la penitentia. Vn'altro capo, e che più importa: tra gl'altri

doni diuini a noi dati da la natura, e massimamente desiderati, sono la prontezza de lo ingegno, il thesoro de la memoria, e la lunghezza de la vita: con queste noi gouerniamo le cose publiche, e le priuate gran tempo: e possiamo contemplare le diuine & humane: questi doni, mentre per mezzo de la moglie s'aspira à l'acquisto de figliuoli, si sminuiscono, si consumano, e periscono. & non solamente ciò si uede ne gl'huomini, ma ne gl'animali, e ne le piante: le passere, e le perdici, per essere molto lasciue, sono di breuissima uita: la lattuca, e molte altr'herbe, per spargere fuori tosto il seme, tosto si seccano. qualch'uno dirà: l'huomo sauio sera temperato in questi dannosi piacerizii vi rispondo, che egli è impossibile: che quando egli volesse, non lo lascia la moglie stare in pace. Ultimamente conciosia che l'huomo sauio sia partecipe di deitade, quanto piu egli cerca d'accostarsi à la prima causa, tanto piu sauio diuiene riputato: e perche quella prima causa è vn'atto purissimo e semplicissimo: è necessario, che, chi vuole pigliare la sembianza sua, che sia puro, casto, intiero e sopra tutto rimosso dà'l feminele consortio, e menar vita, che si chiama celibe. Il che altro non importa dire che vita celeste: Così veghiamo essere osservato da tutti gl'amici, e serui d'Idio non meno huomini, che donne: che si fanno rinchiudere ne monasterii. Hor non è cosa, ditemi vn poco, manifesta à tutti? che quelli che sono vergini, ritengono vn certo color uiuo nel volto, che gli fa parere: à merauiglia bellie d'ogni parte spirano soauissimi odori, e gl'huomini dediti à le cose veneree disformarsi, e putire? Alcuni philosophi andauano inuestigando, perche non fusse cosi vergogna il mangiare, quando s'hà fame: e'l bere, quando la sete ne stringe: come era il lussue

riare, dopo le sfrenate voglie: la ragione da loro assegna-
ta fu, che l'altre cose sono per souenire à bisogni de la natu-
ra, che lo appetito intemperato è manifesto segno d'incon-
tinentia. Ma perche ogni specie de animanti tal'hora è agi-
tata e punta da furiosi stimoli: Alcuni arguiscono, che à
l'huomo sauiò è men vergogna 'il maritarsi, che lasciarsi
consumare a quello ardore: per risposta breuemente dirassi,
per che vn breue piacere così longa pena seco non apporti,
che non mancheranno le publiche per poco pretio, come fe-
ce Diogene: ilquale mandò a chiamarne una, e perche tar-
dò vn poco à venire: le disse il philosopho, che le sue mari
haueuano cantato Himeneo. Per laqual cosa, conchiudesi per
sententia vniuersale, e la ragione lo detta, che Isauì non per
delectatione di suo desiderio ciò fanno, ma p'euacuare quel
lo humore superfluo, senza dispendio de la fama, e de l'hon-
nestà sua: & acìò che isauì manco stimolati sieno, nel viuere
loro vsano la parsimonia, e la sobrietà, onde facilmente
si conseruano continenti e casti: peroche la concupiscentia è
causata da la superfluità de gl'humori generati dala abbon-
deuolezza de cibi e pero uedete, che donne, & huomini
rinchiusi ne monasterij hanno introdotto le lunghe astinen-
tie de cibi: e già gl'antichi padri, che ne deserti menaua-
no le loro uite, si pasceuano di ghiande, d'herbe di, radici, e
d'acqua. per raffrenare gl'acuti stimuli de la carne. Anticu-
mente, & anche'l di d'hoggi s'usa in molte parti del mon-
do, che le fanciulle, nanci che si maritino s'astenghino dal
vino: peroche egliè molto potente à far trauiare i piu saui.
Dunque chi non hà sottoposto il collo à'l giogo maritale,
nò'l sottoponga: se desidera d'essere libero: se brama la pa-
ce se vuol conseruare le facultadi se gliè geloso de l'hono-

rets'ei gode lungamente star ne la uita per commodo suo,
de gl'amici, e d'la pstria: e se aspira à'l glorioso regno da
po la partita di questo noioso carcere. Con molta attentio
ne furono udite le parole di M. Marcello: e già l'altre donne
comenciavano à uoler far rumore contra lui, chiamandolo
suo nemico non senze biasimare l'autore di quel libro. Ma
la Reggente impose silentio, e comandò à Eronimo, che
incomenciasse, e gaiardamente rispondesse à tutte le parti
Eronimo disse, miser Marcello poteua pure far' un buon'offi
cio, dire quel, che l'autore in còtrario rispondera, onde si sa
ria conseruato il nome d'amico dele donne bauria tratto di
biasimo l'autore e sgrauato mè di questa fatica. Miser Mar
cello rispose, hò fatto quanto imposto mi fu. Così fece anco:
ra uui, e Eronimo incomincio. Niuna cosa Honoratissime
ascoltatrici, et ornati Cètil' homini, è ne le cose de la natura
tanto buona, tanto utile, tanto perfetta, e tanto desiderabile,
che non contenga in qualche sua parte un poco, di male, di
danno, d'imperfettione, odi schiuezza: ilche piu facilmente
ui si farà conoscere per essempi. Il sole cò'l suo splendore
discaccia le tenebre: e con la sua uertu nutritiua, e generati
ua produce, e serua le cose: tempera li tempi, ringiouenisce
gl'anni, rasserena il cielo, e gl'animi humani cò'l suo appa
rire: pur tal' hora genera la pestilètia. La luna gioua mera
uigliosamente à i seminati à gl'arbori, à le piante, à gl'huo
mini: e tal' hora nuoce, et adhugge, in tanto che niuna cosa
peruiene à la debita perfettione. l'altre stelle hora promette
no buona fortuna, et hora portendeno infelicità. Lo ele
mento del fuoco apporta molta utilità: e senza esso la uita
sarebbe come quella dele fiere: onde ci cuoce i cibi: che ne
sostengono. Il fuoco risolue le pietre in calcina, cuoce i mat
toni,

34
 teni, con li quali si fanno gl'edificij: e secondo i medici, e co
 me si vede per isperienza il fuoco purga l'aria pestifera,
 Il fuoco ingrassa i campi sterili, il fuoco risana quelle ferite,
 che desperano de la salute: nondimeno tal'hora incende
 le case, e gl'huomini, senza l'aere noi non staremmo viui
 vn menomo punto: pure spesso diuenuto pestilente nuoce, &
 uccide gl'huomini de gl'ammali. La terra produce l'herbe
 salutifere, parimente e le velenose. L'acqua ne presta piu
 vtile, e piu comodo assai chel fuoco: Molti animali sono,
 che viueno senza l'uso del fuoco, ma senza lei muno, ne le
 piante, ne l'herbe produrriano fiori, ne frutti senò fusse l'hu
 more di quella: Anch'essa molte fiate sommerge case, &
 huomini: disfa le campagne: e disferde i seminati. Il ferro,
 l'oro, e l'argento sono molto necessarij a la vita humana:
 nondimeno molti sono morti dal ferro, da l'oro, e da
 l'argento. La vittoria, la scientia, e tutte le vertudi sono dolci,
 e pretiose: e queste anche sicco recano fatiche, sudori, ferite,
 vigilie, caldi, freddi, fame, sete, & infiniti altri disagij.
 Gl'huomini sono vtilissimi: e pur l'huomo ammazza l'altre
 huomo. Le Api fanno il mele dolcissimo, & vtile. per l'uso
 de l'huomo: e pure portano nela coda il pungolo. Stante
 dunque ferma tale propositione: io intendo di mostrarui,
 che ne'l matrimonio si conosce chiaramente essere maggiore
 il bene, e l'utile: che non è il male, ne il danno: e per consequente
 il matrimonio degno di tutte le lode, e di tutte le
 commendationi. Risspondendo à'l primo argomento, chel
 matrimonio sia vna specie di seruitù, io hò'l nego del tutto:
 ma il giogo di questa seruitù e sepportuole: imperoche
 niuno stato è, ne arte, che non sia sotto conditione di seruitù.
 Il figliuolo serue à'l padre: il discepolo à'l maestro: gli

chiusi ne monasterij à la pouertà, à la castità à le orationi:
I giudici e gouernatori de le citadi à la giustitia: I capitani
à la guerra: i dottori à i studi, & à le lettere. Ma per me
glio dire quella de matrimonij non chiamerò punto seruiz
tù, piu tosto vna pare beniuolenza, commune concordia, la
quale viene à condir con dolcissimi sapori le viuande de la
libertà: che se l'huomo è animale pollitico, che piu bella ci
uilità, che piu gioconda congionctione, che quella di dui cor
pi, nequali alberghi vna sola anima? che piu dolce, che piu
soaue, è: che lo hauere vna perpetua compagna de la vita,
cò laquale sia lecito parlare come cò se stesso? questa è lo al
leggiamento di tutte le fatiche, e di tutte le cure, che affli
gono gl'animi: cò la benignità, e con la letitia del suo volto
la moglie rasserena la fronte, e'l cuore del suo marito.

Inquanto che s'opponga l'importunità, la loquacità, la ma
lagevolezza, e l'impudicia de le donne: veramente questi
sono viti d'alcune male femine: ma come habbiamo detto
ne la risposta del primo argomento, niuna cosa e così buo
na, che non possa hauere qualche male congiunto. A la
parte che gl'huomini saui deggiano schifare non solamente
l'infamia, ma la sospicione: Io dico, se ciò fusse: & che niu
no mai deurebbe feminare, per rispetto de la grandine,
che non guastasse i frutti: niuno deurebbe mai nauigare,
per tema di non far naufragio: niuno deuria viuere, per
sospitione de la morte, che lo toglierà di mezzo. Vdite le
parole di Metello Numidico, ch'egli disse ne la censura à'l
popolo di Roma, arcà'l pigliar moglie: Se noi potessimo o
Romani viuere senza moglie, noi saremmo liberi da questa
noia: ma perche hà la natura così instituito, che ne con esse
siamo con molto agio, ne senza esse si possa per alcun moda

38
viuere, è molto meglio prouedere à la salute perpetua.
Dirassi che le femine sempre hãno lo ingegno molto pron-
to à'l dire, & à'l far male: Questo voglio piu tosto attri-
buire à la ingiustitia de mariti, che a vitio de la loro natu-
ra: Come elle sieno generate d'honesti parenti, nutrite con
buona creanza, elle sono pudiche: elle sono modeste, & in
tutte le sue attioni temperate, e mai non sono in alcuna cosa
à mariti loro fastidiose. Tali seranno le moglie de glihuo-
mini sau. Et se Medea, Progne, Clitennestra, Messalina, &
alcune altre infamano lo stuolo de le femine: infinite seran-
no le Lucretie, le Portie, le Ipsicratte, le Zenobie, le quali
l'hãno inalzato à maggior grado: e de l'honeste dōne si leggo-
no molte cose dette cō gran prudentia, et molti gesti glorio-
si, e chiari p la patria, p la libertà e per la pace: Trouate mi
altretante scelerate, quãte furono le honeste dōne tedesche,
che non potendo impetrare da Mario d'essere poste con le
vergini vestali, per conseruatione de l'honore, tutte in vna
notte finirono coi lacci la vita. Se tal'hora auiene, che vna
tenera virginella sia maritata ad vn vecchio impotente, o
ad vno mal sano di corpo, & che d'ascoso si trouasse un'a-
mante, non saria gran peccato: e l'imputatione tutta sua nō
sarebbe, ma di chi la maritò, ma di chi la tolse. Qual è quel
marito, che altra vedendo, che à l'animo gli vada, non fac-
cia ogni cosa per conseguirla: non perdonando à spesa quan-
tunque. graue, ne à fatica, sottoponendosi ad ogni estrema
sorte. Ma se permette la legge di natura, che non si faccia
ad altri quel, che non si torrebbe un per se stesso: perche lo
fanno i mariti? Dunque. s'egli ha reso pane per ischiacciata,
non fia tanto graue il peccato de le moglie loro: quando elle
si procacciano di trouare chi ne soi bisogni le soccorrano.

Veramente e grauezza grande nutrir i figliuoli altrui
ma se le donne fossero comuni, come per altri tempi ap
presso Garamanti, et in Bretagna, questo sopportariafi
assai ageuolmente: si che poco è da curarsi di questo così
lieue fallo. Chi dunque desidera la mogliera innocente, nõ
la priui di quella libertà di viuere, come ad honesta si con
uiene: questa è la vera, et vnica via di far, che solo il ma
rito, et non altri le piaccia. La lussuria, come hauete detto,
senz'alcun dubbio sminuisce, e consuma l'ingegno, e la me
morìa, et abbrevia la vita: questo auiene a quelli che sono
incontinenti: ma non cade questo pericolo in huomo sauiò,
ilquale ha la temperanza per scorta. La conseruatione de la
verginità, che altri tanti approuano anch'io non vitupero
ma la natura ciò condanna, perche ella perirebbe: Ditemi
se tutti gl'huomini, e tutte le donne de vna citade si volesse
no ritirare à questa vita soletaria, sarebbe egli concesso: nõ
perche la specie humana à tutto nostro potere si deue con
seruare: Hor non s'è veduto à tempi nostri, chel papa con
cesse à vn monacho di san Benedetto l'uscire del monaste
rio, e pigliar moglie, per bauer figliuoli: e ricourare la casa
laquale era estinta e fu causa molto honesta. Dunque se la
virtude è mezzo de duo estremi come la liberalità, fra l'a
uaritia, e la prodigalità: la fortezza fra l'audacia, e la timi
dità: Così fra la verginità, e la incontinentia serà vna cer
ta modestia, nela congiunctione: si che virtuosa cosa è'l matri
monio: perche, non per lussuriare, fù da Dio ordinato, ma
per generare: e n'è'l vero si pò dire, che s'assomigli à piom
bo, o a legno, chi non sente tal'hora deslarsi. Come la sfre
nata libidine nuoce à i corpi, così la temperata e commodà
et vtile: ella riuoca la uoce, quãdo s'è in mutar la cella è buo

na medicina al dolore de lombi: ella rischiara gl'occhi calli-
ginosi: ella aiuta molto i malinconici, e mette catti, e fa mol-
ti altri buoni effetti: anzi per sententia vniuersale de medici
il troppo astenersene nuoce merauigliosamente: Mirate Dio
genè allegato ad hauer fatto tal' hora per vtile dela natu-
ra. La natura non potendosi eternalmente conseruare, ella
ha trouato questo modo di farsi immortale per le sue spes-
cie: e però ne maschi, e ne le femine ha posto questo desi-
derio di agionggersi per criare, e poi vna sollecita cura de
le cose create. La verginità cioè sterilità è dunque da esser
biasimata come di tutto contraria à questa natura, non me-
no che sia la corrottione, e la morte: e per conseguente il
matrimonio da essere lodato. Le donne sterili da gl'hebrei
anticamente erano discacciate fuori del tempio. E s'alcuno
philosopo ostinato s'ha contenuto dà'l pigliar moglie e gli è
stato discortese, et ingrato verso la natura: che hauendo
lo essere da la natura le deuue rendere il suo che era il cer-
care conseruarla. Hor s'ha uendo sparse le ragioni contrarie,
resta approuare il matrimonio. Primo sendo partecipe
l'huomo sauio di deità e conciosia chel matrimonio fù da
Dio ordinato, non deuue allontanarsene: oltra che così hab-
biamo per legge diuina questo medesimo vuole la legge
data da gl'huomini. Ne le leggi censorie vna ven'era scrit-
ta di consimile tenere: sia proibito gl'huomini stare soli,
senza donne: e poi furono fatte l'altre leggi di maritare gl'
ordini: si che saria grã vergogna à gl'huomini scui non ob-
bedire à le leggi istituite da loro. Tre sono le cose che massi-
mamente si desiderano in questa vita l'utilità la delectatione,
e l'honore: Grandissima utilidade piglia dà'l matrimo-
nio la natura humanar che in poco spazio di tempo nulla fa,

rebbe: e le repubbliche restariano priue de conseruatori ne la pace, e de combattenti ne la guerra: In vltimo le famiglie si ridurrebano à mal partito, se non fusseno le donne, che guardassino con sollecita cura le cose acquistate da mariti. Le donne fanno tutte le cose necessarie per l'uso de la casa del marito, de figliuoli, e di tutta la brigata. Le spese, che le saue done fanno, sono per commodi de la natura: e se ornate non andassero secondo che à'l grado loro si cōuiene, elle non seriano senza colpa di poco studio d'honore, e d'auertenza: la superfluità poi è di quelle, che hanno il capo scemo. Lo adornarsi il capo, il curare la faccia, il mondar le mani non fù mai imputato à vitio, pur che non tenda à'l vano, o à l'impudico. Quando poi lo infelice marito incorre in vna infermità: da questa dolce compagnia quanto agiuto gli ne siegue? la buona moglie in què casi fa per il marito quel, che con il padre, la madre, ne alcun' altro di suo sangue si degnarebbe forse di fare. Hesiodo Poeta greco diceua ne le cose familiari richieder si necessariamente tre cose. La casa, vna femina comprata, vn boue, che arasse: ma quanto seria piu vtile la moglie, che vna ischiaua per prezio hauuta? La diletatione si considera o come del corpo, o come de l'anima: e l'una, e l'altra ottimamente, e con molta abbondeza si piglia nè'l matrimonio: deh per Dio immortale, e glorioso qual diletto, qual piacere si può assomigliare a quello d'un'huomo sauo? il quale venendo da la piazza, da palazzo stanco per le cose publiche, e priuate non piu tosto giunto à la porta, sia raccolto da la cara, et amoreuole consorte, con què dolci abbracciamenti con quelle affettuose parole, accompagnate da atti pieni di carità, e d'amore: si riduceno à definire, et à cena. Vedete

anchora ne la celebratione de le nozze tanti gaudi, tante so-
 lennitadi, tante feste, tanti conuiti: e vi sono chiamati parenti,
 amici, e beniuoli, che vengano ad allegarsi con gli sposi.
 Niuno animale, niuno spettacolo è piu diletteuole d'una
 bella fanciulla, al' hora massimè quando niuna vella le con-
 trastrate che sia vero considerate, quanto piaciſſe Helena ve-
 slita à Priamo, et à gli piu vetchi Troiani ne lo vltimo in-
 cendio: che deuendo scacciarla, se la fecero sedere appressor-
 to d'efficacia ha la bellezſa, e la leggiadria d'una donna.
 La dolcezſa e la soauita, che ne congiungimenti s'apprende
 non si pò con parole isprimerestanto solo uoglio hauer dete-
 to: che, chi non ama in questa vita, e non ha qualche ogget-
 to, in che habbia la sua delectatione, si pò chiamare priuo
 de sensi. L'amore auanza tutte l'altre cose: l'amore fa sapo-
 riti tutti i cibi: l'amore fa parere dolce l'assentio, e'l fele:
 l'amore da somma tristitia essalta ogni cuore à suprema al-
 legrezſa. Vn'huomo sauio amera egli dunque, i fanciulli;
 non permetta Idio, che ruini in tanta infamia: amera egli ca-
 ualli, mule, cani, vcelli, fabriche, possissioni, o d'altre simili
 cose? saria uiltà d'animo: che amera dunque? La moglie, la
 consorte, la compagna de la uita, e de la fortuna: la moglie
 sempre serà pronta, e disposta à morir per il marito: elle
 mancano quelle, che hanno eletto di morire per li mariti: et
 hoggidì in India è la costuma d'andare volontariamente
 à farsi ardere e sepolire coi mariti giudicando questa essere
 somma felicità e segno manifestissimo de l'amor portato
 à'l suo sposo. So bene che sia qualch'uno che dirà que-
 sto medesimo potersi hauere da vna concubina e con auan-
 taggio che la concubina si pò sempre lasciare, e la moglie
 no: lo rispondo, che non è da ponere in comparatione la cō

cubina con la moglie ligittima: che la concubina ama i danari, e non l'huomo: oltra che è tenuto infame, chi è concubinario: è discacciato dà'l tempio d'Idio. per infame.

Da l'altra parte è riputato à grand'honore, à chi si lega con la moglie, e conseguisce molti priuileggi per la legge Giulia chi ha figliuoli, come di precedere gl'altri, che non hanno: & la essentione reale, e personale: Il viuere senza la moglie è vn viuere ad uso di fiera. Lultima consideratione di questo matrimonio è li figliuoli. Quà piu bè frutti si pōno vedere ne le prodottion de la natura? Alcuno mi potrebbe gittare in occhi, che molte volte auiene, che li figliuoli di contrari costumi sono causa di perpetua affittione à lo ro padrisio ho detto altre fiate, che in questavita niuna cosa è tãto dolce, che nō habbia mescolato un poco d'amaro: ma lasciamo andare li figliuoli male alleuati, e parli di quelli che hanno hauuto buona creanza. Il figliuolo sauiο è l'occhio, la letitia, e l'anima del padre. Il figliuolo da bene è'l bastone, cò'lquale se regge la debbole vecchiezza del padre: Quando il buon padre, e l'auo amoreuole arriuanò in sù'l finire de gl'anni, fanno a se chiamare i dolci figliuoli, e i cari nipoti, ne quali specchiandosi, come ne le proprie immagini, muoreno contenti, e consolati: nulla parendogli di perdere, perche le vite loro si consumano immortali, ne le successioni de figliuoli. Ma lasciamo vn poco questa fiera materia di ragionar di morte: Parliamo vn poco se non fosse stato il matrimonio, non seriano stati, & hoggi saremmo priui di tanti eccellenti Re, Principi, Capitani, Soldati, Medici, Iuriconsulti, Philosophi, Oratori, Poeti, Musici, Pittori, scultori, & tante altre persone celebri, e famose.

O Matrimonio felice e santo s'io hauesse parole vguale à le tue

le tue lode mai di commendarti non se ne vedrebbe stanca
la voce mia. Per te è per mai sempre la vita gioiosa e lieta:
per te gl'huomini si fanno sempiterni e gloriosi. Viua dun
que viua il matrimonio: e chi desidera di viuere e morire
contento e beato elegga per il vero et vnico mezzo il ma
trimonio. Come Frommo impose fine à'l suo parlare. La
procuratrice à tutta la brigata disse hoggimai possiamo an
dare à casa con questa lieta nouella: e riuoltasi à. M. Mar
cello, vui sete pur stato conuinto. M. Marcello confessò esse
re vero, perche non s'era messo in campo per partirsi vet
torioso: la procuratrice disse altro voglio, che mi mostriate,
che si poteua à nostro dissauiore dir più di quello, che ha
uete detto? e. M. Marcello sorridendo rispose molte altre co
se v'erano, ma à studio taccute: e queste vui addurrete an
chora, disse la donna: che denno essere di poco momento, à
petto à le altre dette. Non farò io già, non farò per dio Ma
donna: et ella, Madonna Flaminia, poi che per l'ufficio da
toui potete in tutti noi, comandate gli sotto pena de lo
sdegno vostro, dica il resto, che in sè ha ritenuto: la reggen
te tutta piaceuole disse. M. Marcello non pò mancare di non
essere, come mai sempre fu cortese: e però, per compiacerne
in questo, come ne'l resto ha fatto seguirà: hor su. M. Mar
cello à'l rimanente. et esso: Madama la reggente io haue
ua detto per burla, che non sò piu, che mi dire intorno à que
sta materia, che non sia ò nel proporre, o nel rispondere
narrato, forse con piu parole, che bisogno non era: e la Reg
gente, hor su. M. Marcello non siate piu ritroso: immaginate
ui qualch'altra cosetta, poi che tanto ne diletta questo con
tendere: che vedete il sole essere anchora molt'alto, che non
è hora di tornare così tosto à casa. Incominciate: e Fromm.

mo vi risponderà.

M. La publica voce, e fama è, che le donne sieno cagione di tutti mali: non voglio affaticarmi, in dire quanto vaglia il giudicio popolare, ne le cose lungamente approuate, che vui ben lo sapete:

Er. Ditemi, perche non date voi piu tosto: colpa à la poca prudenza de gl'huomini, che non fanno se stessi, e meno reggere altri: sapete bene, che la commune oppemione, che è da l'uso approuata, procede da gl'huomini saui, che pochi sono, à'l resto s'hauete altro.

M. Ogn'uno ne dice male, e ne sente peggio:

Er. Onde e, che tutti ne dicono male, e ne senteno peggio, e poi loro fanno dietro piu pazzie, che vna scema intorno à'l fuso: ma quali son questi, che ne dicono male?

M. Vui gli sapete meglio, che mè, e mene dimandate.

Er. Molti ne so bene, ma nominategli à queste Gentil'donne, acio ch'elle sappiano i soi auuersari.

M. Giuuenale: e dopo lui molti altri seguaci: ma perche queste donne non hanno studiati: i volgari sono il Boccacio, l'Ariosto, Il Manganello, per fino il Burchiello.

Er. Per rispetto de la compagna risponderemi à quanto sarete richiesto, e non presupponete, ch'io sappia nulla: chi fu questo vostro Giuuenale?

M. Giuuenale fu egli vn grand'huomo da bene, ilquale riprese molto gaiardamente i viti de la sua etade.

Er. Giuuenale fu vn gran scelerato si pò, egli assomigliare ad alcuni predicatori del nostro tempo, liquali, sendo heretici puri, mostrano sù pergami d'impugnare, et insegnano l'oppemioni false, che primo erano incognite a le genti: e per faruene piu chiaro, mirate il buono, et honesto consi

glio, che da à l'amico suo: quando lo suade à gl'abbraccia-
menti d'un fanciullo: si che Donne mie care contra huomo
di così poca autoritade non haueate bisogno di patrone mol-
to potente, che diffenda la causa vostra.

M. Che rispondete à'l Boccaccio?

Fr. Perche vna vedoua non si volse recare à far le sue voglie,
egli la trassisse con mille sue inuentioni:

M. l'Ariosto.

Fr. Costui non merita tanto di biasimo, perche ne dice bene an-
chora: & si scusa ciò hauer fatto vinto da l'aspra passione.

M. Ad ogni modo ella fu pur ladra quella di Fiammetta dor-
mire in mezzo à duo tali huomini, e far ingiuria à così
gentil caualliere, à così degno Rè: oltra che di bellezzà
andauano à tutti gl'altri innanzi: e poi perchi? per vn suo
miglio di stalla: vada, e fidati poi di donne.

Fr. Io sono chiaro del fatto vostro. Vna figliuola, d'un'hoste
spagnuolo, venduta per ischiaua a dui, volete che scemi de
la gloria delo stuolo de le femine: e poi ella hebbe ragio-
ne di farlo.

M. Non voglio disputare, s'ella hebbe ragione di farlo, o no
che direte voi de la moglie del Gentil'huomo, e del Rè,
che ad altrui si sottoposero?

Fr. Io non le giudico degne di lode alcuna, pur e' mariti loro
non sene haueuano à dolere.

M. Perche così?

Fr. Egliino per le ricchezze, e per la bellezzà deueuano diside-
rare, & essere desiderati da l'altre donne & era ageuole
cosa conseguire, & essere conseguiti, e ciò non poteua esse-
re senza ingiuria de le sue donne: però elle si procacciua-
no. E vedete con che buona resolutione rauedutisi tornaroe

no à casa à ripigliarle, & à goderle in pace.

M. I faui nè'l conchiudere fanno di necessità vertu: ma perche s'apprese più tosto à vn nano, e nero, la moglie de'l Rè, che à qualche bel giouane come: che molti ve ne fussero.

Fr. Ad antiueduto fine operò la Regina, per non dare di se alcuna sospitione, e perche inuidiato non le fusse il brutto homicino, e poi li nani hanno miglior parte, che altri: che la natura oue manca in una, supplisce ne l'altra.

M. Il Manganello?

Fr. Questo manganello fu melanese, e perche meno discretamente amò una giouane in Ferrara, ne rileuò ferite, e un'altra volta tre tratti di corda, il che riconoscendo hauere per commissione de la Duchessa, scrisse contra lei quel suo libro, il quale fu poi sbandito da la santa madre Ghiesà: il Burchiello fu un Barbieri: Volgete foglio, e nominate gl'altri, che ne hanno detto bene: che sono assai più, e si moueno con altre ragioni.

M. Io vi dirò che à questi anchora, perche parlano con passione non si dee prestare piu credenza, che à quelli, che ne dicono male: anzi è maggiore infamia à le donne, ch'uno ne scriva bene: perche non passa senza sospitione d'hauer ricevuto tal beneficio da lui, che come grato, e cortese sia astretto con le parole à compensarlo. Leuossi à questo parlare quel giouane, che propose la quistione che haueua nome Philotimo e disse. **M.** Marcello questa vostra ragione punto non dee piacere: ma lasciamo questo ragionar da parte, e sodisfaccisi à'l desiderio mio, se ui pare honesto: Hauendo voi conchiuso, che non si deggia pigliar moglie, e Fronimo il contrario che sentența ne date voi signor giudice: la sentența è data: Piacemi hauer vostre quistioni vdate, ma

52
piu tempo, bisogna à tanta lite. Hor io nōne aspettauo altro:
disse Philotimo: ma tra me stesso ne faccio questo giudicio:
che cosi poco honore ne riesca dal non pigliarla, come scor
no sarebbe ad hauerne vna cosi fatta, ch' Idio uel dica: pure
il non fare, come fà la magior parte di quelli, che sono da
piu, da tanto, e da tanto di noi, attribuisco ad atto, di per
sona che poco sappia: e poi è proverbio volgare, che, chi nō
è risoluto in se stesso, facci come fanno i piu, che meno di
biasimo se gl' ascrive: hor' io ho deliberato di prenderla per
ogni modo hauendo proposto la procuratrice come, e quale
deggia esser fatto il marito insegnate mi come, e quale deg
gia essere la moglie: perche io intendo, che non se ne troua
piu che vna bona, come la pherice: chi sà, che scorto dà'l
consiglio vostro, io non potesse essere quello auenturoso?

M. questa parte toccherà a Frommo:

Ph. L'uno, ò l'altro me'l dica.

Er. Vui presupponete, che ne sia vna sola buona, et io in in
nite: ò che ogn'uno s'inganna, perche niuno è, che non si
persuada hauer questa pherice.

Ph. Ogn'huomo si pasce del falso.

Er. Vui errate: ma poslo e non concessso, che così sia, come vui
dite: non è egli in proverbio, che chi si contenta, gode?

Ph. E' vero.

Er. S'ogn'uno, o la magior parte si contenta de la sua, e ten
gala per quella vera, et vnica pherice, non si pò chiama
re chiunque beato?

Ph. Certo:

Er. Così anchi vui sarete nē'l numero di quē beati.

Ph. Dio voglia, che io mi troui nē'l numero de contenti: dite
dunque quale, che deggia essere la moglie, quando altri

fi voglia maritare.

Er. Ella jera come altri, e voi la vorrete.

Ph. Se questo jusse per nostra elettectione, 'a vorre nmo più compiuta, che la donna da corte dè'l Castiglione:

Er. quale serà il marito, tale serà la moglie: senza alcun dubbio il buon marito, si suol dire, che fa la bona moglie.

Ph. Questo non è vero, che Socrate fù, come si legge, il miglior huomo, che si trouasse mai: ne però la sua bontà puote mai fare, che Xantippe sua moglie non fusse la piu ritrosa che mai femina.

Er. Io non niego, che Socrate non, fusse continentissimo, per cōe aporsi à la natura sua che lo inchinaua à libidine: Se egli voleua philosophare, e star fiso in vna contemplatione come se fosse stato senza senso, e senza, moto da vn tramontare, à l'altro del sole, egli non deuea pigliar moglie:

Ph. Anch'essa non è senza colpa, perche non deuea tor lui per marito, sapendo la natura sua.

Er. Anzi nò, ch'ella nò'l cognosceua punto per isperienza: l'effigie era lasciua,

Ph. Ella se haueua ragione d'essere à lui, odiosa, perche non hebbe rispetto à i seguaci de la dottrina sua?

Er. Magior ragione se le dà contra soi discepoli, forse, che contra'l marito: perche erano ragione, chel marito non attendesse à'l studio de'la moglie: e per tosto spedirui, giudicate voi ben fatto, che Socrate le menasse ogn'hora dinanzi à gl'occhi Alcibiade, di cui n'era tanto inuaghito? Si dice esser morto ne le braccia di quel fanciullo quel vostro buon vecchio.

Ph. L'ho io à pigliare pouera, ò ricca.

Er. Ricca, non è dubbio.

Ph. Ohime ch'io vendo la libertà:

Fr. Anzi la comprate. le doti che si danno à le donne, sono per sopportare le graui spese del matrimonio, e poi elle si danno in segno di società, e non di seruitù: la donna è compagna, e non ischiaua del marito: la donna fù fatta de l'ossa de l'huomo e de l'ossa non de' l'pie, ma de la costa, à dinotare, chella vada di pari cò'l marito: però hanno ad essere dui, cor pi, & un'anima sola, & chi cerca di volere disgiugnerli incorre ne lo sdegno, e ne l'ira d'Idio: e poi alcuni pazzi se ne fuggeno incolà come l'hanno pigliate.

Ph. Lasciamo andar costoro l'ho io à pigliar bella, o brutta.

Fr. Bella. perche Brutta non amereste.

Ph. E bella serà perseguitata da le turbe d'amanti: e dio voglia non corrotta: quinci poi l'afflittioni de mariti, che di rado si troua casta alcuna bella: elle sono troppo gran. nemiche bellezze & honestà.

Fr. Sè sia bella, quanto io vi dico non serà punto seguitata, e per conseguente pudica la vederete & incorrotta.

Ph. Dichiaratemi un poco meglio questa cosa perche io non così facilmente penetro dentro à la midolla de' l' vostro secreto che bellezze sarà questa.

Fr. Due sono le bellezze, una de' l' corpo, l'altra de l'animo: quella de' l' corpo è la statura quadrata, con la risfondenza di tutte le membra à debita proportionone, e che poi ne le guance appaia quel natio rosso colore, con quel di latte misli insieme: e gliocchi nõ sieno tanto viuaci, che somigliano à que de serpenti, onde si faccia argomento di sfrenato volere. la fronte alta, e senza rughe: perche si comprenda la schiettezza d'ogn'atto vile: i capelli, che sieno parteapi d'un bianco bianco, e dun negro negro, il che noterà essere vna

temperanza tale del ceruello, e del cuore, che la si conosca modesta: l'orecchie non picciole si che dispaiano, ne grandi si che, facciano ritratto à l'asinine: e così tutte l'altre parti, come il collo di neue: le ciglia sottili, e negre: naso d'un profilo bellissimo: la bocca e le labbra di rose: i denti d'aurio: il mento rotondo. le mani vez zose: i diti schietti: e soauis: il piede breue, e scarmo: la voce, che non habbia del maschile: gl'atti, e i mouimenti del corpo talmente regolati, che non si veda segno di vehementia in alcuna affettione. Da lequal cose ne risulta quella venustà, che fa giudicare d'ogni riuerentia degna la donna.

Ph. Ale bellezze de l'anima.

Fr. La virtù, e'l ualore.

Ph. Che differentia ui fate uui.

Fr. Il ualore è l'operatione d'essa uertude: la virtù presa così vniuersalmente chiude in se le quattro principali. Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustitia. Ma quando diremo prudentia intenderassi de la ragione, de lo intelletto, de la discretione, e de la prouidenza. La Temperanza comprende la modestia, l'astinetia, la castità, l'honestà, l'utilità, e'l uergognarsi. La Fortezza seco magnanimità fidanza, magnificetia, costanza, fermezza. La Giustitia ha per seguaci l'innocentia, amicitia, concordia, pietà, religione, amore, humanità.

Di rado ò non mai auuiene, che chi è bello di corpo, non sia bello e d'animo anchora: e pè'l contrario: perche in un corpo torto, si dice in prouerbio, nò intrò mai un'anima diritta.

Ph. O' sarebbe una Dea e non Donna mortale questa, che mi ponete dinanzi à gl'occhi con tante parti: una di queste due bellezze, basteria à fare un'huom beato e si potria assomigliare à piombo, o' a legno, che, di ciò non si contentasse.

Fr.

517
Fra. Vuoi dire il vero ch'una seria bastevole, perche presu-
pone l'altra ma se ciò non fusse. di questa bellezza del
corpo è da farne poca stima, che è fior caduco: per ogni
leue infirmità, e per il souraggiungere de gli anni ella
si minuisce, & si risolve in nulla. Il che così de l'altra non
si vede, che quanto più si va ne'l tempo, maggiormente
cresce, & si fa bella.

Ph. Non creggio sia possibile trouarne vna, che sia tale.

Fra. Anzi molte.

Ph. Ma trouatemi voi primo i mariti, à cui si possano distribui-
re: e non sera forse minor pena trouar huomini così fatti,
come donne.

Fra. Ogmuno, che habbia bene da fanciulla ordinato l'animo suo
come seria per essempio à dir voi, senza sospetto al-
cuno d'adulatione serà uero di quelli mariti, ch'io vi dis-
mando.

Ph. Ma come si può hauere notizia, che in una donna sieno que-
ste bellezze, che per lo più de le volte, si contraggono i
matrimoni, senza che altrimenti si veggano i mariti e le
moglie.

Fra. V'ho detto che issamini cō diligetia se stesso, e tale sela for-
merà qual' egliè proprio. pur che la pianta esca di buō cep-
po che ne la gentilezza del sangue nō ci sia disuguaglianza
che parmi la principalissima parte, che si consideri: benchè
hoggi di in questa nostra Italia si costuma di confondere i san-
gui nobili e ignobili senza differenza alcuna: & pero ne
nasce vna rozza che l'addio ve'l dica: l'auaritia e d'ogni
mal cagione.

Ph. Molte fiate d'una trista pianta si sono veduti frutti d'ogni
perfectione, e di buona pessimi.

Era. Da la bontà è da'l difetto cio è auenuto de mariti. Pongasi per caso ch'vna donna sia ornata di queste bellezze, e habbia vn marito di peruersa natura, come fra dui animi co si discordanti potrà mai esser pace ne amore.

Phi. Non certo.

Era. E per conseguente chiamerete voi il marito Signore di quella donna?

Phi. Sì perche ella sera sotto l'imperio suo.

Era. Vi concedo che sera patrone del corpo, ma non de l'animo.

Phi. Che importa? egli n'è pur il posseditore.

Era. Vui incorrete in troppo manifesto errore che'l consenso de l'animo, che di fuori manifesta la lingua, fa'l matrimonio stabile, e non la congiuntione: se fusse vero quel che vui dite che chi ha magioranza sopra'l corpo, teneffe anche la signoria de l'animo, muna porrebbe mai isfidie à l'honore de mariti, però il marito di Madonna Dianora li disse vada donna, e per questa volta il corpo, ma non l'animo gli darai.

Phi. Tra le cortesie e magnificentie del Boccaccio.

Era. Dunque si dee desiderare d'insignorirsi de l'animo de la moglie, qual'è il castellano della rocca de la pudicitia, questa rocca non habbia tema d'inganni, ne di forte de l'appetito, che sempre ha fiero vn'essercito de vaghi e vani pensieri: perche la ragione tene le chiavi del castello guardato d'ogni sorte d'armi, con le quali si fa resistenza contra gli auersarij suoi: onde ne siegue che sempre si stà co'l cor gioioso, è contento.

Phi. Molte volte auiene che vna è brutta di corpo, e bellissima d'animo.

Era. Ella non merita d'essere meno amata, perche questa è la ve

ra bellezz^a

Phi. Ad ogni modo quella bellezz^a esteriore importa assai ad allacciare le menti de gli huomini, che si suol dire, che à la contentez^a intiera d'vn' huomo tre cose belle necessariamente richieder si: bella casa: bella donna: e bel canalo: e poi vedete che al tempo nostro le brutte, e mal fatte, o impiedite de le membra si chiudeno ne i monasterij: pur che la donna sia bella e vaga, non si cerca poi piu oltre se e bella de l'animo, perche cio non si conosce se non à lungo andare.

Era. Già potete ricordarui che v'hò detto che la pigliate bella per ogni modo sendo voi bello, acciò che siati simili in ogni parte: perche la simiglianza e causa de l'amore e la dissimiglianza de l'odio: vero è che s'intende de la similitudine o dissimilitudine, de l'animo che moltissime volte vna bellissima amera estremamente vn mostro, e così vn bellissimo vna deforme: e ciò serà per le conformita de costumi ad ogniuno pare la sua talmente bella, che non cangieria con qualunque regina del mondo. Le mogliere non si portano in pugno al tempo nostro: v'ho detto ancora ch'al tempo nostro è questa praua corrutella, che nel maritare si dimanda si ella e bella di volto in prima, e poi si ella e ricca, in vltimo s'ella e ben' allenata, e poi le condittioni del padre e della madre: e tal' hora di queste vltime due non se ne parla. Non voglio rispondere per hora di quelle, che si chiudeno ne i monasterij.

Phi. Et il contrario, serà tal' hora, ch'vna bellissima di corpo sera d'vn' animo, che nulla ritenera di candore: e questo par che sia per lo più.

Era. Desi questa in tutti i modi fuggire: ma i padri che sono sa

ui, alleueranno figliuoli, che non seranno di se indegni.

Phi. Talhora si vede il contrario che vn padre che sera vn spet-
chio di bontà & lascerà dopò se figliuoli, che seranno senti-
na de sceleraggini, onde procede: no mi pò capete nell'animo

Era. Questo non mi si lascia credere: Io vorrei vedere primò
vn gentilhuomo vero e poi i figliuoli degenerar dal padre
& allhora vi risponderen.

Phi. De gentil'huomini condotti à simil scempio ne potete vè-
dere infiniti.

Era. De gentil'huomini penso, che se ne trouino assai meno di
quel che diuifate.

Phi. Che inntedete vui per gentilhuomo?

Era. La materia è piu alta, che non vi pensate: e da non chiù-
dere in quattro parole disse la reggente. Horsu dunque sié
buono differire in altro tempo. questo ragionamento, o per-
che la materia è molto bella e molto vtile: & homai è tem-
po di leuara per andare à visitare quest'altri luochi santi, e
poi ritornarcene à casa. Tutta la brigata s'accordo
che vi si deuesse tornare al primo di soleinne che occorrerà
à parlare di questo gentilhuomo.

62

EPITHALAMIO DI CATVL

LO NELLE NOZZE DI PELEO
ET DI THETI.

LA : doue Phasi con le lucid' acque
Rende fertili i campi , & doue Oeta
Del belricco terren tenea l'impero:
I pini , onde si fe la prima naue
Gia nati in Pelio ne l'ombrosa cima,
Nuotando gir sotto nouella forma
Giu per le liquid' onde di Nettuno:
Come la fama candida & illustre
Con chiaro grido a nostre orecchie apporta.
Quando la giouentu fiorita & bella
La piu forte & miglior , che nel suo grembo
Produceffe a que di Grecia superba,
Hebbe ardimanto col veloce legno
Correr il mar : mentre fu guida l'arte,
Ch'aperse l'onda , & gli die larga strada
Mossa d'un bel desio leggiadro & alto
Di riportarne il ricco vello d'oro.
Fu di questa bell' opera inuentrice
La santa Dea : che dal piu degno albergo
Del profondo saper nacque di Gioue.
Ella primiera de l'audace torso
Ingombro il mar non piu solcato anchora:
dunque poi , che'l glorioso legno
Ruppe il ventoso sen col duro rostro,
Dal percuoter d'e remi essendo l'onda

A

Carca di schiume & diuenuta bianca,
Le belle Nimphe de l'ondoso regno
Figliuole di Nerèo trassero fuori
Gli humidi volti del natio ricetto
Con marauiglia di veder per l'onde
Il nouo mostro, che ueloce già.
Vna & due volte il bel dorato crine
Al gemmato balcon de l'oriente
Mostro spiegando l'immortal Apollo:
Due uolte bagno in mar l'aurato carro
Rimenandone il giorno in altre parti.
Ch'a gliocchi de mortai si dimostraro
Di qua di là le vaghe nimphe accorte
Fuor de l'onda canuta infino al petto.
Peleo veggendo alhor la bella Theti
Arse ne l'alma d'amoroso ardore:
Cotal suona la fama & Theti allhora.
Non dispreszo, bench'ei fosse mortale
Et ella Diua, il basso giogo humano.
Al buon padre di lei fu grato anchora
Che solo a Peleo la sua cara Theti
Col nodo marital fosse congiunta.
O saggi, o forti, e gloriosi heroi
Nati in sì desiata età felice,
Seme de i santi Deizquanto u'honoro.
Feconda madre di sì chiara prole:
Io spesso, mentre i uostri honor d'pingo,
Spesso vi chiamero co i versi miei
E tu, che degno scura ogn'altro fosti
De le felici nozze; o gloria etterna

Peleo d'e vostri dolci e larghi regni:
 Acui Giove, il gran padre de gli Dei,
 Concesse i frutti del suo amor, felici
 Da lui bramati e desinati un tempo.
 Dunque ottennisti tu per moglie Theti:
 Theti la più gentil Nimpha, e più bella;
 Che coprisse giamai con l'ampio seno
 Il gran padre Ocean, ch'abbraccia il tutto:
 Theti; di cui s'allegra d'esser Auo
 Chi l'imperio del mar tempra e corregge:
 Adunque l'altra di maggior honore,
 Grata Sorella è sposa di Nettuno;
 Ch'a questa il nome diè; non hebbe a vile,
 Ch'in perpetuo legame di mogliera
 Concesso fosse a te per sì gran dono
 Di condur la nipote a i lidi tuoi:
 Hor poi, ch'apparue in ciel la bella Aurora
 Del desiato giorno; adorna è chiara
 Versando rose e fior dal suo bel grembo:
 I più degni, i più cari, e i più lodati
 Per sangue e per valor di tutto il regno
 N'andar ueloci al gran palazzio regio
 Di belli habiti adorni e d'oro e d'ostro,
 Portando ricchi e pretiosi doni
 Per honorar i duo sposi felici:
 Ciascun de quai de le superbe nozze
 L'alta allegrezza, che chiudea nel petto,
 Dimostra aperta e manifesta in volto.
 De la gran moltitudine, che viene,
 Tutta ripiena è già la real Sala.

Mostrasi intanto abbandonata Scyrro:
Lasciasi Tempe, e ad vno ad vno vuoti
De i lor Signori i bei palaz & i Grechi.
Pochi son di Larissa entro le mura,
Pero, che d'ogni parte il popol tutto
S'è ridotto in Pharsalia: in cui le nozze
Alte e diuine, celebrar si denno.
Alcun non è, ch'a gli vtili lauori
Attenda piu d'e campi: Al buo si parte
Il segno, ond' hebbe duro & aspro il collo.
Non si purga la vite a la stagione
Con gli vsati instrumenti: e non il Toro
Rompe col duro vomerè la terra.
Ne con la falce il rustico partendo
Gli inutil rami, che piu folti mira,
Fa, che scenda dagli arbor minor l'ombra
A stanchi peregrin dolce ristoro.
Gli Aratri anchor; che'n soletaria parte
Giaceano in darno; il luado splendore
Hanno in tutto col ruggine cangiato.
Ma la casa real piena di tutto
Quel ben, che puossi hauer, di luoco in luoco
Splende piu, che non suol, d'argento & d'oro.
Di bianco e terso auorio ad vna ad vna
Sono le sedie; e i ricchi vasi d'oro
Ch'ornan di lor le sontuose mense.
Tutto è nel fine il bel palaz & l'altro,
qual si conuiene a un Re ricco & adorno.
La letitia; che qui fra l'atre genti,
In propria e uera forma spieghò l'ali;

Volando

Volando se ne già di cuore in cuore.
 E' posto il genial letto superbo
 Nel mezzo del gran tetto; fatto & egli
 Di netto Auorio; e lo premea coprendo
 Con roscto color purpureo drappo.
 In cui con opra d'artificio egregio
 In varij e bei color noue figure
 D'antichi huomini illustri eran tessute,
 Rappresentando nel sud bel lauoro
 Il gradito valor di questo e quello.
 Qui si uede a ne l'isola deserta;
 Que lasciolla Thèseo; in ripa al mare
 La dolente Ariadna; che con gliocchi
 Fisi seguua la gonfiata vela,
 Che via ne porta l'amator crudele.
 Pien di furor è l'agghiacciato petto;
 Ne par che seco habbia l'usata mente;
 Come colei; che dal fallace sonno
 Suegliata allhora, abandonata è sola
 Si ritouo ne la solinga arena.
 Ma il fuggitiuo giouane; cui nulla
 Resta di lei memoria; allegro intanto
 Solcaua l'ampio mar col curuo legno;
 Lasciando sparse le promesse a i venti.
 Chè seco le portar veloci è lieui.
 Ella col bianco pie lascia premendo
 L'humide sponde, di lontan lo mira
 Con gliocchi mesti, ruggiadosi, è mollia
 E sembra apunto vn'intagliato marmo
 Ad humana figura; in modo bianca

E nel turbato suo nouello aspetto.
E senza moto e sbigottata stasse.
Lo mira lassa; e le percuote è a gne
Vn tempestoso mar di cure il petto.
Non raccogliea le belle trezze sparse
Il solito ornamento; e'l bianco petto
Piu non le copre il leggiadretto velo;
Ch' a lei caduti e posli inanzi a piedi
Ferua intanto e percuoteua l'onda.
Ma ne di velo o d'ornamento allhora
Ella curando, con la mente tutta
Con tutto'l petto e l'animo dolente
Era riuolta a Thèseo, e lui sol chiama:
Sì come quel; che'l miser cuore e l'alma
De l'angosciosa giouane infelice
Seco ne conducea, perfido è ingrato.
Ah quanto, ah quanto misera la Dea;
Che nacque in mar di caldo pianto gli occhi
L'empie, e ferendo il tormentato petto
Lo'ngombra di pensier pungenti e crudi.
A quella etade il giouane Thèseo
Per le proprie virtù ardito e fiero,
Lassando i curui liti di Pyreo
Drizzò il viaggio a l'isola di Gione:
Doue Amalthea al par goletto infante
Gia porse il latte, e gli alimenti primi.
Di lei stringeua e allentua il freno
Il Re, che merito nome di giusto.
Pero, ch' allhora la prudente Athene
Per la morte crudel del giouenetto;

Ch'inuida uoglia e scelerati mano
Sol per molta uirtu tolse di uita;
Perche la pena sua fosse piu graue,
Era costretta di mandar in Creta
Gicuanì vaghi e vergini fanciulle
Su'l piu leggiadro fior de i bei verd'anni
Ad esser pasto a l'offamato Mostro;
Che di Pasiphe gia nacque e d'un Toro.
Da la cui peste si crudele e fiera,
E da i cui noui e non piu vsati mali
Essendo la citta misera offesa;
Ginila è graue pietà senti nel core:
E se pensier di por la propria uita
Per saluar la sua gente e liberarla;
Piu caro hauendo il ben del popol tutto,
Che di se stesso; accio, che Creta mai
Piu non andasse in alcun tempo altera
Del gran danno d'Athene, a i corpi uiui
Prestando horrenda scoltura im Mostro.
Così il Duca d'Athene inuitto e franco
Entrato in lieue e ben spalmata Naue,
Hauendo al corso suo l'aure seconde
Trouessi in breue a i defiat, tetti
Del magnanimo Re nanci al cospetto.
Tosto nel suo bel volto gliocchi vaghi
Fermò la bella verginetta figlia,
La figliuola del Re; cui ne le braccia
Sol de la cara madre il casto letto
Nudria, spirando grati e amichi odori;
Quali producer suol l'onda beata,

Che versa Eurota dal lucente vaso,
Odoriferi Mirti: o a prima vera
Dolce spirando Zaphiro soaue
Apre diuersi fior, vaghi, e dipinti:
E a pena indi chino gli ardenti lumi;
Che ricercando le midolle e l'ossa
Le corse in petto l'amorosa fiamma.

Santo e sacro fanciul: che porgi e tempri
I piacer co i dolori; e tu, che reggi
quanto copre la terra, e cinge il mare:
Et con le fiamme dolcemente acerbe
Non pur infiammi il petto de mortali,
Ma in aria, in terra, ne i liquidi campi
I vaghi pesci, e le fere, e gli augelli:
quanti noui furor, quanti ponesse
Ne la mente solle cita pensieri
De l'accesa fanciulla ambi ad un tempo.

Ella guarda Theseo: parte sospira.
Ne per molto mirarlo in tenta e fisa
Sente appagar l'inebbriate luci.
E sapendo il suo caldo alto desio;
Ch'è di uoler oppor corpo sì bello
A combatter col Mostro acerbo e fiero;
Le vaghe guancie de color di rose
Ratto scolora e'l pallidetto volto
A chi lo mira forse s'assomiglia
A bianca neue e candidi ligustri:
O tale è l'oro; che nel foco affina
Ne minor tema le trafigge il corè,
Che suol d'accesa sposa: a cui nel sonno

Parte veder l'effequie del marito.
 Pur promettendo non ingrati doni
 A i somni Dei ; e non di meno in darno;
 I caldi voti riuerente e humile
 Con le tacite labbra appone e sacra.
 Perche ; si come in alcun Monte suole
 Forza tallhor d'impetuoso vento
 Sueller o Pino , o graue quercia antica
 Facendo , oue percuote , ampia ruina:
 Così Theseo domando il fiero corpo
 Percosse il crudo Mostro , e'l trasse a terra
 Col valoroso braccio , onde l'uccise:
 Mentre , ch'egli pensando offender lui
 Giua ferendo con le corna il vento.
 Indi ritrasse libero e sicuro
 Carco di lode il vincitrice piede.
 Reggendo se per quelle erranti strade
 Con sottil filo, accio ne l'uscir fuori
 De l'intricato labirintho , al fine
 No'l ritenesse suo mal grado dentro
 Il graue error da non si scior giamai.
 Ma che bisogna , ch'io torcendo il piede
 Dal mio camin di prima lunga historia
 Tessa de fatti lor : e dica , come
 La figliuola d'Egeo lasciando il volto
 Del caro genitor : de la sorella
 Gli honesti abbracciamenti : e finalmente
 La dolce madre in angusciosi lai ,
 Segui l'amato giouane crudele:
 Preponendo a color ; ond'ebbe al mondo

La frate spoglia, e beuue il latte primo;
Al proprio sangue il mal gradito amore;
Ch'ella pose nel perfido Theseo:
Ouerò, come condotta a l'isoletta;
Tosto, che chiuse gliocchi in dolce sonno,
Lasciata fu da quel crudel; che immerse
La data fe nel sempiterna oblio:
Quante fiate al vento, a l'acque, a i sassi;
Si come forsennata; raccontaua
Le sue grauose pene ad'una, ad'una;
Spargendo fuori del profondo petto
Sospir cocenti e dolorose uoci.
Echo; ch'a proua conosciuto hauea
Il morso fier de gli amorosi vermi;
A le dolenti aspre parole, ch'ode,
Pietosa rispondea da caui sassi.
Quante fiate; hor sopra un erto monte
Salia piangendo per piu di lontano
Poter gli occhi mandar ne l'ampio sales
Cercando in darno di veder la uela;
Che quanto è lunge piu, piu le auicina
Il graue fascio de martir, che sente.
Intanto e sterpi, e spini acuti, e sassi
Fanno a teneri pie pungenti offese.
Hora correndo ne l'algoso lido
La, doue irata piu l'onda feria;
Spiegando il bianco uel, ch'era gia molle,
Sopra vna lunga verga, c'hauea in manot
E lei leuando quanto puote in alto
Tenta mostrarla a gliocchi; che lontani

52

Da gli infelici suoi fonti di pianto
Piu non uedeano homai lito ne sponda.
Ma poi, che cadde la speranza in tutto
Solone i suoi dolor rimasa cibo,
Che ritornasse, onde partissi, il legno;
Con singulti e sospir, ch'uscian del core,
Ne le dolenti sue querele estreme
Mosse nel fin queste parole amore.

Dunque Theseo mi conducesti, ah crudo,
A mouer lassa il semplicetto piede
Da le dolci paterne alme contrade
Per poi lasciarmi in questo lido solaz
Ah perfido Theseo ti sei scordato
De i giuramenti tuoi, de le promesse
Tante e si larghe ohime nel danno mio?
Così in non cale hai seppellito e posto
D'i santi dei il venerabil culto,
Ma mentre parti, e mi ti togli e furi;
Tale è la bella e gloriosa spoglia
Che te ne porti al tuo natio terreno
D'hauer lassa ingannata vna fanciulla?
Ahi che ragione in te non pote alcuna
Scacciar fuor de la mente iniqua e fiera
Il maluagio consiglio; che vi fece
Così tenace e adamantina fede.
Nulla punse pietà quel duro cuore
Si ch'a giusti pensier desse ricetto
Crudel come tradiui una innocente;
Che non commise mai maggior peccato
Fuori, ch'in troppo amar chi non deuca.

Tu se ladro Theseo, tu mi rubasti
Di frodi armato e mille e mille inganni
Dal mio tranquillo e riposato mdo.
E' questo il fin; che con si dola accenti,
Con si fallaci e losingheuol voa
Mi promettesti gia; quando diceui:
E'l rimembrar m'occide: amica e cara
Donna di questo cuore, io giuro il chiaro
Maggior lume del ciel, ch'apporta il giorno;
E'l gran rettor, che con l'horribil destra
Vibra gli ardenti folgori: che mai
Altra fiamma d'amor, altra facella
Non accendra focco entro il mio petto;
Che quella cara, che da gliocchi tuoi
Ha mosso Amor, ond'egli auampa e ardea
Fin che lo spirto mio regga quest'ossa.
Tu col nodo sarai meco le gata;
Che sciolglier non si puo, se non per morte.
A questo si vedea per quelle luci
Versar di false lagrime vna pioggia.
Hor non sia donna homai; che presti fede
A promesse d'amanti, a giuramenti:
Non sia donna qua giu; che spera mai
Di poter ritrouar huomo fedele.
L'amante per hauer cio ch'ei desia
Non guarda a giuramenti; e le promesse
Ad ogni tempo ha in bocca a mille a mille.
Ma non si tosto de l'accesa mente
Rende satio il desio; che se ne parte
E di quelli e di queste la memoria:

Ne tema

53
 Ne tema punto, ne pensier l'ingombra
 D'offender quel, che su dal cielo i torti
 De gli mortali con dritt'occhio mira,
 E con giusta bilancia appende e libra,
 Io pur ti trassi col consiglio mio
 Dal duro passo de la morte accerbas:
 Cui fuggir non potrai: anchor che tanto
 E' chi commenda il tuo valor inuitto.
 Et eleffi piu tosto; che colui;
 Che parte pur hauea nel sangue mio;
 Fosse priuo di vita: che lasciarti
 Senza soccorso a cosi gran bisogno.
 Per lo cui merto queste ombra mie:
 Ecco bel guiderdon, che tu mi dai:
 Saranno cibo e nudrimento & esca
 De l'affamate fere, e de gli augelli.
 Posto che o non fosse: & che la doglia,
 Anzi de miei martir la folta schiera
 Basti a condurmi a desiata morte;
 Chi sara quel, che sopra'l corpo mio
 Sparga la terra, & gli dia sepoltura:
 Crudel qual ti diè Tygre il latte amaro?
 Qual ti partori serpe in duro sasso?
 Qual Syrte? pur colei; che i legni sorbe
 A nauiganti; Scylla empia & atroce
 Cinta di brutti & spauentosi mostri:
 Fu questa forse, o la crudel compagna?
 Deh se non t'era à cuor le nozze mie;
 Per le quali oltraggiar forsi temeni
 L'antico padre: ch'al partir da lui

Cotal da pria t'hauesse imposta legge;
O se pur io non ti pareua degna;
Cui deueffi locar del tuo amor parte;
Ben condur mi poteni al regno tuo
Crudel: Gia non er'io di tanto peso.
E se degnar ohime non mi voleui
Del nome di consorte; ad ogni voglia,
Ad ogni cura, ad ogni tuo desio
Ti sarei stata obbediente ancella.
Io volentieri con le proprie mani
T'harei purgato i pie d'ogni bruttezza.
Harei di giorno in giorno adorno e bello
Hora versando gigli, hor rose, hor fiori
Reso con sofferenza il ricco letto
De la futura tua sposa nouella;
A cui giunga di me piu lieta sorte.
M'a che pur vado misera spargendo
I miei lamenti e le parole a i venti:
Che d'human sentimento essendo priui
Ne intender ponno, ne formar risposta:
Et egli è sì lontan da gliocchi miei;
Che gran tratto di mare ha gia varcato:
Ne piu vegg'io de l'odiata Naue
Orma ne segno .e s'io mi volgo e giro,
Forma d'human vestigio non appare
Per questo incolto lido: e non vi scerno
Altro, che nudi sassi, alga, & arena.
Forse che la fortuna per mostrarsi
Piu cruda anchora a questo vltimo passo
Si prende inuidia; che da orecchia humana

I miei duri martir vengano intesi.
 O santo eterno padre de le cose;
 Che'l tutto puoi, e'l tutto intendi e vedi;
 Deh piacesse a la tua somma bontade;
 Che dal principio del tributo fiero
 Insino a questo a me infelice giorno
 Da quei d'Athene a i bei liti di Creta
 Giunta non fosse alcuna naue mai.
 Volesse Dio, che'l perfido Theseo
 Per vaghezze d'hauer corona e palma
 Di quel, che s'io non era, hor fora in vita
 Non hauesse legato a i nostri porti
 Il legno, onde tradir poi mi deuca.
 Ne questo empio e maluaggio nascondendo,
 Sotto aspetto soaue aspro veneno
 Raccolto dentro a le mie proprie case
 Fosse ricorso al mio fedel consiglio.
 Ah lassa me e done il piede mio
 Riuolger posso? a qual lito? a qual parte?
 qual piu prender poss'io misera spene?
 Di tornar a la patria? ah! che da questo
 Terren colmo hoggimai del pianto mio
 Per troppo largo mare e separati.
 Edato anchor che non mi ferri il varco
 Ne mar, ne terra; con qual fronte ardità
 M'appresentero auanti al padre mio?
 Debbo forse sperar, ch'ei mi raccolga;
 Se di lasciarlo sofferrir potei
 Per seguir vn stranier, tinto e bagnato
 Nel proprio sangue del fratello mio?

Mi resta forse de l'amor conforto
De l'amor del mentito mio consorte?
C'hor se ne fugge, quanto puo, veloce
Portandosi di me la maggior parte.
Poi non è tetto alcuno in questo lido;
Ou'io, ch'auetzà ne i real palagi
Fui da che nacqui: ah! cruda rimembranza:
Diffender possa da i maligni insulti
De l'aer fiero il tormentato corpo.
Non è habitata l'Isola, che io veggia,
Se non forse da fere aspre e crudeli:
De quali: e chi fia mai, che me ne scampi?
Aspetto adhor gli vltimi morsi.
E come poss'io far l'uscita fuore
Di così perigliosa horrida Gabbia;
Se d'ogni parte ne la ange il mare.
Ragion non'è, ch'a me prometter possa
Speme giamai de la salute mia.
Non odo voce, e non cantar d'uccello:
Ma'l tutto è muto, il tutto aspro deserto:
Et ogni cosa mi minaccia morte.
Ma non di meno queste luci mie,
Queste mie luci in sempiterno sonno
Prima non chiudera pallida morte
Ne pria si partira l'anima sciolta
Dal duro incarco de le membra afflitte;
Che di sì graue tradimento a i Dei
Io non demanda in te giusta vendetta:
E al fonte di pietà d'e santi spirti
Non volga i preghi miei, ch'alhora estrema

Mi fian benigni del soccorso loro.
Dunque o figliuole de l'oscura notte;
Cui fiere serpi in vece de capelli
Tingono di venen l'horrida fronte;
Rendendo chiaro a chi le mira segno
De l'ira interna, che vi rode il petto:
Poi che dal sommo Re punir è dato
A uoi, l'opere inique de mortali;
Venite ad ascoltar le mie querele:
Le quali io son costretta a mandar fuori
Da l'uitime medolle: essendo, ah! lassa,
Pouera, cinta d'amoroso ardore,
E da tutte le pene, che fur mai.
Le quali poi, che dal profondo petto
Nascono, e troppo son vere querele;
Deh non lasciate voi, che siano sparte
In darno in compagnia del pianto mio:
Anzi con qual Theseo maligna mente
Partendosi da me mi lasciò sola:
Con tal mente la morte di se stesso
Vegga e del padre, dè figliuoli suoi:
Et ei ne sia l'autor, non altra mano:

P oi ch' Ariadna dal dolente petto
Sparsè cotai parole, supplicando
quanto poteua a l'infernal sorelle
Di quelle opra crudel supplicio degno;
Vdilla il sommo padre: e ne fe segno:
Che alhor tremò la terra, tremò il mare
D'intorno a molte miglia: e giu dal ciêlo
Col rato folgorar de chiari Lampi

Feri di lei l'orecchie horribil tuono.
Theseo, ch' in questo mezz'ho haueua la mente
In oscura caligine sepolta;
Che così piacque a Gioue: del suo petto
Scacciò il mandato del pietoso padre,
Che pria v'era con saldi chioni fisso:
Ne ricordosi di cangiar la vela;
Ch'esser deuea di sua salute segno.
Pero che alhor, ch'ei fu per dipartirsi
Dal caro padre, e per lasciarsi drieto
Lè dotte mura de la casta Diua;
Pria che l'amato figlio entrasse in naue,
Il vecchio genitor; cui doglia o tema
Di par pungeua e percoctua l'alma:
Mentre che d'abbracciarlo non potea
Render si satio e di basciarlo spesso:
Essendo tuttauia d'intorno al collo
Strette e legate le paterne braccia;
Cotal gl'impose legge, e tali apunto
Mosse parole dal profondo petto.
Vnico mio figliuolo, a me piu caro
Di questa vita, anchor ch'ella auanzasse.
Gli anni di molti secoli felici:
Figliuol; cui Gioue sua bontà infinita,
Ne l'estrema vecchiezza piacque darmi;
A me figliuolo mio lasciar conuienti
In così graue e perigliosa impresa.
Ma poi ch'auen che la fortuna mia
E quella, c' hora è in te, virtute ardente
Mi ti tol mio mal grado: ne consente

Che del tuo dolce, ah! lasso, aspetto caro
 Possa molto satiar le luci mie:
 Deh non pensar, che con allegro petto
 Partir ti lasci: ne che porti teco
 Segno od inditio di felice sorte.
 Ma poi, che molti pianti, e molti lai
 Vsciranno dal cuore e da quest'occhi:
 Poi c'haro fatto ingiuria degnamente
 A questi bianchi crini, a queste guance;
 Poi c'hauero di posti i panni allegri:
 Io vorrò; che le uele del tuo legno
 Sian di nero color: accio, che questo
 La nebbia del gran duolo oscura e folta;
 Che la mente, che'l cuor cerconda e vola;
 Dinoti col suo fosco e rappresenti;
 Ma s'egli piacerà a la santa Diua,
 A quella dico: ne la cui difesa
 Fu sempre questo regno e'l sangue nostro;
 Che tu nel sangue di quel mostro fero
 La vincitrice man rapporti tinta:
 Tosto ch'a gliocchi tuo cominciaranno
 Scoprirsi i colli e le contrade amate;
 Dipon del tutto la funeste vela:
 E'n vece d'essa vn'altra innalza e spiega
 Da lei diuersa, di color di neue.
 Accio del tuo ritorno di lontano
 Poss'io dal dubbio tuor con questo segno
 Scacciar l'affanno, e ritornarui gioia.
 Questo è quanto t'impongo: Hor tu farai
 Ch'egli ti resti ognhor ne l'alma impresso.

Ben raccordossi vn tempo le parole.
Del caro padre Thèseo: ma nel fine
Da lui partiro, nel maggior bisogno:
qual da monte tallhor si parte nebbia;
Che gran forza di vento inalza e spigne.
Il vecchio genitor: come colui,
Che con la mente sempre era riuolto
A l'amato figliuolo: ne sapea
L'ali suo pensier volger altroue;
Pur in dubbio ad ognhor de la sua vita
Solea spesso salir su l'alta cima
D'un nudo scoglio, che guardaua in mare;
Lo qual i pescatori, e i nauiganti
Veder soleano a molte miglia lungi.
E quiui in pioggia di continuo pianto
Stillaua gliocchi languidi e dolenti.
Ma poi, ch'e vide la gonfiata vela
La vela trista di color di notte;
Del bramato Thèseo: ch'immantenente
Di quell'empio animal giudicò cibo:
Ratto spinto dal duol de l'erta cima
Col capo uolto in giu, gittossi in mare:
Il qual dentro il suo grembo ampio sepolchro
Preslogli lieto: e gli diede il nome.
Così trouò Thèseo nel suo ritorno
Il paterno palazxo atro e funesto.
Così qual egli a la dolente donna:
Ah perfido: lasciò nel dipartire;
Tal per se stesso allhor ritrouò pianto.
Ella pur tuttauia fissando gliocchi

Ne l'empio

54
Ne l'ampio mar, il già lontano legno
Cercaua lassa di veder in darno.
Da l'altra parte del ricco lauoro
Si vedea Bacco coronato e anto
D'uue e di fiori i biondi suoi capelli.
Seguia su l'Asinello infiato e tumido
Silen di vino: e lo annea d'intorno
Folto choro di Satyri e Siluani.
I quai tutti dan laude al modo loro
Faceano vari gesti; a guisa d'ebberi
E pieni di furor con lieta voce
Chiamando Bacco, e girando la testa.
Altri erollaua l'asta, c'hauua in mano
Cinta intorno di pampani e di fronde
De la vite a lui sacra: con le quali
Si nascondeua l'acuta horrida punta.
Mostrauan' altri e leuauano in alto
Con ambe man le sanguinose membra
D'un giuuenco diuiso in molte parti:
Chi con le torte serpi, c'hauueua in mano;
Si circondaua intorno il collo e'l petto.
Parte ne i caui cesti celebraua,
Come soleano, i sacrifici a Bacco:
I sacrifici, ch'udir cerca in vano
Chi principio non ha ne i sacri loro.
Alcun altro ne i ciembali suonanti
Con duro legno percuoteua: ouero
Rendea con sottil canna picciol suono.
Molti prestando il fiato a un torto corno
E piena intorno il ciel di roche voa.

E tal nel fine con horribil suono
 Gonfiando parimente ambe le gote
 Squillar faceua di lontan la Tromba:
 Ne per altra cagione s'era mosso
 Quel sempre biondo e gionenetto Dio,
 Che per esserti sposo, e solleuarti
 A sempiterna gloria, acceso et arso
 Di tue bellezze, o sconsolata donna:
 D i tai figure adunque ornato e bello
 Il ricco drappo coprimento altero
 Faceua al marital letto superbo.
 Poi che di contemplar l'alto lauoro
 Fu l'occhio stanco, ma non satio anchora
 De i nobil riguardanti; incominataro
 A dipartirsi da i beati sposi.
 Si come al rosseggiar de l'orizzonte,
 Quando lascia Thiton la bella Aurora;
 Picciol fiato di Zephiro ferendo
 Il mar tranquillo; su'l nascente sole
 Mouonsi tarde e dolcemente londe,
 E rendeno soaue e picciol suono:
 Ma quel prendendo forza; et esse anchora
 Maggior moueno strepito; et piu fiere
 Percuotendo sen van glibumidi lidi:
 Onde al ferir d'i raggi di lontano
 Di mostrano color simile a l'oro.
 Così ne l'uscir fuor del gran palazzo
 Lentamente color moueano il piede:
 Ma poi seguendo la noiosa calca
 Chi di qua, chi di là, s'affretta oen'uno.

Poi che si diparti la bella schiera
Lieto sen venne il prinape Chirone
Da la frondosa cima, ou' egli alberga
Portando di sua man siluestre doni
Pero, che quantifior di piu colori
Produce prato, o vago Monte herbofo
Ne le contrade lor, o lieta sponda
Di chiaro fiumicel, Chiron raccolse
E formate di lor varie ghirlande
Seco le rapportò: ne la cui giunta
Imgombro il cesto di soave odore.
Peneo dopo costor sen venne anch'egli
Lasciando a parte la sua bella Tempe:
Tempe; di cui ne piu fiorita selua,
Ne piu vaga habitò Nimpha o Siluano.
Questo portò da le radici loro
Alti faggi, diritti & verdi allori,
Cipressi acuti ne fu senza quella
Pianta; che gia nel graue duol formato
Le pietose sorelle di Phetonet.
Recouui anchora il Platano ondeggiente,
Dal piu eleuato ingegno illustre & chiaro.
Di queste ornò la real sala intorno;
E de le frondi lor tutta copersa
La bella entrata del felice loco.
Segui Peneo colui; che primamente
Die forma a l'huomo: & al celeste foco
Osando auicinar l'audace verga
La parte aggiumse in cui non puote moret.
Egli mostraua anchora aperti & chiari

I feri inditij de l'antica pena;
Che gia patio , mentre legato et stretta
Su'l rotto sasso del scabroso monte
Preſtaua cibo a l'Aquila; che'l cuore
Rodeagli ſempre con l'acuto roſtro.
Vi venne anchor d'i dei l'eterna padre
Con la ſanta mogliera , e co' i figliuoli
Laſciando a dietro le celeſti caſe
Per honorar le nozze di Peleo.
Rimase ſolo nel ſuo cerchio Phebo,
E la ſorella ; ch'ambe doi ſdegnaro
Di quelle ornar con la preſenza loro.
Poi che fur poſti alteramente i Dei
Primi a ſeder ne i bei candidi ſeggi
A le ſuperbe e ſontuoſe menſe,
Vennero in larga copia le viuande.
Le Parche intanto ; che preſenti furo;
Ratto ſciolſer la lingua in dolce canto
A prendo il vel de le future coſe.
Era l'habito lor candida veſte
Ornata intorno di purpureo lembo:
E bianca benda lor copria le chiome.
Erano tuttauia veloci e intente
Le mani loro a le fatiche eterne.
La manca la conocchia ſoſteneua
Di molle lana circondata e cinta.
La deſtra intanto in giu trahendo il filo
Tra le ſupine dita leggermente
Gli daua forma: e col piu groſſo poi
Riuolto in giu torcea il corrente fuſo.

Così facendo; spesse volte il dente
 Rendea col morso il bel lauoro eguale.
 Restaui intanto fra le asciutte labbra
 Pur de la lana le reliquie morte;
 Che la netta *Ze* pria togliean del filo.
 Il fornito lauor dinanzi a piedi
 Giacea riposto in vaghe celle e belle;
 Che di candide verghe eran conteste.
 Esse, mentre la man torceua il figlo,
 Con chiara voce in loda di Peleo
 Cantaro quel, ch'ero descritto in cielo
 Ne la legge immutabile d'e fati:
 Furo i versi diuini: e le parole
 Tali, che mai non le riprenda o danna
 Come di falso oracolo, dapoï
 Lungo girar de secoli futuri.
O ferma di Theffaglia alta colonna
 Peleo: le cui virtu illustri e chiare
 Accrescon l'ornamento alto e gentile
 Del glorioso sangue: ma piu assai
 Per gir famoso a le future etadi
 Per l'inuitto figliuol, che nascer deue.
 Odi e ascolta il vero annontio: il quale
 Noi ti por gemo in sì felice giorno:
 Ma; mentre il diuin fato v'accompagna;
 Voi per formar così superba trama
 Correte al bel lauor, correte o fusfi.
Gia per condur la deserta notte
 Hespero accende i chiari lumi suoi:
 E già con stella auenturosa e lieta

Verrà la tua consorte allegra e bella
Sol per dipor in te con dolce zelo
Il fren de le sue voglie; e languidetta
Chiuder teco le ciglia, e teco aprirle.
Gia veder parmi le pollite braccia
Cinger stringendo il tuo robusto collo.
Voi per formar così superba trama
Correte al bel lauror, correte o fusfi.

Qua giù non fu giamai tecto mortale;
Ch'amor coprissi sì tenace e forte;
Ne con sì stretto, e così fermo nodo
Duo cor tra noi congiunse amici e fidi
Qual sia stretta vñun, qual ferma pace
Tra Peleo inuitro, e la sua bella Thetis.
Voi per formar così superba trama
Correte al bel lauror, correte o fusfi.

Nascer veggio di voi quell'alto Achilles;
Da cui il timor sarà sempre lontano
Conto a nemica non per dar le spalle
Ma sol per volger loro il forte petto.
Egli souente viuator nel corso
Di lungo spatio lasciara ssi a drieto
Orma, el vestigio di veloce Ceuas.
Voi per formar così superba trama
Correte al bel lauror, correte o fusfi.

Con lui non ardira stringer la spada
Non la fronte mostrar principe o ducato;
Mentre che rossi correrano i fiumi
Del bel sangue Troian; quando le mura
De l'infelice e miserabil Troia

Saran da Greci circondate e cinte
 Del gran figliuol d'Atræo sotto lo imperio;
 Che la pugna terra molti e molti anni.
 Voi per formar così superba trama
 Correte al bel laor, correte o fusse:
L' alta di lui vertute, e l'opre chiare
 Confessaran le sconsolate madri:
 Ne le funebri pompe de i lor figli.
 Quando su'l morto cenere piangendo
 Percoteransi con le debol man
 La fronte e'l petto lacero e dolente.
 Voi per formar così superba trama
 Correte al bel laor, correte o fusse.
P erche si come al più cocente sole
 Il mettitor ne i biancheggianti campi
 A terra stende le mature spiche
 Con la lucente falce ch'egli ha in mano:
 Così costui de le Troiane, squadre
 Fara a que di con la temuta spada.
 Voi per formar così superba trama
 Correte al bel laor, correte o fusse.
S aprallo Xantho: di cui l'onda vaga
 Rende tributo al mar; ch'ella coprendo
 Il proprio nome al comun nome aggiunse:
 Che'l corso suo da la sanguigna schiera
 D'e corpi occisi tor vedrassi: e'l gelo
 Sentira dipartir dal caldo sangue.
 Voi per formar così superba trama
 Correte al bel laor, correte o fusse:
S aprallo al fin la sfortunata preda

Del figliuol d'Achille a morte acerba
Tratta dal duro caso: alhor che l'herba
Gia sanguinosa e l'infelice rogo
Al bel corpo gentil dara ritetto.
Voi per formar cosi superba trama
Correte al bel laur, correte o fusfi.

Pero che tosto; che fortuna amica
Portera a Greca la vittoria in mano
Stanche in si lunga pugna se a l'alte mura,
Che gia fece Nettuno, finalmente
Cadranno a terra, e fian minuta polue
L'alto sepolchro alhor bagnato e caldo
Sara del sangue iui immolato e sparso
De la piu bella vergine Troiana:
La qual, si come semplice agnelletta,
Con le ginocchia a terra humili e chine
Porgera lietamente il biancho collo,
Al duro ferro, onde sia dipartita
La bionda testa e'l suo leggiadro corpo
Rimara tronco pallido e esangue.
Voi p^r formar cosi superba trama
Correte al bel laur, correte o fusfi.

Dunque cogliete i desiati frutti
Del vostro caldo amor l'altero sposo
Con felice fedel santo legame
Lieto raccolga la sua bella diua.
Hor non si megli al cupido marito:
Che n'è ben tempo l'honorata moglie.
Voi per formar cosi superba trama
Correte al bel laur, correte o fusfi.

L accorta baila a lo spuntar del giorno
 Tornando a riueder l'amata figlia
 Col filo non potra cingerle il collo;
 Col medesimo fil, con che pur dianzi:
 Nel partirsi del sol tanto l'hauca.
 Voi per formar cosi superba trama
 Correte al bel lauror, correte o fusi:
 Ne la madre sollecita e dolente
 De la ritrosa giouanetta & dura
 A gli honesti desiri del marito
 Perdera la speranza, ond'ella goda
 De gli futuri suoi mpoti cari.
 Voi per formar cosi supeba trama
 Correte al bel lauror correte o fusi.

C osi cantar con spirito diuino
 Le Parche predicendo di Peleo
 Lalta felice, e auenturosa sorte.
 Pero che inanzi che dal trislo mondo
 Fosse, com' hora, la bonta sbandita.
 Fin che vi fu di lei ben picciol orme
 Soleano i dei: che non l'hauenuano a schiuo:
 Entrar ne i casti alberghi, è dimostrarfi
 Apertamente a gliocchi de mortali,
 Souente Gione a visitar uenia
 Da l'alto Cielo il popolo piu caro
 Nel mezz'o del suo Tempio adorno e bello
 Di ricchi marmi, è risplendente d'oro:
 Et mentre in terra i di solenni & festi
 Si celebrauan con superba pompa
 Vide piu volte in questa bassa parte

Correr veloci cento qui au carri.
Souente Bacco leggiadretto & vago
Si dimostrò nel glorioso colle
De le noue diuine alme sorelle;
Et lo seguìro con le chiome sparse
Lesacrate a lui femine & diuote
Alhora che di Delo vscendo fuori
La lieta gente riuerente e humile
Raccolse il Santo Dio; l'usato honore
Facendo a lui con fumi & sacri incensi
Souente in mezzo alle mortal battaglie
In propria forma fu ueduto Marte
E la Dea, che'l Gorgon porta nel petto
Con la vergine Nemi si ciascuna
Effortando al ferir l'armate Schiere
Poi che fu d'ogni mal la terra piena
D'ogni scelerita, d'ogni peccato,
Et che ciascun per adempier sue uoglie
La Giustitia cacciò, che tornò in cielo;
Poi che le crude et scelerate mani
Nel sangue del fratel si ueder tinte,
Et le deuote lagrime et pietose
Nela morte del padre, in parte alcuna
Non si versaro da gli ingrati figli:
Poi che padre crudel bramo la morre
Del figlio; di sua età nel primo fiore
Per libero goder di quella istessa
Ch'esser douea del suo figliuolo sposar
Et poi che l'empia abominosa madre
Empia, se stessa sottopose & diede.